

ECONERRE

N° 12
2011

E C O N O M I A E M I L I A - R O M A G N A



Primo piano
Recessione
Se la conosci la eviti

La semplificazione è legge

Via libera dell'Assemblea regionale
alla norma che attua la direttiva Monti.
Oneri amministrativi meno 25% già dal 2012.
Rafforzato il principio del silenzio assenso.
E in caso di lungaggini?
Scatta la "multa" per gli enti ritardatari



Imprese

Mapa e numeri
della "mafia
invisibile"

Opportunità

Network della ricerca
In campo 12,5 milioni

Focus

Lungo la via Emilia
in rete 131 start up

Inchiesta

La moda carpigiana
torna a crescere

Pubb



Una sfida epocale per il sistema Paese

Con il "Patto per la crescita" l'Emilia-Romagna fa la sua parte. Ma molto si decide a Roma e Bruxelles



di Carlo Alberto Roncaratti*

Si è appena concluso un altro anno difficile. A una prima parte caratterizzata da una crescita apprezzabile, sono seguiti mesi all'insegna della decelerazione, seppure ancora positivi nei numeri. Il rallentamento si accenterà nell'anno in corso con stime orientate, nella migliore delle ipotesi, a crescita zero.

Sappiamo che nelle regioni a più elevato tasso di sviluppo, come l'Emilia-Romagna, l'andamento del Pil è direttamente correlato all'andamento dell'export, da decenni il motore della nostra economia. A causa della sfavorevole congiuntura internazionale, nel 2012 la crescita del commercio con l'estero risulterà modesta. A ciò si aggiunga la prevista stazionarietà della domanda interna, anche per la ben nota situazione del mercato del lavoro; la crescita pressoché nulla nei consumi privati e quella, negativa, degli investimenti.

Queste in sintesi – e per nulla rassicuranti, anche se le performance dell'Emilia-Romagna restano fra le migliori a livello nazionale – le principali indicazioni fornite dal Rapporto annuale sull'economia presentato congiuntamente dalla Regione e dal sistema camerale. Pur se l'Emilia-Romagna ha affrontato la sfida della crisi internazionale forte di un patrimonio economico e sociale più ricco rispetto alla situazione complessiva dell'Italia, non sarà certo compito agevole tentare di ristabilire il tradizionale equilibrio tra crescita economica e coesione sociale, che costituisce il vero valore aggiunto del territorio.

Nell'attuale situazione, così difficile per tutta l'economia europea, occorre ripensare il nostro modello di sviluppo alla luce del nuovo contesto

globale, avendo il coraggio di assumere iniziative fortemente innovative. Il Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva promosso dalla Regione costituisce, da questo punto di vista, un segnale assai positivo. Tutti i firmatari infatti hanno condiviso, con encomiabile senso di responsabilità, l'impegno ad adottare logiche integrate di intervento per perseguire obiettivi comuni. Con la piena consapevolezza che per riprendere a crescere, sarà necessario lo sforzo convergente delle istituzioni, delle forze imprenditoriali e delle parti sociali.

Ma questo impegno, pur volonteroso e convinto, non risulterà determinante se non sarà posto rimedio ai numerosi problemi che assillano il Paese. Ai fattori cioè che condizionano pesantemente la capacità competitiva delle nostre imprese, ponendole drammaticamente fuori mercato. Si tratta di innovare e di investire; di semplificare e di razionalizzare; di eliminare balzelli e di abbattere costi non più sopportabili.

Sappiamo bene che si tratta di un'impresa titanica. Di una sfida epocale, nella quale sino ad ora si sono cimentati, con modestia di risultati, praticamente tutti i governi che nel tempo si sono succeduti, ma che deve essere finalmente affrontata e vinta, poiché rappresenta la precondizione perché l'Italia possa tornare a competere, dunque a crescere.

Ci sono, è vero, tante altre necessità che passano per l'Europa, la quale dovrà fare ben di più che limitarsi a perseguire la stabilità finanziaria attraverso rigorose – e sacrosante – politiche di bilancio degli Stati membri. Dovrà, tanto per dire, affrontare un altro tabù: quello di una "vera" politica economica comune, di cui si sono viste sin qui solo sporadiche tracce.

Ma è dalla capacità di vincere la sfida dell'efficienza e della modernizzazione, soprattutto da questo, che dipenderà il nostro futuro ●

Affrontare subito inefficienze e balzelli che limitano la competitività delle nostre imprese

* Presidente
Unioncamere Emilia-Romagna

Pubb



Mensile dell'Unione regionale
delle Camere di commercio
dell'Emilia-Romagna
e della Regione Emilia-Romagna

Anno XVII - n. 12 - 2011
Fuori commercio

Direttore responsabile
Andrea Zanlari

Coordinamento editoriale
Roberto Franchini (vicedirettore)
Ugo Girardi
Morena Diazi

Coordinamento redazionale
Contesto Comunicazione srl
Barbara Galzigna
Giuseppe Sangiorgi

Segreteria di redazione
c/o Unioncamere
viale Aldo Moro, 62
40127 Bologna
Tel. 051-637.70.26
Fax 051-637.70.50
e.mail: staff@rer.camcom.it

Foto Voli società cooperativa
Via Ciamician 4, 40127 Bologna

Progetto grafico e impaginazione
Contesto Comunicazione S.r.l.
via Zucconi, 90
41100 Modena
Tel. 059-34.63.18
Fax 059-29.29.842
e.mail: redazione@contestoweb.com

Concessionario per la pubblicità
Franco Pavoncelli
via Rosaspina n. 5
40129 Bologna
Tel. 051-359933
e-mail: francopavoncelli@tin.it

Stampa
Labanti e Nanni
Industrie grafiche
Via G. Di Vittorio, 5-7 -
40056 Crespellano (Bologna)
tel. 051-96.92.62 - fax 051-96.92.69
e-mail: info@labantienanni.it

Autorizzazione
del Tribunale di Bologna
n° 6285 del 27 aprile 1994

In copertina
Foto: Voli società cooperativa

1 EDITORIALE

Una sfida epocale
per il sistema Paese

DI CARLO ALBERTO RONCARATI

4 IN BREVE

6 PRIMO PIANO

Recessione
Se la conosci la eviti

8 SCENARI

Meno carta, Pa più 'corta'
La semplificazione è legge

12 OPPORTUNITÀ

Dalla Regione 12,5 milioni
per il network della ricerca

15 FOCUS

Lungo la via Emilia
in rete 131 start up

16 Di creatività? Si vive E la cultura? Si mangia

18 TERRITORI

Marketing territoriale
oltre la "trappola del Pil"

20 Casa natale Enzo Ferrari verso il taglio del nastro

24 IMPRESE

Mappa e numeri
della "mafia invisibile"

28 Migliori della legge Migliori della crisi

30 FORMAZIONE

Spinner, giovani idee
in cerca d'autore

31 Apprendisti-dottorandi Al via la sperimentazione

QUADERNI&DOCUMENTI

"Lavoro e retribuzioni
in Emilia-Romagna"

34 INDAGINE

Il commercio tiene
In crescita i "piccoli"

36 INCHIESTA

La moda carpigiana
torna a crescere

38 AMBIENTE

Ravenna laboratorio
del pianeta "green"

39 Città "intelligenti" Il primato di Reggio

40 AGROALIMENTARE

Accordi di filiera
Apripista "oro rosso"

42 Settore conserviero Obiettivo competitività

44 EVENTI

L'anima del mondo
a portata di click

46 Proteste. Anzi, proposte Per "Inventare il futuro"

48 STORIE

Piacenza festeggia
un compleanno "Dop"

52 AZIENDE

Nuovo quartier generale
per la reggiana Brevini

55 Gomitoli's, naturalmente Made in Italy

56 OLTRE LA CRISI

Con Sira, Faral torna
a parlare bolognese

57 I carrelli di Carer conquistano Volkswagen

58 Nel cuore della Romagna i professionisti della posa

60 SETTORI

Saca: una storia
di servizi in movimento

63 FLASH EUROPA

■ Agroalimentare Per Deliziando missione a Stoccolma

Si è svolto a Stoccolma l'Emilia-Romagna Day, nell'ambito del progetto Deliziando. L'iniziativa si è articolata su un momento informativo dedicato a degustazioni guidate delle specialità agroalimentari regionali. All'evento promozionale, organizzato in collaborazione con l'Ufficio Ice locale e la Stockholms Hotell & Restaurangskola in Stockholm sono stati invitati circa 40 tra buyer, albergatori, ristoratori e giornalisti provenienti da tutta la Svezia. Al termine è stata offerta una degustazione, preparata dagli studenti della Scuola alberghiera svedese, con i prodotti regionali. Nel 2012, proprio la Svezia sarà tra i Paesi target del progetto Deliziando. È stato infatti raggiunto un accordo con due catene alberghiere, Scandic in Svezia – la più importante della Scandinavia – e Melia nel Regno Unito, per realizzare una serie di iniziative di promozione e valorizzazione dei prodotti e dei vini emiliano-romagnoli.



E con il “mini master” porte aperte per le pmi in Cina A Modena va in scena l’“Africa Day”

Emilia-Romagna Italy Empowering Agency, l'azienda speciale della Camera di commercio di Modena, ha organizzato una giornata dedicata ad alcuni Paesi africani, in collaborazione con Il Sole 24 Ore, ministero degli Affari esteri e Unioncamere Emilia-Romagna. Obiettivo dell'“Africa Day” era fornire alle imprese emiliano-romagnole una mappa delle

opportunità di business che si aprono in diverse filiere: agroindustria, materiali da costruzione, macchinari e meccanica strumentale, energia, infrastrutture urbane e di trasporto. Gli ambasciatori di Mozambico, Ghana, Etiopia e Angola hanno presentato i piani di sviluppo dei rispettivi Paesi. Hanno partecipato anche imprenditori italiani che già operano in loco, fornendo preziose testimonianze aziendali. Dal “continente nero” alla grande Cina, sempre sotto l'egida di Italy Empowering Agency, che ha organizzato un “mini master” di specializzazione per l'Internazionalizzazione in collaborazione con Il Sole 24 Ore e Unioncamere Emilia-Romagna: un'offerta formativa specifica e pratica volta ad affiancare in modo concreto le pmi italiane nelle strategie di export sul mercato cinese. Innovativa anche la formula: una “full immersion” di due giorni, durante i quali i docenti esperti hanno fornito una serie di informazioni mirate a individuare precisi percorsi di ingresso sul mercato cinese, mirati ai diversi settori delle imprese target.

Camera arbitrale di Ravenna Insediata la nuova Corte

Si è insediata, presso la Camera di commercio di Ravenna, la Corte della Camera arbitrale. Per i prossimi due anni sarà composta dal presidente della Camera di commercio, Gianfranco Bessi, da Lia Biscottini e Mauro Cellarosi, designati dall'Ordine degli Avvocati, da Maria Rosaria Cuggiò, indicata dal Consiglio Notarile e da Luca Barca, proposto dal Collegio dei Geometri. Alla Corte, composta da quattro membri nominati dalla Giunta camerale, su indicazione del Consiglio della Camera arbitrale, competono le funzioni di sovraintendere all'applicazione del Regolamento; nominare, confermare e decidere della ricsuzione, revoca e sostituzione degli arbitri; decidere della riunione dei procedimenti, della proroga dei termini e determinare il costo dei procedimenti. La Corte fornirà anche suggerimenti per la redazione del nuovo Regolamento, che dovrebbe essere approvato entro il 2012.

■ COMMERCIO PER CENTERGROSS FESTA AL ROXY BAR

Proseguono i festeggiamenti per i 40 anni del Centergross (500mila mq di aree espositive e 100mila di uffici) a Funo di Argelato. Dopo la cerimonia a Palazzo Re Enzo nei mesi scorsi con Romano Prodi, è stata scelta il Roxy Bar di Red Ronnie, all'interno dello stesso Centergross, per la consegna delle targhe commemorative alle aziende fondatrici da parte della presidente Lucia Gaz-

zotti. Il Centergross (683 imprese, circa 6mila addetti, giro d'affari di 5 miliardi di euro) si prepara al 2012 progettando una nuova viabilità al servizio delle aziende, a cominciare dalla rotonda già finanziata che eviterà code all'ingresso del distretto e, insieme alla Provincia e al Comune di Argelato, al completamento degli svincoli sulla Trasversale. Centergross chiuderà a fine giugno 2012 le celebrazioni del quarantennale.



■ MECCANICA SACMI CRESCIE ANCORA CON VALLICELLI

Una nuova acquisizione per Sacmi: il gruppo cooperativo imolese ha infatti rilevato la proprietà di Vallicelli, azienda di carpenteria pesante di Forlì. Sacmi potrà così disporre di un'officina di carpenteria lavorata a pochi chilometri dalla propria sede centrale e gestire in maniera più efficiente molte attività comuni all'officina principale. Di particolare interesse è il reparto di produzio-

ne di cilindri per mulini, che oggi dà lavoro a 22 addetti, ma anche le altre produzioni realizzate per settori industriali diversi dalla ceramica quali il minerario, l'energetico e l'alimentare. L'azienda acquisita assumerà il nome di Sacmi Carmec.



■ TEMPO DI SHOPPING PER LA REGGIANA INTERPUMP

Acquisti in serie per Interpump Group, reggiana di Sant'Ilario, tra i principali gruppi operanti sui mercati internazionali nel settore dell'oleodinamica. Negli ultimi mesi ha infatti comprato le reggiane Galtech (53% del capitale) e Mtc, società attive nella produzione e commercializzazione di pompe e motori a ingranaggi, distributori, accessori e valvole oleodinamici. La



■ Ricerca

Democenter Sipe diventa Fondazione

Il Centro per l'innovazione e il trasferimento tecnologico Democenter-Sipe si trasforma da Società consortile a responsabilità limitata a Fondazione di partecipazione. A diventare fondatori tutti i soci consorziati: Camera di commercio, Provincia, Comune di Modena, Università, fondazioni bancarie, imprese, associazioni di categoria e alcuni altri Comuni (Vignola, Spilamberto, Savignano, Maranello e Fiorano). La trasformazione e il cambio di forma giuridica puntano a un modello di gestione più flessibile: sarà più facile attrarre sovvenzionatori, perché non vi sarà più bisogno di allargare la compagine sociale con il relativo iter burocratico. Democenter-Sipe rimarrà il soggetto di riferimento per l'attuazione delle politiche di diffusione dell'innovazione e di trasferimento tecnologico, continuando a svolgere il ruolo di collegamento tra Università e ricerca, da un lato, e il sistema delle imprese, dall'altro.



Unindustria, rappresentanza unitaria per grandi e piccoli imprenditori A Forlì-Cesena la casa comune delle imprese

L'ultimo giorno del 2011 ha visto la nascita ufficiale di Unindustria Forlì-Cesena, dall'unione tra Confindustria e Confapi. Con 800 aziende e 30mila addetti, il nuovo soggetto rappresenta l'unica rappresentanza provinciale delle imprese. A sottoscrivere l'intesa, "battezzata" da Giancarlo Coccia, direttore generale dell'area Organizzazione e Sviluppo associativo di Confindustria nazionale, i presidenti di Confindustria Forlì-Cesena, Giovanni Torri (che guida la nuova associazione di categoria), e di Confapi provinciale, Luca Bettini (nominato vice). Nel corso del 2012, le quattro sedi associative (due a Forlì e due a Cesena) verranno ridotte a due, una in ogni città. Massimo Balzani, già direttore di Confindustria, è il nuovo direttore di Unindustria, mentre Maddalena Forlivesi, che ha guidato Confapi, dirige le società di servizi. Il nuovo soggetto per la rappresentanza industriale del territorio è diretta conseguenza dei tempi, ritenuti maturi per creare sinergie nella capacità di erogare servizi alle imprese. Il progetto, che vuole essere innovativo sia nei contenuti sia nei metodi, nasce infatti dalla piena condivisione sia "politica" sia organizzativa e dalla perfetta integrazione delle due strutture operative.

■ Export

Cna festeggia il trentennale dei consorzi

Hanno portato oltre 200 piccole e medie imprese sui mercati esteri, partecipando a 1.000 fiere in tutto il mondo e a 300 progetti di internazionalizzazione. Ma soprattutto, hanno aiutato le piccole aziende bolognesi a guardare oltre il mercato locale e a conquistare clienti all'estero fin dal 1981, anni in cui si parlava e si ragionava ancora molto poco di internazionalizzazione, soprattutto per le aziende di piccole dimensioni. Per questo Cna ha celebrato i primi trent'anni di attività e la lungimiranza di cinque suoi consorzi export: Caat (artigianato artistico e tradizionale), Camser (meccanica specializzata), Cermac (prodotti per l'agricoltura, la zootecnia e l'agroindustria), Cuas (componenti e finiture per l'edilizia), Moda in Italy (sette moda).

Le duecento aziende che fanno parte dei consorzi occupano complessivamente 2.500 addetti, per un fatturato totale di circa 380 milioni di euro.

doppia operazione è strategica: l'attività di Galtech e Mct è complementare a quella di Interpump Hydraulics (controllata al 100% da Interpump), leader mondiale nelle prese di forza per veicoli industriali. Interpump ha poi firmato un contratto preliminare per l'acquisizione della società Takarada, con sede a Caxias do Sul (Brasile, stato Rio Grande do Sul), leader nella produzione e commercializzazione di prese di forza e componenti oleodinamici per veicoli industriali.

■ PLASTICA LA ILIP IN SOCCORSO DI AMP

La Ilip di Bazzano (Bo) leader nella produzione di packaging per l'alimentare e stoviglie monouso in plastica termoformata, ha firmato l'accordo per la gestione in affitto della Amp Films & Packaging di Ferrara. Grazie all'intesa, la "newco" Amp Recycling, controllata al 100% da Ilip, prende il controllo dell'azienda ferrarese di produzione e lavorazione di materie plastiche, che ha

attraversato una difficile crisi. L'operazione, per la quale è stimato un investimento di 2 milioni di euro in due anni, consentirà al gruppo di Bazzano di integrare nel proprio attuale sistema produttivo gli impianti di Amp per il lavaggio del Pet post-consumo e di internalizzare un ulteriore passaggio del ciclo di produzione del Pet riciclato. Ilip riassorbirà 44 posti di lavoro, che saliranno poi a 59. L'obiettivo, al termine del contratto di affitto, è di acquisire l'azienda. L'accordo rappresenta per Ilip un'opportu-

nità strategica di ingresso nel mercato del packaging per l'ortoflorivivaismo.

■ MOTORI VERLICCHI DA OGGI PARLA TOSCANO

La storia della Verlicchi, l'azienda di Zola Predosa produttrice di telai per moto, va avanti. A rilevare il marchio è stata la Donati srl, società di Vicopisano (Pisa) che l'ha acquistata all'asta per 1,6 milioni dal tribunale fallimentare di Bologna. I nuovi proprietari sono i fratelli Mauro e Stefano

Donati, produttori di telai per le due ruote, i soli a presentare offerta. Si è chiusa così, otto mesi dopo il fallimento, la fase più difficile dell'azienda alle porte di Bologna, che non perde il nome, diventando Verlicchi Telai srl, e non cambia sede. Fondamentale per partecipare all'asta, l'accordo firmato in Provincia di Bologna con cui i fratelli Donati si sono impegnati, tra l'altro, a mantenere l'attività produttiva e ad assorbire 90 dei 166 lavoratori della Verlicchi.



di Antonio Rossini

Presentato il Rapporto sull'economia regionale. Più 0,9% nel 2011, ma nel 2012 crescita zero

Recessione Se la conosci la eviti

L'economia dell'Emilia-Romagna nel 2011 ha continuato a crescere, nonostante la crisi, con un ritmo ridotto rispetto agli anni passati, mentre per il 2012 si prevede un brusco rallentamento. Sono queste le indicazioni che emergono dal Rapporto sull'economia regionale 2011, realizzato da Unioncamere e Regione Emilia-Romagna.

L'Emilia-Romagna dovrebbe chiudere il 2011 con un aumento reale del Pil dello 0,9% (più 0,6% in Italia), in rallentamento rispetto alla crescita dell'1,5% rilevata nel 2010, mentre è ipotizzata a zero nel 2012. L'andamento del Pil è fortemente legato a quello dell'export, da decenni motore della nostra economia. Nel 2012 la crescita del commercio con l'estero sarà modesta, 2,5%. A ciò si aggiunge la domanda interna, che continua a essere ferma: nel 2012 la crescita dei consumi privati sarà pressoché nulla, quella degli investimenti negativa.

Il sistema ha tenuto: segno meno nel 2011 solo per le costruzioni. Bene l'export, più 14,3% sul 2010

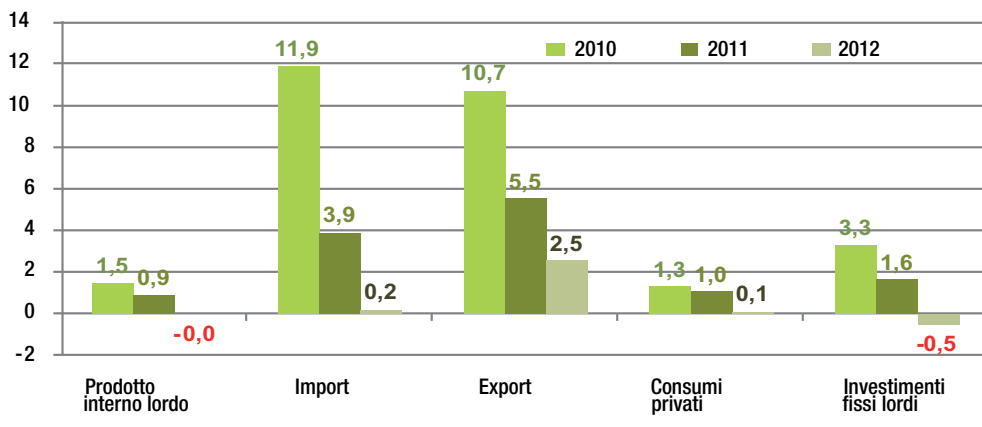


“In questo pesante contesto, l'economia dell'Emilia-Romagna – sottolinea l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli – conferma una capacità di tenuta, e le previsioni di Prometeia per il 2013 ipotizzano una forte ripresa. Ma non possiamo essere soddisfatti, né limitarci ad aspettare. Dovremo fare di tutto per evitare che il 2012 sia un anno di stagnazione o, peggio, di recessione: credo che in Emilia-Romagna ci siano le condizioni per provarci, puntando sul valore delle imprese e del capitale umano. La nostra è un'assunzione di responsabilità che richiede il concorso delle

imprese e dei lavoratori, per innovare insieme il nostro territorio”. Il “Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva” – attraverso la partecipazione di tutto il sistema economico, sociale e delle autonomie dell'Emilia-Romagna – ha definito le scelte strategiche generali non solo per andare oltre la crisi, ma per cambiare passo e supportare una nuova stagione di crescita e sviluppo della società emiliano-romagnola. Molti degli obiettivi rappresentati nel nuovo “Patto” trovano un'immediata applicazione nelle politiche già avviate dalla Regione e, sul fronte delle risorse, la copertura di diversi interventi è già stata assicurata nel bilancio regionale di previsione 2012.

“Nonostante l'attuale fase di stagnazione – evidenzia il presidente Unioncamere regionale, Carlo Alberto Roncarati – l'Emilia-Romagna ha un tessuto produttivo forte, ed è pronta a cogliere, appena sarà possibile, la ripresa. Con il nuovo Patto si è deciso di rafforzare il sostegno dei consorzi di garanzia fidi, per assicurare liquidità alle imprese. È necessario cercare di favorire l'accesso al credito, che oggi è uno dei problemi più gravi per le aziende. Prioritario sarà anche il supporto all'internazionalizzazione per aprire opportunità,

Scenario regionale: conto economico





soprattutto per le pmi che non riescono a muoversi all'estero con le proprie gambe perché non adeguatamente strutturate. Infine l'innovazione sia tecnologica, sia organizzativa: sotto questo profilo, occorre lavorare sulle reti di impresa, un modello che dà alle aziende la dimensione giusta per affrontare i mercati e presenta potenzialità ancora inesplorate”.

I settori

A livello settoriale, nel 2011, solo le costruzioni dovrebbero chiudere negativamente, mentre nel 2012 la flessione riguarderà tutti i settori, con l'eccezione del terziario. Due terzi del valore aggiunto regionale sono realizzati dal terziario, mentre rimane importante la quota dell'industria, oltre il 25%.

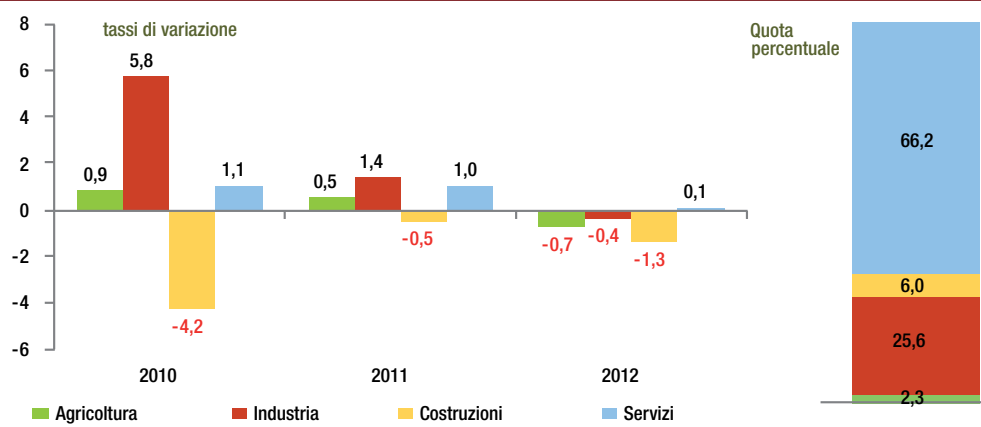
L'Emilia-Romagna si contraddistingue per l'apertura ai mercati esteri: secondo i dati Istat, nei primi nove mesi del 2011 l'export emiliano-romagnolo è ammontato a circa 35 miliardi e 768 milioni di euro, superando del 14,3% l'importo dell'analogo periodo del 2010 (più 13,5% in Italia). Nonostante la crescita sostenuta, non si è ancora raggiunto il livello di export del 2008, a indicare quanto la caduta del 2009 fosse pesante.

Per quanto riguarda l'export, tra i prodotti cresciuti maggiormente nei primi nove mesi dell'anno, spicca l'aumento del 18,4% di quelli metalmeccanici, che hanno rappresentato circa il 56% del totale delle esportazioni. I prodotti della moda sono in recupero (più 15,7%), mentre ha segnato il passo il comparto della lavorazione dei minerali non metalliferi (meno 0,2%). Bene i prodotti chimici (più 17,3%). Quelli agroalimentari sono cresciuti del 10,2%, circa quattro punti in meno rispetto all'aumento medio dell'export.

Il lavoro

Il mercato del lavoro è risultato positivo. Secondo l'indagine Istat sulla forza lavoro, nei primi sei mesi del 2011 l'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 1.958.000 persone, vale a dire l'1,5% in più rispetto all'analogo periodo del 2010. In ambito regionale, l'Emilia-Romagna si è collocata

Scenario regionale: valore aggiunto



nella fascia delle regioni più virtuose, registrando il sesto migliore incremento dell'occupazione su venti regioni.

Sul fronte della disoccupazione, le tensioni emerse nel biennio 2009-2010 si sono un po' stemperate, pur permanendo una situazione lontana dai bassi standard del passato. Nel primo semestre del 2011 le persone in cerca di occupazione sono mediamente diminuite del 15%, con conseguente riduzione del relativo tasso di disoccupazione dal 6 al 5,1%.

Gli ammortizzatori sociali hanno evidenziato un minore impatto rispetto al recente passato, che può essere ascrivito alla ripresa produttiva in atto dal secondo trimestre 2010, anche se non è mancata qualche zona d'ombra. Nei primi undici mesi del 2011, la Cassa integrazione guadagni nel suo complesso è ammontata in Emilia-Romagna a poco più di 74 milioni di ore autorizzate, con una flessione del 31,6% rispetto all'analogo periodo del 2010. Buona parte del calo è da attribuire al forte riflusso della Cig di matrice anticongiunturale (meno 59,4%), mentre sono apparse più contenute le diminuzioni della Cig straordinaria (meno 16,5%) e in deroga (meno 27,8%). Le iscrizioni nelle liste di mobilità dei primi nove mesi sono risultate in diminuzione, mentre sono apparse in leggero aumento le domande di disoccupazione.

Il futuro

Un 2012 che comincia in nero, prosegue in grigio per poi tinteggiarsi di

rosa nell'ultimo trimestre. Giusto in tempo per preparare la riscossa che, salvo nuovi e imprevisi sviluppi della congiuntura internazionale, arriverà nel 2013. È il quadro sull'economia emiliano-romagnola che emerge dalle previsioni del Centro studi di Unioncamere regionale, secondo cui la crescita reale del Pil nel 2012 dovrebbe essere piatta, ma comunque superiore al dato nazionale (meno 0,3%). La tendenza dovrebbe invertirsi nel 2013, quando in regione la crescita si attesterà attorno all'1%, permettendo un parziale recupero della caduta del Pil accusata nel biennio 2008-2009.

I consumi delle famiglie saranno sostanzialmente invariati nel 2012 (più 0,1%) per riprendere decisamente l'anno successivo (più 2,5%). Molto più virtuosa la dinamica degli investimenti, che nel 2013 saliranno del 7,5%, dopo una lieve flessione (meno 0,5%) nel 2012. Per quanto riguarda i singoli settori, continuano a soffrire le costruzioni, che però nel 2013 dovrebbero rivedere il segno più dopo tre anni di grandi difficoltà. Meglio di tutti, nel 2013, farà l'industria, con punte d'eccellenza per quelle che esportano. Bene anche i servizi, unico comparto a tenere la barra sopra lo zero nel 2012 e in ulteriore recupero (più 0,9%) l'anno successivo ●

Il Rapporto sull'economia dell'Emilia-Romagna è stato presentato nel corso dell'incontro conclusivo di ascolto e confronto con la comunità economica e sociale emiliano-romagnola, in vista del nuovo Programma triennale delle Attività produttive e della Ricerca per il 2012-2014

di Natascia Ronchetti

L'Assemblea regionale approva la nuova norma. Oneri amministrativi meno 25% già dal 2012

Meno carta, Pa più 'corta'

La semplificazione è legge

Meno carte bollate e file più corte davanti agli sportelli della Pa. Tempi più rapidi nel rilascio di autorizzazioni. Oneri amministrativi ridotti del 25% già nel 2012, con l'allineamento alle disposizioni di Bruxelles. Fare impresa in Emilia-Romagna è adesso più facile. Molto attesa dalle

stesse aziende – ma anche dai cittadini – è infatti entrata in vigore la legge regionale 18 sulla semplificazione amministrativa.

Un passo decisivo verso lo snellimento della burocrazia che fa da sponda alla direttiva del Governo Monti, normativa che, dal 22

dicembre scorso, ha disposto la semplificazione dei rapporti tra imprese e pubblica amministrazione: d'ora in avanti sarà l'ente pubblico a doversi procurare la conferma che l'autocertificazione presentata dall'azienda è corretta, una rivoluzione che permetterà alle imprese di non dover più recuperare la documentazione che è già in possesso della Pa. A sua volta, con la legge regionale da poco approvata dall'Assemblea legislativa, l'ente di viale Aldo Moro fa compiere un altro passo in avanti al sistema pubblico: non solo non potrà più richiedere atti e certificazioni che sono già materialmente in suo pos-

sesto, obbligando gli enti locali a dialogare tra di loro come disposto dalla recente normativa nazionale, ma dovrà anche passare al setaccio ogni sua nuova legge per verificare che non introduca nuovi oneri amministrativi a carico delle imprese. In caso contrario scatterà il meccanismo della compensazione, con la soppressione di altri oneri, per non appesantire il carico che grava sulle imprese.

Ma la vera novità è costituita dalla previsione di un indennizzo, un risarcimento sotto forma di restituzione delle spese sostenute qualora l'iter di una pratica amministrativa superi i tempi stabiliti dagli uffici tecnici. Insomma: nessun funzionario della pubblica amministrazione

potrà più addurre giustificazioni, in caso di sfioramento del tetto massimo di tempo. Imprese e cittadini d'ora in avanti hanno diritto a esercitare un'azione risarcitoria con la restituzione degli oneri istruttori sostenuti secondo modalità che saranno definite da accordi tra la Regione stessa e gli enti locali.

L'intervento legislativo era da tempo invocato dal sistema produttivo, che da anni denuncia il deficit di competitività generato da un'eccessiva burocrazia. I numeri del resto lo confermano. Un dossier della presidenza del Consiglio dei ministri ha stimato che gli oneri amministrativi a carico delle imprese sono pari al 4,6% del Pil: qualcosa come circa 70 miliardi di euro all'anno. Un costo

La rivoluzione, invertire l'"onere della prova". Con un indennizzo in caso di lungaggini



Francesco Montanari (Confindustria ER)
 "In un momento in cui tutto il Paese è chiamato a uno sforzo di efficienza e modernizzazione, un provvedimento come questo, oltre a migliorare il rapporto di fiducia verso la Pa, può determinare importanti riduzioni di costi e tempi per le imprese".



insostenibile, che frena la capacità delle aziende di concorrere sul mercato globale. In Italia, ma anche nel resto dell'Europa. Tanto che la Ue ha dichiarato guerra alla burocrazia indicando ai Paesi membri la necessità di ridurre gli oneri amministrativi del 25% entro la fine del 2012, attraverso un metodo di misurazione elaborato sulla base delle migliori pratiche sviluppate in alcuni Stati come Danimarca, Olanda, Gran Bretagna.

Oggi a pesare di più sulle spalle delle aziende italiane sono i costi amministrativi che vengono sostenuti per le denunce contributive e retributive mensili (2 miliardi all'anno), il certificato di prevenzione incendi (800 milioni), l'autorizzazione allo scarico

Lalla Golfarelli (Cna)
“La semplificazione non riguarda solo il denaro, ma il tempo. E una piccola impresa non dispone di una struttura che le consenta di sostenere procedure complesse. La legge regionale afferma con nettezza che bisogna adeguarsi alle procedure più semplici”.



di acque reflue (1 miliardo), mentre tutte le pratiche inerenti i libri paga assorbono circa 6 miliardi. Per le piccole e medie imprese fino a 250 addetti il carico degli oneri raggiunge la cifra di 21,5 miliardi, dei quali 9,9 assorbiti dagli adempimenti che riguardano lavoro e previdenza, 3,4 dalle pratiche relative all'ambiente.

La stima fa riferimento a 71 procedure ad alto impatto selezionate insieme alle associazioni imprenditoriali. E la semplificazione dovrebbe portare a un abbattimento dei costi pari al 47%, almeno in tre aree di regolazione (prevenzione incendi, lavoro e previdenza, beni paesaggistici e culturali).

L'INTERVISTA

Simonetta Saliera, vicepresidente Regione Emilia-Romagna

“L'obiettivo è un'amministrazione più semplice e vicina ai cittadini Senza le derive della deregulation”

▲▲ Meno file, meno certificati, per una burocrazia più semplice e vicina a famiglie e imprese”. È la vicepresidente della Regione, Simonetta Saliera, a illustrare gli aspetti più importanti di una legge che, dice, “ha l'obiettivo di avvicinare sempre di più i cittadini alla pubblica amministrazione”.

La legge sulla semplificazione amministrativa era molto attesa dalle imprese e dai cittadini. Come si è articolato il percorso di confronto con le categorie economiche per alleggerire la burocrazia?

“Esiste un'oggettiva necessità di intervenire per ridurre il peso della burocrazia senza far venire meno i controlli. C'è stato un lavoro molto intenso con le parti sociali, i Comuni e le Province, le forze politiche. Abbiamo raccolto le esigenze, ascoltato i problemi e poi fatto una sintesi, cercando di strutturare la legge in modo da essere efficace e forte e dare risultati che si possa-

no vedere, di cui sia possibile verificare i benefici”.

Quali sono i capisaldi della normativa?

“Meno certificati, meno file per una burocrazia più facile per le famiglie e le imprese, un modo per essere vicini a chi in questo difficile momento ha il coraggio di creare aziende, aprire cantieri o il bisogno di rivolgersi agli uffici pubblici per accedere a servizi pubblici. Come si vede, il nostro obiettivo è quello di un'amministrazione semplice e vicina ai cittadini: lavoriamo per una buona sinfonia, lasciando ad altri le cacofonie e gli annunci. Si tratta di una legge di metodo, nata da un grande confronto con le parti sociali e gli stessi enti locali e ha riscosso il sostegno di un ampio schieramento di forze politiche: il nostro obiettivo è quello di ridurre tempi e costi della pubblica amministrazione per cittadini e imprese in modo da semplificare loro la vita, ma evitando anche derive di deregulation che spesso nascono come risposta a una burocrazia ritenuta opprimente”.

Meno carte e tempi ridotti. Avete stimato quale sarà l'impatto della legge?

“L'obiettivo è ambizioso: ridurre fino al 25% i costi, sia in termini di oneri, sia in termini di tempi, del rapporto tra cittadini e burocrazia

già nel 2012. È stato imposto il divieto di chiedere a cittadini e imprese di presentare documentazioni già in possesso della pubblica amministrazione, demandando agli uffici pubblici il compito di recuperarli. È stato sancito lo stop al proliferare di nuovi certificati, l'aumento del ricorso al silenzio-assenso e un maggiore potere sostitutivo della Regione nei confronti di altri enti locali. Così come la restituzione degli oneri versati per un procedimento, se i tempi si prolungano oltre i termini stabiliti per colpa della pubblica amministrazione. Infine, ci sono agevolazioni di natura amministrativa e burocratica per le imprese certificate, evitando così 'doppioni' in relazione a documentazione e oneri”.

La vera novità è la previsione di un indennizzo qualora la conclusione di una pratica superi i tempi stabiliti dagli uffici tecnici. Un segnale politico?

“Sì. Soprattutto in questo momento di crisi, guai se le istituzioni e la pubblica amministrazione venissero percepite come un peso, come un ostacolo a creare opportunità e lavoro. C'è un problema di mentalità che deve cambiare: la pubblica amministrazione deve fare uno scatto nella direzione indicata dalla legge. Questo è un elemento molto importante” ●





Grazie alla cosiddetta normativa nazionale "taglia-oneri" (legge 133 del 2008) molto è stato fatto, con una diminuzione complessiva dei costi pari a circa 5,5 miliardi. Ma la strada da percorrere è ancora lunga: entro la fine di quest'anno dovrebbe arrivare una sforbiciata di altri 13 miliardi.

Adesso brinda il sistema produttivo regionale, che nell'arco di poche settimane ha incassato da un lato la direttiva anti-burocrazia del Governo, dall'altro la legge che in Regione impone la semplificazione delle procedure amministrative. Per gli industriali la nuova normativa regionale rappresenta un'importante novità sul fronte dell'organizzazione e del funzionamento della Regione. "In un momento in cui tutto il Paese – dice Francesco Montanari, presidente della commissione Semplificazione e Normative urbanistica e territorio di Confindustria Emilia-Romagna – è chiamato a uno sforzo di efficienza e modernizzazione, un provvedimento come questo, oltre a migliorare il rapporto di fiducia con cittadini e imprese, può determinare importanti riduzioni di costi e tempi per le nostre aziende e, da non trascurare, anche

per la spesa pubblica".

Per l'associazione degli industriali, che ha seguito passo dopo passo l'iter legislativo, il testo finale ha raccolto le proposte più innovative. "La legge – spiega Montanari – prevede infatti un programma di forte e incisiva riorganizzazione delle relazioni tra Regione, Province ed enti locali. Per quanto riguarda l'interesse più diretto delle aziende, vengono introdotti nell'ordinamento regionale istituti e strumenti di particolare rilievo. Di estrema importanza l'introduzione del principio del silenzio-assenso quale principio prioritario nella rivisitazione delle procedure amministrative vigenti".

Sulla stessa lunghezza d'onda la Cna. "Il tema della semplificazione – osserva Lalla Golfarelli, responsabile semplificazione amministrativa della Cna regionale – non riguarda solo il denaro. Una parte dell'onere è relativo al tempo, che non è quantificabile. E una piccola impresa non dispone di una struttura che le consenta di sostenere procedure complesse, tanto è vero che per noi uno dei punti centrali è costituito dalla proporzionalità: vale a dire che la rilevanza dell'atto amministrativo deve

essere congruente con le dimensioni dell'impresa. Per raggiungere questo obiettivo ci sono molti modi e bisogna conoscere gli oneri per poterli tagliare, abbattendo i costi e i tempi burocratici. La legge regionale afferma con nettezza che bisogna adeguarsi alle procedure più semplici". L'obiettivo è prima di tutto quello di armonizzare le procedure: fino ad ora ogni Comune aveva una propria modulistica, cosa che costringeva le imprese a misurarsi ogni volta con nuovi strumenti procedurali. La legge inoltre prevede la partecipazione delle parti sociali al tavolo permanente sulla semplificazione amministrativa, organo deputato a indicare le scelte strategiche per alleggerire il carico burocratico. Un'innovazione che fa il paio con la creazione di una banca dati di tutte le procedure, per evitare code e attese tra decine di uffici. "Il tavolo permanente – dice il presidente regionale di Confartigianato, Marco Granelli – sarà supportato da un nucleo tecnico che potrà proporre misure per migliorare ulteriormente le procedure. E consideriamo innovativa la scelta di prevedere il rimborso degli oneri pagati dalle imprese di fronte a un mancato rispetto dei tempi. Importante anche che la compensazione degli oneri avvenga con l'abolizione di un onere equivalente: in questo modo le aziende non subiranno ulteriori aggravii economici" ●



Marco Granelli (Confartigianato)

"Bene il tavolo permanente che potrà proporre misure per migliorare ulteriormente le procedure. E consideriamo innovativa la scelta di prevedere il rimborso degli oneri pagati dalle imprese di fronte a un mancato rispetto dei tempi".



Pubb

di Carolina Vaccari

Secondo bando “Dai distretti produttivi ai distretti tecnologici”: ecco i primi risultati

Dalla Regione 12,5 milioni per il network della ricerca

La Regione premia il gioco di squadra per l'innovazione e raddoppia. Dopo il primo intervento “Dai distretti produttivi ai distretti tecnologici” – destinato a sviluppare nuove tecnologie per i distretti produttivi, rafforzare i laboratori e le strutture della Rete alta tecnologia – ora lancia un

nuovo bando per potenziare le reti d'impresa incentrate sull'attività di ricerca e trasferimento tecnologico. Sul tavolo ha messo 12,5 milioni di euro (di cui 7.989.000 della Regione e 4.511.000 del ministero dello Sviluppo economico), destinati a finanziare 16

programmi per altrettanti distretti produttivi: programmi che daranno vita a un totale di 93 reti di impresa con oltre 300 aziende, tra piccole e medie, collegate per realizzare ricer-

ca. Un pacchetto pesante di risorse, in tempi di crisi, che serviranno a finanziare anche un primo anno di lavoro, con contratti di alta formazione o master, per oltre 300 ricercatori.

Andiamo con ordine. Il primo bando regionale “Dai distretti produttivi ai distretti tecnologici” ha visto in campo 25 milioni di euro di contributi regionali (a fronte dei 10 previsti), 36 progetti approvati su 14 distretti produttivi con 125 imprese coinvolte, 102 contratti di collaborazione con i laboratori, 176 neolaureati assunti dalle imprese e 112 assegni di ricerca da parte dei laboratori. Vale la pena sottolineare che solo questo primo intervento ha permesso di attivare, complessivamente, 56 milioni tra investimenti in R&S e attività di diffusione.

Ora, il bando regionale “Dai distretti produttivi ai distretti tecnologici, 2” compie un salto di qualità e mette a disposizione altre risorse per

potenziare i distretti tecnologici e la capacità delle imprese di unirsi per essere tecnologicamente più avanzate. “È una conferma – sottolinea l'assessore regionale alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli – dell'impegno regionale a favore dei settori a maggiore specializzazione e le politiche di rete e di filiera intraprese con i bandi sui distretti tecnologici, mettendo al centro la ricerca e il lavoro dei ricercatori. È una delle concretizzazioni del nostro impegno per ricerca, innovazione, internazionalizzazione: obiettivi che possono generare competitività e tenuta sui mercati di tutto il sistema economico regionale”.

Il bando regionale si è chiuso il 21 ottobre scorso e ha visto approvati 16 programmi, che saranno realizzati da nove Centri per l'innovazione dell'Emilia-Romagna: Centuria-Rit, Cerr-Confindustria, Cna Innovazione, Crit, Democenter, Larcolcos, Musp, Reggio Emilia Innovazione e

Rete alta tecnologia: in pista 16 programmi. Coinvolte oltre 300 pmi e altrettanti ricercatori per 93 reti d'impresa

LA SCHEDA

Soggetti attuatori e programmi

Centuria-Rit – Alimentare, tecnologia per le reti e servizi energetici

Cerr Confindustria – Materiali per la ceramica, farmaceutica, materiali per la meccanica

Cna Innovazione – Nautica, sistema moda

Crit – Macchine per il packaging

Democenter – Motori e pompe, biomedicale e protesica, autoveicoli-mezzi di trasporto, Ict e multimedia

Larcolcos – Tecnologia e materiali per le costruzioni

Musp – Meccanica industriale robotica

Reggio Emilia Innovazione – Meccanica agricola

T3Lab – Elettronica e meccanica di precisione ●





T3Lab. I programmi finanziati prevedono ciascuno da 5 a 6 reti di impresa e riguardano i distretti produttivi regionali dell'alimentare; il sistema moda; i materiali e tecnologie per la ceramica; i materiali e tecnologie per le costruzioni; la farmaceutica e biotecnologie; il biomedicale e protesica; i materiali per la meccanica; la meccanica agricola; la meccanica industriale e robotica; l'elettronica e meccanica di precisione; le macchine per il packaging; gli autoveicoli e mezzi di trasporto; i motori e pompe; la nautica; le tecnologie per le reti e i servizi energetici; l'Ict-multimedia.

“Per noi – aggiunge Muzzarelli – è un bando di grande rilevanza, volto a migliorare l'efficienza dei processi innovativi delle imprese dei distretti produttivi e a promuovere una domanda di ricerca più qualificata e organizzata, soprattutto da parte delle piccole e medie imprese appartenenti ai distretti stessi, in particolare verso i laboratori delle piattaforme della Rete regionale dell'alta tecnologia”.

La Regione sosterrà le spese per consulenze, seminari formativi, produzione di linee guida, attività di sperimentazione, studi di fattibilità per

nuovi prodotti e nuove tecnologie ma, soprattutto, contratti per giovani ricercatori, preferibilmente in alto apprendistato (70% del contributo per ogni rete), management, tutoraggio e assistenza per la realizzazione dei progetti di ricerca. Il costo complessivo dei singoli programmi va da 700mila euro (con 5 reti d'impresa) a 800mila (con 6 reti).

Cosa ci si attende dal programma “Dai distretti produttivi ai distretti tecnologici, 2”? Non solo sostenere progetti nati dalla collaborazione tra imprese e centri universitari di ricerca, quanto di trasformare queste partnership in laboratori stabili per l'innovazione di ogni filiera produttiva. I 16 distretti produttivi attivati sul territorio comunicheranno attraverso sei piattaforme tecnologiche multidisciplinari: alimentare, meccanica e materiali, edilizia e costruzioni, scienze della vita, energia e ambiente, Ict-multimedia. Fondamentale il ruolo dei soggetti attuatori, accreditati nella Rete alta tecnologia dell'Emilia-Romagna, attraverso cui saranno veicolati i progetti di ricerca e da cui ci si attende un effetto “cascata” per l'innovazione.

Quella della Regione è una sfida per riuscire a creare progetti di ricerca a lungo termine davvero innovativi, attorno a cui aggregare imprese e giovani laureati, mettendo in luce nuove nicchie di mercato, a partire dalla green economy. Il fatto che oggi solo il 6,9% dei ricercatori emiliano-romagnoli decida di andarsene, chiarisce meglio di qualsiasi altro dato come l'investimento in innovazione resti la chiave per convincere i “cervelli” a non emigrare e per contrastare gli effetti della crisi sul tessuto produttivo regionale ●



IL CASO

Dalla via Emilia alla fiera di Hannover: i risultati del progetto Isotractor **Nasce a Reggio il trattore “meccatronico”**

Fashion biologico, agricoltura digitale, auto elettriche ultramoderne, manipolazione delle cellule umane per la rigenerazione dell'apparato locomotore. Sono solo alcuni degli ambiti nei quali opereranno nel 2012 i 300 ricercatori che la Regione Emilia-Romagna invierà in quasi altrettante piccole e medie imprese del territorio – grazie ai 16 programmi finanziati per altrettanti distretti produttivi – finanziando direttamente i loro contratti, preferibilmente, di alto apprendistato.

Il progetto “bissa” l'esperienza del 2010, quando riguardò 125 imprese e portò all'assunzione di 176 neolaureati. Tra i progetti nati dal primo bando regionale “Dai distretti produttivi ai distretti tecnologici”, c'era quello di “Isotractor”, a Reggio Emilia. Sette le imprese interessate, già associate nel Club Meccatronica promosso dall'Associazione industriali di Reggio Emilia, e coinvolte in questo progetto di ricerca che si svolge nell'ambito del distretto produttivo della meccanica agricola.

Si tratta di Argo Tractors (capofila), Walvoil, Cobo Group, Comer Industries, Arag, Ognibene, ReLab. Obiettivo: produrre una tratti-

ce prototipo basata sulla tecnologia Isobus che ponga le basi per una completa digitalizzazione delle operazioni agricole. Partito nel 2010, il progetto è entrato nella fase operativa all'inizio del 2011 ed è già arrivato al prototipo. In attesa di completare la fase dei test, Isotractor si è fatto notare all'ultima fiera di Hannover.

Il progetto ha visto inizialmente la sinergia di due laboratori R&S: uno alla Ognibene a Reggio Emilia e l'altro presso Arag, a Rubiera. Il primo, particolarmente attrezzato per la progettazione, test e collaudo di dispositivi meccatronici, come gli attuatori e le unità di guida (idroguide) cuore del portafoglio prodotti dell'azienda. Nel laboratorio R&S di Arag, invece, si è svolta la fase di progettazione elettronica e realizzazione prototipale dei controlli elettronici Isobus. I partner hanno poi condiviso l'opportunità offerta dal progetto tecnopolo di Reggio Emilia: l'area Ex Officine Reggiane in via Agosti, trasformata in polo d'innovazione con laboratori di ricerca, pubblici e privati, dedicati a specifiche tematiche di interesse industriale, fra cui le tecnologie meccatroniche in cui si inquadra la meccanica agricola ●

Pubb



di Maria Baladini

Oltre 50 i soggetti che, insieme alla Regione, sostengono l'autoimprenditorialità innovativa

Lungo la via Emilia in rete 131 start up

Sono 131 le start up che in appena 6 mesi si sono già registrate sul nuovo portale regionale dedicato alle nuove imprese innovative. La punta di un iceberg che, anche in un momento di difficoltà come l'attuale, in Emilia-Romagna continua a crescere. Merito soprattutto dei tanti servizi a disposizione: tra 8 incubatori, 12 programmi di supporto, 27 sportelli informativi e 8 Centri per l'innovazione sono oltre 50 i soggetti che, insieme e grazie alla Regione, sostengono i giovani che vogliono mettersi in proprio.

Il punto è stato fatto a Bologna, il 15 dicembre scorso, durante il workshop "La creazione d'impresa", organizzato da Regione e Aster, iniziativa che rientra nel percorso di incontro di ascolto e confronto preliminari alla definizione del Programma triennale delle Attività produttive e della Ricerca 2012-2014. Al centro dell'attenzione, le 131 nuove imprese innovative che sono già entrate nel nuovo portale Emilia-Romagna Start Up (www.emiliaromagnastartup.it), iniziativa cui la Regione ha dato vita per garantire un unico punto d'accesso ai tanti servizi esistenti, favorendo così la nascita di ulteriori imprese.

"Sostenere i giovani e l'autoimprenditorialità - ha spiegato l'assessore alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli - è uno degli obiettivi al centro delle politiche di sviluppo della Regione che anche per questo ha promosso la nascita del portale EmiliaRomagnaStartUp. La sfida per noi ora è valorizzare il patrimonio di start up sostenute in questi anni, anche a favore delle imprese tradizionali, che possono trovare in questo patrimonio nuovi stimoli per innovare e competere, e rivedere i meccanismi di supporto alla nascita e alla crescita di nuove imprese,

anche in un'ottica di collaborazione tra pubblico e privato".

Oggi il 54% delle start up presenti sul portale, gestito da Aster, sono attive nel settore Ict, industria creativa e design. Significativa anche la quota di nuove imprese che fanno innovazione per meccanica e materiali (15%) e nell'ambito delle scienze della vita (10%). Seguono energia e ambiente con l'8%, agroalimentare e costruzioni, entrambe con il 4%, e un ulteriore 5% segmentato tra settori diversi. Ad attrarle sul portale sono sia la possibilità di ottenere visibilità, sia i servizi che possono così ottenere, cresciuti in modo considerevole già durante i primi sei mesi di vita del nuovo strumento.

Il portale offre, innanzitutto, l'accesso ai servizi di 32 diversi soggetti - tra incubatori e centri specializzati - e una mappa di orientamento che, in base alle diverse esigenze, indirizza verso il soggetto della rete capace di darvi risposta. Tre, per ora, i servizi di consulenza on line: "Il commercialista risponde", "Il consulente del lavoro risponde" e "L'esperto brevetti risponde". A tutte le imprese viene poi garantita una vetrina, con la possibilità di inserire il proprio profilo, news, appuntamenti e video per promuoversi.

Sulla rete si raccolgono oggi i frutti di un impegno che la Regione ha avviato da tempo. Dal '94 ad oggi sono state tre le misure in base alle quali sono stati erogati oltre 13 milioni di

euro per sostenere 132 progetti, mettendo in moto investimenti complessivi superiori ai 20 milioni di euro (misure Prritt). Accanto al Programma regionale Spinner - che dal 2001 ha erogato 7,7 milioni di euro in borse di ricerca dedicate alla creazione d'impresa - troviamo We Tech Off, l'incubatore di Aster che, con un budget di 3,4 milioni di euro, dal marzo 2008 ha pre-incubato 60 gruppi d'impresa; il Fondo Ingenium, cofinanziato dalla Regione attraverso i Programma Fesr, che dal 2004 ha investito circa 23 milioni di euro in imprese innovative, il Ban Bologna (Business angels network) e sei incubatori con una propria sede nei quali sono attualmente insediate 70 imprese. Esistono poi in Emilia-Romagna numerosi premi, business plan competition ed eventi di promozione dedicati alle start up. Opportunità utili, a quanto pare: ben 115 delle 131 nuove imprese innovative entrate nel portale hanno utilizzato almeno uno dei numerosi supporti messi a disposizione dal sistema regionale.

Dal nuovo portale per la creazione d'impresa innovativa alle attività realizzate con i fondi europei



EmiliaRomagnaSTARTUP

La rete per la creazione di impresa innovativa

Gian Carlo Muzzarelli (Attività produttive)
"La sfida per noi ora è valorizzare il patrimonio di start up sostenute in questi anni, anche a favore delle imprese tradizionali, che possono trovare in questo patrimonio nuovi stimoli per innovare e competere".



di Maria Baldini

Investimenti sul Pil pari allo zero virgola. Eppure il settore cresce e produce ricchezza

Di creatività? Si vive E la cultura? Si mangia

“La creatività è già una grande opportunità economica. Forse non c’è altrettanta consapevolezza verso l’alto, le istituzioni, e verso il basso, l’opinione pubblica”. Così Massimo Mezzetti, assessore regionale alla Cultura, smentisce il proverbio – divenuto tristemente noto durante la crisi economica nella lettura data dall’ex ministro dell’Economia Giulio Tremonti – secondo cui la cultura “non si mangia”.

Altroché, se si mangia: “Per ogni euro investito in cultura – prosegue Mezzetti – se ne ricavano almeno 4, e si tratta delle previsioni più pessimistiche. La cultura, a cui l’Italia dedica appena lo 0,19% degli investimenti sul Pil, produce il 4,5% della ricchezza nazionale e, se si include anche il turismo culturale, si arriva al 20%”. Il punto, spiega Mezzetti – chiamato a introdurre il workshop “L’economia della creatività”, che si è tenuto il 15 dicembre scorso nell’ambito del ciclo di incontri di ascolto e confronto in previsione del nuovo Programma triennale Attività produttive – è che non in tutta Europa funziona così. La regione tedesca della Ruhr, ad esempio, che dopo la crisi dell’industria mineraria – datata oltre un decennio fa – ha puntato tutto sulla cultura, realizzando oltre 200 musei e 123 teatri.

Così la Polonia – attuale fanalino di coda nell’Ue per investimenti in cultura, appena lo 0,16% del Pil, “ma l’Italia con il suo 0,19 sta subito dopo”, chiosa Mezzetti – ha deciso di invertire la rotta, portando all’1% tali investimenti a stretto giro di posta. Senza arrivare alla Francia, che già oggi destina alla cultura – e all’industria culturale – ben l’1,2% della ricchezza nazionale.

Il punto è proprio questo: l’industria. Non avere considerato abbastanza la cultura un’industria e – allo stesso tempo – non avere tenuto nel debito conto che anche e soprattutto la cultura può rappresentare un fattore di crescita per l’industria è un “peccato originale” che tocca tutti, “a cominciare – denuncia Mezzetti – dagli stessi operatori culturali, che per troppo tempo hanno considerato il lato economico della cultura, e della creatività che ne è alla base, come un modo di sporcarsi le mani”.

Qualche numero: negli anni bui della crisi l’unica spesa delle famiglie a

essere cresciuta è quella in cultura e turismo, più 53%. Dal 2007 al 2010 il giro d’affari del settore cultura è cresciuto di 3 punti percentuali, a fronte del dato generale, appena più 0,3%, sostanzialmente orientato alla stagnazione. La priorità? Sostenere il settore, osserva Mezzetti, “smettendo di considerarlo parte della spesa sociale, come se per finanziare un teatro si dovesse rinunciare a una serie di posti negli asili nido”. E, ancora di più, “lavorare in una logica interdisciplinare, interassessorile, per cui anche a parità di risorse si attui una programmazione mirata e coordinata degli interventi”.

Palla subito raccolta dal titolare delle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli, che lancia la proposta di un nuovo “cluster della creatività” all’interno di un percorso che ha già visto, negli ultimi anni, un forte impegno per la valorizzazione del settore. “Lo sviluppo industriale – ha spiegato – passa anche dalla creatività, dalla salute, dal welfare. Spesso

Dal 2007 al 2010
consumi culturali
in crescita del 3%.
La sfida, costruire
un nuovo “cluster”



Massimo Mezzetti (Cultura)

“Dobbiamo smettere di considerare la cultura parte della ‘spesa sociale’. Occorre lavorare in una logica interdisciplinare, interassessorile, per cui anche a parità di risorse si attui una programmazione mirata e coordinata degli interventi”.



sono proprio le sollecitazioni creative, gli elementi percettivi all'origine di molte delle innovazioni che poi vengono sfruttate dall'industria o che diventano la base di un processo di trasferimento tecnologico". E se è la produzione culturale in sé a essere il core business di moltissime industrie della regione – per circa 20mila addetti secondo i dati dell'Osservatorio regionale dello spettacolo – cultura e creatività possono anche fungere da volano per la "rigenerazione di settori maturi".

Insomma, mentre meccanica e metalmeccanica – puntualizza Muzzarelli – rappresentano ancora un punto di forza su cui continuare a investire, è nella cultura che stanno le reali e più importanti opportunità di crescita:

Gian Carlo Muzzarelli (Attività produttive)
"Lo sviluppo industriale passa anche dalla creatività, dalla salute, dal welfare. Spesso sono proprio le sollecitazioni creative, gli elementi percettivi, all'origine di molte delle innovazioni che poi vengono sfruttate dall'industria".



industriale, occupazionale, sociale. Anche perché – aveva spiegato lo stesso Mezzetti parafrasando Thomas Eliot – "la cultura non è una somma di attività, ma un modo di vivere, di relazionarsi tra le persone, fattore di identità per una comunità". Diverse le criticità in campo, anche in Emilia-Romagna: penuria di risorse,

estrema frammentazione delle imprese del settore, scarsa preparazione manageriale. Un percorso complesso, quello orientato alla creazione di un cluster della cultura in Emilia-Romagna, che parte però da un dato certo. Senza cultura non si può vivere ma con la cultura – già ad oggi – certamente si mangia ●

LA STRATEGIA

Giovani e creatività in una regione all'avanguardia sul piano normativo

"Prima eravamo un collettivo di artisti. Ora siamo un'impresa"

La creatività è un valore. La creatività dei giovani è un valore aggiunto. Per questo, in una mattinata che ha visto la presenza di ben tre assessori regionali alla Terza Torre della Regione Emilia-Romagna, per parlare di cultura e creatività bisogna parlare anche e soprattutto di giovani, "in un percorso – ha osservato Donatella Bortolazzi, titolare delle Politiche giovanili – che si è molto evoluto dalla tradizionale figura del giovane artista".

Il tutto anche grazie a leggi regionali apripista sul piano nazionale, come la legge 14 del 2008, spiega Bortolazzi, "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni". Il tutto preceduto dalla costituzione di un' "area integrazione giovani" che ha riunito tutte le direzioni generali competenti, e seguito dalla pubblicazione di un bilancio sociale con politiche in campo, strategie, risultati raggiunti e nuove sfide. Un bilancio positivo, secondo Donatella Bortolazzi, quello di viale Aldo Moro in materia di sostegno alla creatività e in particolare la creatività dei giovani. Risultati che hanno dato i frutti più importanti e significativi con il progetto Geco, siglato nel 2007 tra la Regione e il ministero della

Gioventù e finalizzato in modo specifico alla "promozione della produzione e della fruizione culturale dei giovani", che ha visto il finanziamento di 22 progetti. Passando per "Gaer", Giovani artisti Emilia-Romagna, che fin dal 1999 opera a sostegno dei giovani artisti. "L'arte – osserva Bortolazzi – sta diventando una professione. Deve diventare una professione. Abbiamo ancora tanta strada da fare sostenendo i consorzi, mettendo in rete tutti i soggetti, sfruttando le potenzialità delle nuove tecnologie. Risultati che possiamo raggiungere – conclude – sia collaborando con l'università sia con le stesse aziende sostenendo tirocini mirati". La consapevolezza di essere sulla strada giusta? Viene dalle best practice espote

proprio il 15 dicembre scorso nella tavola rotonda che è seguita all'incontro, moderata dal direttore della sede regionale Rai Fabrizio Binacchi, durante la quale hanno preso la parola diverse "giovani start up creative" che hanno beneficiato di opportunità messe a disposizione dalla Regione, Aster, Università, ecc. Un'occasione per presentare il proprio percorso e i propri progetti, con la soddisfazione, in qualche misura, di avercela fatta. Su tutti Elisa Paluan, di Apparati Effimeri, pioniere delle videoproiezioni architettoniche in 3D e vincitrice di un bando Aster prima e, poi, di un ulteriore concorso al Mambo: "Prima eravamo un collettivo di artisti – spiega – ora siamo un'impresa, e se lo siamo è anche grazie a queste iniziative" ●

Donatella Bortolazzi (Politiche giovanili)
"L'arte sta diventando una professione. Deve diventare una professione. Abbiamo ancora tanta strada da fare sostenendo i consorzi, mettendo in rete tutti i soggetti, sfruttando le potenzialità delle nuove tecnologie".



di Sara Scheggia

Capitale territoriale e politiche per l'attrattività in vista di "Emilia-Romagna 2014"

Marketing territoriale oltre la "trappola del Pil"

“L'Emilia-Romagna, con la sua economia robusta e un export che fa da locomotiva nonostante la crisi, è una terra "attrattiva" per gli investitori esteri? Settori come la meccanica, in cui da sempre siamo ai primi posti in Europa, sono in grado oggi di far gola ai capitali internazionali? È quanto si chiede la Regione, in vista della stesura del nuovo Programma triennale Attività produttive e Priitt 2012-2014. La risposta, secondo quanto emerso dalla serie di incontri di ascolto e confronto con gli stakeholder che si sono tenuti lungo tutta la

Punto di partenza, un'economia forte e una società solida. Ora serve il coraggio di "aprirsi al mondo"

seconda parte del 2011 – culminati nel workshop dello scorso 2 dicembre "Capitale territoriale e politiche per l'attrattività" – è che gli emiliano-romagnoli hanno sì un tessuto industriale solido e invidiabile, ma devono rinnovarsi per promuoversi meglio. Non partono da zero, insomma, ma la strada da fare è lunga e, nel delineare il difficile percorso che attende istituzioni e aziende del territorio, bisogna avere ben chiari pregi e debolezze da rafforzare per cogliere nuove opportunità di crescita.

La questione riguarda strategie di marketing territoriale e prende in esame indicatori che vanno oltre i soliti Pil, esportazioni e fatturati. Si tratta, infatti, di rendersi appetibili per società e investitori che, da altri Paesi, devono decidere di investire nella nostra regione: i fattori chiave diventano dunque la qualità delle infrastrutture e la raggiungibilità geografica e logistica. Insieme a un'immagine forte, fatta dai grandi prodotti "nostrani" già famosi – dalla Ferrari all'aceto balsamico di

Modena – che dovrebbero diventare veri ambasciatori dell'Emilia-Romagna nel mondo. Di questo si è ragionato con i diversi esperti invitati al convegno: contano di rivedersi presto, come ha assicurato l'assessore alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli, per confezionare un progetto di legge specifico sulle politiche per l'attrattività. “È una scommessa, per la Regione – ha commentato Muzzarelli durante l'incontro – questi momenti aiutano a stabilire la direzione da prendere. Viviamo l'era della globalizzazione e i messaggi per il 2012 sono pesanti: si parla di stagnazione, di recessione. Dobbiamo ribaltare completamente le politiche e aprirci al mondo”. L'assessore ha fatto poi

chiarezza sul punto, fondamentale, da cui hanno preso il via gli incontri sul tema. “Attrattiva non significa attrattivo – ha proseguito – non basta essere attraenti per attirare capitali: l'attrattività è una politica, che porteremo avanti per generare nuova crescita”.

Il convegno si è aperto con una panoramica sui numeri dell'Emilia-Romagna, illustrati da Massimo Guagnini, responsabile del servizio Scenari per le economie locali di Prometeia. Una fotografia sul posizionamento competitivo della regione, che “vive di rendita” grazie alla crescita degli ultimi anni. A farla da padrone, l'export, che in termini di crescita ci piazza al di sopra di regioni come Veneto e Lombardia, facen-





docci raggiungere insediamenti industriali come la Catalogna spagnola e sfiorare il Baden-Württemberg tedesco. “La nostra struttura economica è robusta – ha spiegato Guagnini – abbiamo reagito con prontezza alla crisi, che ha inciso molto, ma da cui stiamo risalendo senza perdere troppa competitività. Tutto questo ha bisogno di essere comunicato in maniera mirata, per attirare investimenti di lungo periodo”. Le note dolenti riguardano temi come la dotazione di infrastrutture. “Siamo mediamente accessibili, ma restiamo ai bordi di un’area, quella mitteleuropea, di forte accessibilità – continua Guagnini – le reti ferroviarie sono deboli e resta l’annoso problema dei valichi alpini. Guadagniamo piena accessibilità, tuttavia, a livello stradale”. Insomma, non saremo Düsseldorf né Rotterdam, ma siamo collegati meglio di altre regioni italiane. “Va migliorata anche la percezione dell’Emilia-Romagna all’estero – conclude – in Europa ci saranno almeno 1.200 posti come Reggio Emilia o Modena: dobbiamo rafforzare le politiche di comunicazione e



alzare bandierine colorate per farci vedere”.

Sull’esigenza di aprirci all’esterno ha “battuto il chiodo” anche Enrico Cocchi, direttore generale Programmazione territoriale e negoziata della Regione, che ha sottolineato l’identità dinamica dell’Emilia-Romagna, da sempre abitata da molti cittadini nati fuori regione o immigrati stranieri. “Abbiamo una storia nel costruire conoscenza – ha osservato – Bologna è la più antica università d’Europa, Ferrara la terza: non c’è dubbio che l’attrattività di insediamenti è nel nostro Dna. Ora dobbiamo metterci in rete e fare di più: questa storia non può diventare una gabbia”.

Il workshop, che si è concluso con una tavola rotonda con rappresentanti di aziende e docenti universitari, insieme a Luca Rossi di Confindustria Emilia-Romagna, ha ospitato anche un’analisi del servizio Sportello per l’Internazionalizzazione dell’ente di viale Aldo Moro, chiamato a giocare un ruolo strategico sul fronte attrattività e marketing territoriale. Un’occasione per ricordare eventi importanti e risultati raggiunti – come la presenza dell’Emilia-Romagna e della città di Bologna alla recente Expo di Shanghai – ma anche per porre nuovi e più ambiziosi obiettivi: come lo studio di un’immagine coordinata, proponendo indagini mirate su settori industriali e imprese, un “censimento” che aiuterebbe a tracciare la strada da seguire; o, ancora, se pure complicata dalla difficile fase economica e dalla penuria di risorse, l’idea di un’Agenzia regionale per l’internazionalizzazione. Una strada in salita, naturalmente, ma anche un’ambiziosa sfida che vale la pena di raccogliere ●

L’ANALISI

Diversificazione, qualità, nuovi settori

Laurent Sansoucy e il “porta a porta” dell’attrattività

Puntare su settori nuovi e preferire la ricerca diretta di investitori, piuttosto che imbarcarsi in costose campagne di comunicazione. È la ricetta per rendere più attrattiva l’Emilia-Romagna, fornita da un super esperto del tema: Laurent Sansoucy, direttore di Oco Global, società di consulenza specializzata nel campo dell’attrattività e competitività dei territori. Nel suo intervento, tarato sulle esigenze della regione, Sansoucy ha cercato di far capire l’importanza per gli enti locali, in particolare per le regioni, di dotarsi di politiche ad hoc per attrarre capitali dall’estero. “Attrattività è una parola che fino a 15 anni non esisteva – ha affermato – oggi, con la globalizzazione, è invece cruciale intercettare i movimenti delle grandi aziende internazionali”. L’esperto ha ricordato come buone politiche per l’attrattività si traducano in stipendi migliori (quindi occupazione), fatturati più alti e benefici erariali. Sottolineando anche la necessità di tralasciare Pil o export e scommettere su indicatori qualitativi come il livello dei servizi. “Non è detto che si debba puntare sui settori in cui la regione è da sempre forte – ha ribadito – le fasi difficili della congiuntura svelano cicli di vita diversi: è importante diversificarsi, distribuire il rischio e rinnovarsi”. Gli esempi da imitare? Sembrerà un paradosso, ma tra i primi c’è l’Irlanda (“Mantiene alti gli stipendi e incrementa le risorse per ricerca e sviluppo”, ha detto Sansoucy). Poi, bisognerà mettersi alla ricerca di investitori da convincere, perché “fare campagne sul brand territoriale costa troppo e non ha grandi ritorni”, ha proseguito. “L’Emilia-Romagna è forte nel manifatturiero, ma attira pochi progetti in quell’area. Va meglio, invece, nella logistica. Ma il messaggio finale è positivo: il vostro potenziale è elevato”. Tra i punti di forza su cui far leva, infine, la scarsa concorrenza nazionale, visto che solo Milano o regioni come la Toscana o l’Alto Adige si sono dotate di strumenti forti in questo campo. “L’avvio dell’Alta Velocità a Bologna – ha concluso Sansoucy – potrebbe essere sfruttato meglio e poi si può puntare anche sul mercato interno, attirando investimenti da Lombardia o Veneto. Potete solo migliorare: basta studiare il piano giusto” ●





di Augusto Zanoffi

A marzo l'inaugurazione, già da febbraio eventi nel cuore della motor valley emiliana

Casa natale Enzo Ferrari verso il taglio del nastro

Il progetto del Museo Casa Enzo Ferrari di Modena è in dirittura d'arrivo: l'inaugurazione ufficiale per il pubblico è stata fissata per sabato 10 marzo 2012, alla presenza delle istituzioni di testimonial d'eccezione. Alla stampa internazionale sarà dedicata un'anteprima già venerdì 9 marzo. Il complesso museale – che misurerà ben 5mila mq – è stato realizzato con il contributo del Programma Fesr, per una quota pari a un milione di euro, e aspira a diventare un luogo di culto per gli appassionati di automobilismo sportivo e meta ambita per il turismo culturale e industriale, nel cuore della motor valley emiliana.

La struttura che rende omaggio al grande costruttore modenese è finanziata dal Programma Fesr

Con l'approssimarsi dell'evento, dal 18 febbraio, in omaggio alla data di nascita del grande costruttore modenese, al via diverse iniziative, a parti-

re dalla città di Modena. “È con grande soddisfazione ed entusiasmo che, dopo anni di intenso lavoro da parte della Fondazione Casa di Enzo Ferrari, ci accingiamo a inaugurare questo importante contenitore culturale, che si propone di raccontare al mondo la storia di un grande personaggio e la vocazione motoristica del nostro territorio”, dice Mauro Tedeschini, presidente della Fondazione Casa di Enzo Ferrari.

Il complesso museale, la cui posa della prima pietra è avvenuta il 20 febbraio 2009 alla presenza di Piero Ferrari, nasce dal restauro della casa in cui Enzo Ferrari nacque a Modena nel 1898, che ha conservato intatti nel tempo sia il corpo abitativo che quello di officina, e dalla costruzione di un nuovo edificio dal design automobilistico, l'ormai famoso “cofano” in alluminio giallo, colore simbolo della città di Modena e colore scelto da Enzo Ferrari come sfondo del Cavallino, il marchio dell'azienda che porta il suo nome.

“Il Museo Casa Enzo Ferrari di Modena rappresenta un completamento dell'offerta turistica in tema di motori del nostro territorio – spiega Adriana Zini, segretario generale della Fondazione – e diventerà luogo di culto per gli appassionati di motori e meta ambita per il turismo culturale e industriale. Per la città di Modena sarà un'icona di livello internazionale. In rete con il Museo Ferrari di Maranello, con il quale opererà in sinergia, e con altre importanti realtà motoristiche del territorio, come il nuovo Autodromo di Marzaglia e le Collezioni Righini, Panini e Stanguellini, garantirà la piena soddisfazione delle aspettative di visitatori provenienti da ogni parte del mondo”.

Il Museo – uno dei 38 progetti di valorizzazione e qualificazione del patrimonio ambientale e culturale finanziati dal Por Fesr per complessivi 40,7 milioni di euro – aprirà il sipario con un allestimento dedicato alla storia di Enzo Ferrari uomo, pilota e costruttore, contestualizzata in quella del Novecento e dello scenario che lo vide indiscusso protagonista: l'automobilismo sportivo, con gli attori, i luoghi, le competizioni che caratterizzarono il contesto nel quale si sviluppò la sua vicenda: dal Circuito di Modena all'Aerodromo e alla Mille Miglia; da Scaglietti, Fantuzzi, Stanguellini a Maserati, Pagani, De Tomaso e all'Alfa Romeo ●





IL PROGETTO

Presto il nuovo museo all'autodromo: una porta per esplorare la città e il territorio **Cultura imolese "in pista"**

Uno spazio espositivo progettato come una piattaforma informativa attraverso la quale esplorare le eccellenze di Imola e del suo territorio, alla scoperta di un patrimonio di idee e di emozioni, peculiare di questa parte della Romagna. Queste le caratteristiche del nuovo spazio museale che sarà realizzato al Circuito di Imola.

I contenuti del museo saranno forniti da istituzioni, artisti e operatori locali e contribuiranno, insieme, a delineare la fisiologia di una città e del suo Circondario, ricca di potenzialità e di realtà, che proprio nell'Autodromo trovano una vetrina ideale, un punto d'aggregazione e di rilancio. Tale spazio sarà caratterizzato da una consistente dotazione tecnologica, finalizzata alla fruizione virtuale delle immagini e delle testimonianze relative alla storia di Imola, del suo Autodromo e del suo territorio.

Dal "contenuto" al "contenitore", ossia la struttura stessa che ospiterà il museo: questa sarà realizzata sulla base dei più elevati standard energetici, interamente ricoperta di pannelli

fotovoltaici per circa 2.000 metri quadrati. Metà di questi saranno spazi chiusi da pareti rosse, il resto sarà uno spazio aperto, coperto solo dalla tettoia "solare".

L'ingresso del museo sarà dislocato nella parte tra la torre Marlboro e l'attuale "media center", uno spazio di circa 200 mq attualmente libero. Attraverso una scala – più un ascensore riservato ai diversamente abili – si salirà al museo, al primo piano, mentre le terrazze rimanenti – raggiungibili dal tetto – potranno ospitare auto e moto in mostra.

La sfida è realizzare la struttura in modo tale da renderla fruibile anche al di fuori della normale operatività del personale di "Formula Imola", rendendola al tempo stesso compatibile e sinergica rispetto ai numerosi eventi sportivi in programma già dalla primavera 2012.

L'investimento per la realizzazione del museo Circuito di Imola è pari a complessivi 1,5 milioni di euro, di cui 600mila a carico del Comune di Imola e 900mila cofinanziati dal Programma Fesr ●



POR FESR EMILIA-ROMAGNA 2007-2013



RISORSE IN RETE

PER TUTTI COLORO CHE CREDONO NELLA FORZA DELLE IDEE

Costruire insieme il futuro è un'impresa in cui crediamo e la sosteniamo con impegno, azioni e finanziamenti. In Emilia-Romagna, i fondi messi in campo dal Programma Operativo Regionale FESR 2007-2013, hanno contribuito ad avviare 1100 progetti per le imprese, 30 aree ecologicamente attrezzate, 38 progetti ambientali e culturali. Oltre a ciò, nei laboratori dei tecnopoli regionali hanno già trovato impiego 742 ricercatori, di cui 288 giovani. Il Por-Fesr è una risorsa al servizio di tutta la società, un'opportunità in più per valorizzare le nostre energie, sviluppare le giovani potenzialità, aprire nuove strade a tutti coloro che credono nella forza delle idee.

INFORMAZIONI, DOCUMENTAZIONE, SERVIZI:

Sito | fesr.regione.emilia-romagna.it | URP Regione Emilia-Romagna | 800.662200 | Sportello per le imprese | 051.5276323 - 051.5276322



COSTRUIAMO INSIEME IL FUTURO



IL FOCUS

Approvato il progetto di riqualificazione dell'ex cava In.Cal. System Rimini, un parco naturalistico a due passi dalla città

Un nuovo parco naturalistico, a due passi dalla città di Rimini. Uno straordinario patrimonio ambientale dal grande valore ecologico, paesaggistico e storico culturale, che sarà presto fruibile in completa sicurezza sia a scopo ludico-ricreativo sia per attività didattico-ambientali.

La Giunta comunale riminese ha infatti approvato il progetto esecutivo per il risanamento ambientale e la valorizzazione naturalistica dell'ex cava In.Cal. System, posta lungo la sponda destra del fiume Marecchia, facilmente raggiungibile anche dalla ciclabile lungofiume, in una zona compresa tra le località di San Martino dei Molini e Spadarolo, al confine con il comune di Santarcangelo. Il sito, oggi area SIC (Sito di interesse comunitario), è caratterizzato dalla presenza di due bacini originati dal-

l'attività estrattiva, oggi dismessa, in cui, tra l'altro, nidificano specie di uccelli molto rare e soggette a particolare tutela (aironi, garzette, martin pescatori, ecc).

Un vero e proprio nuovo parco di oltre 37 ettari, ricco di specchi d'acqua, flora e fauna (tra cui appunto gli uccelli) che fanno dell'area il loro habitat ideale, che sarà possibile conoscere attraverso un accesso controllato e postazioni per l'osservazione faunistica, percorsi botanici, centri di didattica ambientale. L'intervento sull'area In.Cal. System prevede il mantenimento della vocazione e della funzione naturalistica, sviluppando infrastrutture per facilitare sia la fruizione didattica sia quella turistico-ambientale. Particolare attenzione è posta dal progetto ai punti d'accesso al "contesto fluviale", sia provenendo da Rimini sia dai comuni

dell'entroterra.

All'interno dell'area, il progetto prevede la realizzazione di percorsi didattici, ingressi e spazi strutturati, servizi, piantumazione di nuova vegetazione. Nella realizzazione delle strutture saranno privilegiati materiali a basso impatto ambientale, con le opere concentrate sostanzialmente in due aree: una vicino al fiume, sempre accessibile e attrezzata per le attività didattiche rivolte alle scuole; l'altra, tra i laghi, l'area archeologica Sarzana e il paesaggio agrario, volta alla tutela e alla conservazione della flora e della fauna selvatica, accessibile accompagnati da guide esperte.

Un luogo importante non solo sotto il profilo naturalistico, ma anche di grande interesse archeologico per la presenza del complesso di epoca imperiale romana detto di "Cava Sarzana", costituito sia da strutture abitative, sia da una necropoli legata all'insediamento che già all'epoca era collegato al centro urbano di "Ariminum" attraverso l'antica via Marecchiese. "Un intervento – ha sottolineato l'assessore alle Politiche ambientali del Comune di Rimini, Sara Visintin – di particolare rilevanza sia per la restituzione alla città di un'area di rilevanza turistico ambientale poco distante dal centro urbano, sia per le modalità di realizzazione del progetto, che ha coinvolto gli enti locali e le realtà associative del territorio riminese in un percorso partecipato e condiviso tra gli stakeholder. I lavori di riqualificazione previsti vanno a preservare gli ecosistemi naturali presenti proprio nell'ottica di fruire un luogo con un approccio sostenibile, che deve diventare la lente con cui osservare e progettare il futuro del nostro territorio".

Il costo complessivo dell'opera ammonta a 350mila euro di cui circa il 70% finanziati dal Por Fesr nell'ambito del progetto per la valorizzazione e la riqualificazione delle valli del Marecchia e del Conca, che prevede la realizzazione di percorsi cicloturistici e fluviali nell'entroterra riminese per un investimento complessivo di 3.150.000 euro, di cui 2.200.000 finanziati dal Programma ●

LA SCHEDA

Investimenti per oltre 3 milioni di euro, di cui 2,2 finanziati dal Por Percorsi cicloturistici e fluviali tra Conca e Marecchia

Alle spalle della Riviera di Rimini e delle sue rinomate località balneari, si apre un suggestivo paesaggio collinare, solcato da fiumi e valli lussureggianti, disseminato di castelli un tempo regno – e terra di contesa – delle signorie dei Malatesta e dei Montefeltro. Il luogo ideale per un viaggio nella storia, nella natura e nel gusto di queste terre, reso ancora più piacevole e fruibile grazie al progetto di realizzazione di percorsi storico-naturalistici finanziato dal Programma Fesr.

I beni interessati dal progetto sono i lungofiumi e le aree della rete ecologica della Provincia di Rimini, nello specifico le valli dei fiumi Conca e Marecchia e i tratti del paesaggio che, dai fiumi, risalgono verso le sommità collinari, attraverso sentieri della media e alta collina. Obiettivo primario dell'intervento è la valorizzazione delle risorse ambientali del territorio, associata alla promozione di nuove forme di turismo sostenibile, per uno sviluppo

socioeconomico compatibile con la salvaguardia e i valori del paesaggio.

Un obiettivo perseguito attraverso interventi di recupero, trasformazione e gestione, che mettano in rete i beni naturalistici e storico-culturali esistenti nell'entroterra riminese, per renderli fruibili a un numero maggiore di utenti, sia residenti sia turisti. Tra le azioni principali: la realizzazione di infrastrutture per lo sviluppo entroterra-costa; la messa in rete dei beni e dei poli di eccellenza esistenti; il recupero e la valorizzazione di aree degradate a forte valenza ambientale e paesaggistica; lo sviluppo di sistemi tecnologici innovativi di tipo satellitare; la realizzazione di una segnaletica coordinata e specifica per il cicloturismo e la vacanza attiva in genere. Beneficiario degli interventi è la Provincia di Rimini. Le risorse complessive destinate al progetto sono pari a 3.150.000 euro, di 2.200.000 finanziati dal Por Fesr e 950mila quale contributo messo a disposizione dagli enti locali ●



Pubb

di Giuseppe Sangiorgi

Poca violenza, molti affari: il fenomeno ha messo radici e rischia di esplodere con la crisi

Mappa e numeri della "mafia invisibile"

Non mette la coppola, ma veste il doppiopetto. Il fenomeno mafioso si presenta in modo diverso, ma è anche in Emilia-Romagna.

Mafia degli affari più che del controllo sociale del territorio, come avviene al Sud. Mafia che non veste i panni di killer senza scrupoli, bensì, quelli dei boss che si fanno imprenditori. Strategia dell'occultamento, dell'inabissamento, del mimetismo: non a caso si continua a parlare di "Mafia invisibile", al Nord.

Lo dicono le inchieste della magistratura, lo certificano le relazioni delle Direzioni nazionale e distrettuale antimafia.

Sono le mafie - 'Ndrangheta, Camorra, Cosa Nostra - che investono fiumi di denaro sporco, frutto dei loro pro-

venti illeciti, per riciclarlo, entrando "nell'economia pulita tramite gli appalti pubblici e la partecipazione a diverse opere di carattere privato". Sono le mafie dei 'colletti bianchi': violenza rara (anche se attentati e intimidazioni gravi non sono mancate negli ultimi anni), affari molti.

Lo scrive e lo attesta il dossier "Le mafie in Emilia-Romagna, dall'inse-diamento alle presenze", realizzato da Libera Informazione su impulso dall'Assemblea legislativa regionale. Un rapporto e, insieme, un lavoro giornalistico che analizza a fondo le radici piantate dalle mafie sul territorio, soprattutto negli ultimi quattro anni.

Le 192 pagine del lavoro forniscono la mappa completa della presenza delle cosche nelle province dell'Emilia-Romagna, attraverso dati, nomi dei clan, statistiche. I numeri parlano di un aumento del 3% negli ultimi

quattro anni delle attività legate alla criminalità organizzata. Sono 8.500 i commercianti vittime dell'usura (pari all'8,6%). Il "pizzo" coinvolge invece 2mila esercenti oggetto di estorsione (5% del totale contro il 70% della Sicilia o il 50% della Calabria), Sono stati 107 i beni confiscati alla mafia in regione (in cima c'è Bologna con 38 immobili, seguono Forlì-Cesena con 28 e poi Ferrara con 16).

Non esistono territori immuni e i tentativi di infiltrazione procedono di pari passo con le grandi occasioni di affari, indirizzandosi su settori redditizi, e più aderenti alle caratteristiche delle nuove generazioni di mafiosi. È più conveniente per le organizzazioni criminali riciclare i grandi profitti ottenuti dal traffico di stupefacenti, infiltrandosi nell'economia legale. I campi di attività sono diversificati: appalti pubblici ed edilizia privata, estorsioni e usura, apertura di attività

Criminalità più 3% in quattro anni. Il quadro emerge dal dossier "Le mafie in Emilia-Romagna"

IL FOCUS

In campo 68 progetti in applicazione della nuova legge regionale **Contrasto alle infiltrazioni mafiose**

Uno strumento concreto per alimentare una cultura di sensibilizzazione alla conoscenza è rappresentato dalla legge regionale 3/2011 per il contrasto alle infiltrazioni mafiose e per la promozione dell'educazione alla legalità, con cui la Regione Emilia-Romagna mette a disposizione risorse per attivare progetti specifici attraverso bandi di finanziamento.

A questa legge fanno riferimento 29 interventi, che sono parte di un pacchetto composto anche da 39 iniziative per la sicurezza e la Polizia locale. In totale, sono 68 i progetti ideati per prevenire e contrastare in maniera capillare la criminalità organizzata, finanziati a fine dicembre e già operativi dopo la firma da parte di sindaci, presidenti delle Province e rappresentanti del mondo della scuola dell'Emilia-Romagna.

Le risorse messe complessivamente a disposizione dalla Giunta regionale ammontano a quasi due milioni di euro, con cui saranno attivati nuovi mezzi e tecnologie per la sicurezza e la

Polizia locale, sarà sviluppata formazione per amministratori e imprenditori sulla legalità e il contrasto alla mafia, e realizzati incontri con gli studenti e interventi per recuperare edifici sottratti alla criminalità. Tutti gli accordi di programma e i protocolli d'intesa con gli enti locali prevedono la realizzazione di attività cui la Regione partecipa direttamente, non solo con il contributo finanziario, ma anche con competenze tecniche e di progettazione. Si tratta, quindi, di attività cogestite in tutte le fasi di realizzazione. "Ora lavoreremo insieme - dice la vicepresidente e assessore alle Politiche per la sicurezza, Simonetta Saliera - per far sì che nei prossimi anni possano partire altri progetti ancor più di rete, in collaborazione tra diversi Comuni e scuole, soprattutto rivolti ai giovani e per facilitare il recupero dei beni confiscati alla mafia".

All'inizio di marzo saranno approvati altri 8 progetti per un totale di ulteriori 148.088 euro ●



commerciali, gestione di locali notturni, commercio di alimenti contraffatti, sfruttamento della prostituzione, gioco d'azzardo, servizi alla grande distribuzione, persino l'ingresso in società di calcio.

La realizzazione degli obiettivi delle associazioni mafiose non passa necessariamente per l'occupazione del territorio e l'intimidazione; più spesso la mimetizzazione avviene tramite la pratica dell'avvicinamento-assoggettamento (a volte consenziente) di soggetti legati in quei luoghi da comunanze di interessi: la vocazione imprenditoriale della criminalità organizzata riesce a realizzarsi sul territorio privilegiando forme di accordo con settori dell'imprenditoria dove maggiore è l'influenza del gruppo criminale, oppure politici e amministratori pubblici disposti a sottoscrivere patti di connivenza per tornaconto elettorale o economico.

“Certo, la presenza non ha le dinamiche della ‘colonizzazione’ – avverte Lorenzo Frigerio, coordinatore di Libera Informazione – ma deve inquietare perché il tratto distintivo è il tentativo, a volte anche riuscito, di entrare nell'economia attraverso appalti, estorsione e soprattutto riciclaggio”.

L'attuale fase di crisi economica

L'INTERVISTA

Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera “La mafie sono forti quando la politica è debole”

Il 25 marzo 1995 don Luigi Ciotti fondò “Libera – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie”. Oggi è un network che coordina nell'impegno antimafia oltre 700 associazioni e gruppi. Libera è una storia di speranza, con tanti giovani, che si diffonde in tutta Italia: una rete nazionale per dire che il problema delle mafie è trasversale a tutto il Paese. “Le mafie sono anche al Nord – denuncia il sacerdote cadorino trapiantato a Torino – si sono trasformate, diventando sempre più organizzate e invisibili. Le mafie hanno una capacità rigeneratrice impressionante. Sono mafie ‘liquide’, invisibili, con nuovi metodi e strategie, penetrate in gran parte tessuto nazionale”.

In quasi vent'anni tutto cambia, anche la criminalità.

“Ma la sua vera forza è sempre la collusione con la società. Fa affari, oggi più che mai, grazie ai rapporti con segmenti della politica e dell'economia, alle connivenze. Primo Levi la definì ‘zona grigia’: le alleanze e le collusioni tra le mafie e segmenti di politica e mondo imprenditoriale, e parte del corpo sociale”.

Come reagire?

“La forza delle mafie sta fuori dalle mafie.



Quando la politica è debole le mafie sono forti. Quando la democrazia è pallida le mafie sono più forti. Nessun cambiamento sarà mai possibile se non partiremo da una personale assunzione di responsabilità, da un rinnovamento delle coscienze. È un impegno che deve riguardare tutti. La legalità ha bisogno del rispetto delle regole e tutti dobbiamo iniziare a farlo anche nelle piccole cose”.

Come contrastare la criminalità mafiosa?

“Oggi viviamo nell'illegalità diffusa: riciclaggio, evasione fiscale, corruzione: sommando tutto questo si ottengono 560 miliardi di euro. Lì bisogna andare a prendere il denaro per le fasce più deboli” ●

Sopra, Luigi Ciotti e Carlo Alberto Roncarati

Il dossier è stato presentato durante il convegno nazionale dal titolo “Mafie senza confini, noi senza paura”, che ha chiamato a confronto istituzioni, associazioni e cittadinanza nella Sala Polivalente dell'Assemblea legislativa



*Matteo Richetti (presidente Assemblea legislativa)
“Non abbassare la guardia, non basta più.
È necessario che le istituzioni svolgano un ruolo attivo.
Serve mantenere viva e promuovere una cultura
della legalità e della responsabilità, stando al fianco
di chi crede che onestà e regole siano valori, sempre”.*



umenta gli effetti distortivi provocati dalle infiltrazioni dell'impresa criminale nel mercato. Si sta assistendo alla progressiva criminalizzazione dell'economia legale, attraverso l'impegno e la trasformazione di un'enorme quantità di denaro. Il costante inquinamento dell'economia legale e

LA SCHEDA

Registro Imprese Uno strumento per la trasparenza dell'economia

Un formidabile strumento di supporto a quanti operano per la legalità è il Registro Imprese, anagrafe economica e strumento di pubblicità legale delle aziende, fonte ufficiale, attendibile e garantita dalla legge, di informazioni sulle aziende italiane e sui loro soci e amministratori, realizzato e gestito per le Camere di commercio da InfoCamere.

Tre, in particolare, le modalità di consultazione del Registro, a disposizione delle Camere di commercio, che contribuiscono efficacemente a contrastare la criminalità economica garantendo l'affidabilità e la tracciabilità di informazioni e transazioni. Si tratta di strumenti avanzati che assicurano una maggiore trasparenza delle informazioni giuridiche ed economiche attraverso una lettura dei dati che può essere di aiuto all'attività investigativa. Questi "software intelligenti" sono: Ri.visual, che fa "vedere" immediatamente, in formato grafico, semplice e accessibile, le informazioni su un'impresa o su una persona presenti nel Registro delle Imprese; Ri.build che permette di tenere sotto controllo un insieme di imprese selezionate (fino a 100), attraverso la segnalazione via e-mail di tutte le modifiche che intervengono nel corso della loro "vita" (come cambio amministratori, quote, soci, sede); infine, con Ri.map è possibile selezionare elenchi di imprese, visualizzandole su mappe geografiche.

InfoCamere sta sviluppando programmi specifici per le esigenze degli investigatori che consentono di mettere in evidenza le situazioni che potrebbero nascondere fenomeni criminali, oltre a corsi di formazione per permettere agli operatori del settore di sfruttare al massimo le potenzialità del sistema. Il Registro Imprese è completamente dematerializzato grazie all'adozione della firma digitale, della posta elettronica certificata e delle tecnologie di conservazione sostitutive della carta, ed è telematico fino dalle origini – il 1993 – una novità assoluta in campo europeo ●

la progressiva e contestuale finanziarizzazione delle ricchezze mafiose, sono i fattori principali che hanno permesso alle cosche un "balzo nella modernità".

"Per insediarsi, le cosche non hanno bisogno di occupare militarmente il territorio, ma acquistano mezzi e imprese – precisa Anna Canepa, magistrato della Direzione nazionale antimafia – la realtà con la quale occorre misurarsi è ben diversa: prima le imprese venivano spremute come limoni con il pizzo, oggi sono risorse per criminalizzare l'economia".

Basta osservare l'andamento delle segnalazioni di operazioni sospette registrate dall'Unità di informazione finanziaria (Uif) istituita dalla Banca d'Italia, che sono triplicate passando da circa 1.000 nel 2008 a più di 3.000 nel 2010. L'andamento delle segnalazioni rispetto alle province di provenienza, nel 2010 vede al vertice Bologna (21%), poi Rimini (17%), Modena (15%), Reggio Emilia (14%), Parma (10%), Forlì-Cesena (8%), Ferrara (6%), Ravenna (5%), Piacenza (4%). Nel primo semestre del 2011 si sono registrate 1.250 segnalazioni.

"Non abbassare la guardia, non basta più – osserva il presidente dell'Assemblea legislativa regionale, Matteo Richetti – occorre non sottovalutare la presenza delle mafie e non favorire lo sviluppo delle condizioni che potrebbero portare fra qualche tempo a scoprirci terra 'colonizzata' dalla criminalità organizzata. Dobbiamo tutti diffondere la consapevolezza che in Emilia-Romagna ci sono e fanno affari, mimetizzandosi in un tessuto economico vitale e forte. È necessario che le istituzioni svolgano un ruolo attivo, non limitandosi a una logica difensiva, ma reagiscano contrastandola con la volontà di smontare relazioni illecite che la supportano. Per questo – conclude Richetti – dobbiamo conoscere, riflettere, ma anche agire. Per garantire la vita civile dei cittadini serve mantenere viva e promuovere una cultura della legalità e della responsabilità, stando al fianco di chi crede che onestà e regole siano valori, sempre".

Tra le buone prassi per arginare il fenomeno mafioso rientra pienamen-

te il protocollo d'intesa siglato tra Libera e Unioncamere Emilia-Romagna, che fissa modalità e punti di collaborazione per una più efficace realizzazione di iniziative destinate alla diffusione della cultura della legalità nell'economia e al contrasto alle infiltrazioni criminali nel tessuto economico regionale.

"Le Camere di commercio sono impegnate da tempo su questo fronte. Il protocollo è un atto formale e di impegno, che vogliamo rendere concreto ed effettivo, a collaborare con l'associazione Libera per raggiungere obiettivi in cui crediamo fermamente – commenta il presidente di Unioncamere Emilia-Romagna, Carlo Alberto Roncarati – le Camere sono l'istituzione delle imprese, le quali hanno interesse a che il mercato sia regolato e presidiato dalla legalità e dal diritto. Nella lotta alle infiltrazioni della malavita, il sistema camerale mette a disposizione la più formidabile banca dati del Paese, il Registro delle Imprese, che consente di monitorare i fenomeni, i passaggi di azienda, le acquisizioni di partecipazioni".

Un programma semplificato permette, infatti, di interrogare la banca dati da un unico punto di accesso e di incrociare sulla stessa persona l'insieme delle partecipazioni nei vari gruppi societari. Da un'unica postazione, è possibile indagare una figura imprenditoriale rilevandone tutte le partecipazioni sul territorio nazionale.

"I protocolli sono un segno della volontà di collaborare tutti assieme – sottolinea Luigi Ciotti, presidente di Libera – a questo riguardo, come dico da sempre, non bisogna solo parlare di etica nelle professioni, ma di etica come professione, ossia renderla visibile in ogni comportamento". In base all'intesa, Libera si occuperà di progetti di formazione a supporto del sistema camerale. Gestirà inoltre "SOS Giustizia", un servizio di ascolto e assistenza alle vittime della criminalità organizzata, garantendone l'operatività nelle sedi delle Camere di commercio aderenti. Unioncamere Emilia-Romagna supporterà Libera nell'attività di monitoraggio e mappatura dei beni confiscati alle mafie sul territorio regionale, con particolare riferimento a quelli produttivi e aziendali, e metterà a



disposizione informazioni e studi di natura economico-statistica.

Tra le altre misure, è infine prevista la possibilità di promuovere la conoscenza e la diffusione di prodotti a marchio “Libera Terra”, nel rispetto delle finalità istituzionali di Unioncamere. Il protocollo è il secondo a livello regionale firmato da Libera (dopo quello con Unioncamere Piemonte) per supportare le Camere di commercio impegnate nella lotta alla criminalità economica.

In Emilia-Romagna il percorso è partito quasi due anni fa, con la firma del protocollo per la legalità tra le Camere di commercio di Reggio Emilia, Modena, Crotona e Caltanissetta. “Ora si concretizza il lavoro avviato sulla base di una responsabilità che le Camere di commercio fanno propria – afferma Enrico Bini, presidente della Camera di commercio di Reggio Emilia – la tutela della legalità costituisce un pilastro imprescindibile per lo sviluppo economico, a protezione della libertà degli operatori e di un regolare svolgimento delle dinamiche imprenditoriali” ●

IL PROGETTO

Nuovo Centro di documentazione dedicato a Roberto Morrione Un omaggio ai giornalisti “scomodi”

A Roberto Morrione, giornalista Rai di primo piano e poi direttore di LiberaInformazione, fortemente impegnato nelle battaglie antimafia e nella formazione di giovani redattori impegnati nel sociale, la Regione Emilia-Romagna intitolerà un Centro di documentazione, che sarà presto attivato. Il Dossier Emilia-Romagna riprende una frase significativa di Roberto Morrione: “Negli ultimi tempi Libera Informazione è salita anche nel Centro-Nord, senza tralasciare gli impegni nel Meridione. Come la simbolica palma, che Leonardo Sciascia metaforicamente descriveva protesa verso Nord, anche le mafie hanno invaso, in veste apparentemente legale, tutte le regioni della penisola. È urgente dare loro battaglia svegliando l'opinione pubblica, informandola sui reali pericoli di un'economia e di una vita sociale già in parte pervase da interessi e presenze criminali, con l'aiuto di

governi regionali più consapevoli e di strutture informative finora troppo disattente”.

Il portale www.liberainformazione.org è il cuore del progetto di Luca Morrione, per dare voce ad associazioni e storie che normalmente non trovano spazio sui media, e mettere in rete le diverse esperienze. A fornire un quadro della situazione dei giornalisti che in Italia subiscono intimidazioni più o meno gravi, tali da rendere difficile il lavoro di raccolta e di diffusione di informazioni importanti per i cittadini è “O2 - Ossigeno per l'informazione” l'Osservatorio Fnsi-OdG sui cronisti minacciati e sulle notizie oscurate con la violenza. In Emilia-Romagna il caso più grave e recente sono state le minacce di morte a Giovanni Tizian che, alla vigilia di Natale del 2011, è finito sotto scorta per alcune inchieste sulle infiltrazioni del clan camorristico dei Casalesi nel territorio di Modena ●

L'ANALISI

Parla il procuratore e coordinatore della Dia regionale Roberto Alfonso “Escludere i collusi da appalti e contributi pubblici”

Come e dove opera la criminalità organizzata in Emilia-Romagna? Secondo Roberto Alfonso, procuratore della Repubblica di Bologna e coordinatore della Dia regionale, questo oggi bisogna chiedersi e non piuttosto “se” ci sono infiltrazioni mafiose.

“Camorra, Cosa nostra e 'Ndrangheta: ci sono tutte – dice infatti il magistrato arrivato sotto le Due Torri dopo aver passato 15 anni nella Dna a fianco di Piero Grasso – anche se la loro presenza è più difficile da individuare, rispetto al Sud, perché è meno visibile. Qui non si colgono i segnali, perché non si comprendono. Quindi bisogna imparare a farlo e l'Emilia-Romagna, come altre regioni meno raggiunte dalle mafie, va educata in questo senso. Serve la consapevolezza della collettività, delle persone comuni, e che ognuno faccia la propria parte, dai politici agli imprenditori, fino al mondo della giustizia.



Un intervento fondamentale possono svolgerlo le istituzioni, che devono riuscire a recuperare il senso di fiducia dei cittadini”. Le mafie esistono sul territorio con tre diversi livelli crescenti: l'insediamento, ossia la presenza operativa, con reati commessi da affi-

liati a organizzazioni criminali; l'infiltrazione, che consiste nell'inserimento nella società civile, nell'economia, nelle istituzioni, nell'amministrazione, nella politica; infine il “radicamento”, quando c'è una presenza stabile, definitiva, con l'importazione di modelli strutturali, di una strategia di intervento, di modalità operative.

“In Emilia-Romagna – precisa il procuratore capo – c'è un'infiltrazione di grado severo. È necessaria una strategia del doppio binario. Gli imprenditori che resistono con dignità, coraggio e sacrificio alle mafie non vanno mai lasciati soli e devono essere premiati. Chi non lo fa va sanzionato, perché la società non può più accettare nemmeno l'indifferente neutralità, escludendolo dalle gare d'appalto, da erogazioni pubbliche, da contribuzioni e da situazioni di agevolazione che la pubblica amministrazione può concedere solo all'imprenditore onesto e perbene” ●

di Claudia Grisanti

Responsabilità sociale: una delle chiavi per la competitività del "sistema Emilia-Romagna"

Migliori della legge Migliori della crisi

Anche in tempi di crisi economica ci sono aziende in Emilia-Romagna che investono per migliorare i rapporti con il territorio, per aumentare i livelli di sicurezza dei lavoratori, imprese che nella protezione dell'ambiente vanno molto al di là di quanto previsto dalle leggi. Tutte queste esperienze, migliorative rispetto agli obblighi normativi, rientrano nell'ambito della responsabilità sociale d'impresa (rsi). Attualmente, queste esperienze compongono un quadro molto polverizzato. Le politiche pubbliche potrebbero però fornire una cornice e un'ulteriore prospettiva a queste iniziative spesso isolate.

Un'occasione per fare il punto è stato il convegno, tenutosi il 18 novembre

a Bologna, dal titolo "Responsabilità sociale d'impresa. Un'opportunità di innovazione per le imprese e il territorio", organizzato dalla Regione nell'ambito Programma triennale Attività produttive 2012-2014. È emerso che la rsi, al contrario di quanto può apparire, è potenzialmente un punto di forza per la competitività delle aziende, in particolare nel sistema internazionale. L'etica sociale nell'impresa, però, non deve essere vista come un puro strumento di marketing, quanto come un modo per valorizzare le risorse disponibili, per esempio quelle umane, diventando più produttivi. In questo senso, secondo Gian Carlo Muzzarelli, assessore alle Attività produttive della Regione Emilia-Romagna, è importante premiare chi certifica, per esempio con la ISO 26000, l'etica nell'azienda, quella che porta a valorizzare le persone, l'impresa, il pro-

dotto. Secondo Muzzarelli, riconoscere sempre di più nei bandi regionali questa valorizzazione è un modo per diffondere la rsi.

"La responsabilità sociale d'impresa è un investimento a medio-lungo termine, che porta benefici dopo 2 o 3 anni, mentre all'inizio è un costo", spiega Andrea Casadei, del centro studi

Rsi: "Investimento a lungo termine. Sbagliato trattarla come puro strumento di marketing"



LE NORME

Dalle leggi ai protocolli d'intesa: le iniziative di viale Aldo Moro Qualità dell'ambiente, del prodotto, del lavoro

La Regione Emilia-Romagna è già intervenuta sulla responsabilità sociale d'impresa a livello normativo. La legge regionale n° 17 del 2005, "Norme per la promozione dell'occupazione, della qualità, sicurezza e regolarità del lavoro", prevede agli articoli 45 e 46 che "la Regione, in accordo con gli obiettivi e gli orientamenti dell'Unione europea, favorisce l'assunzione della responsabilità sociale delle imprese". Secondo la norma, la Regione si impegna nell'informazione e formazione in materia; promuove e facilita l'adozione da parte di imprese, enti e organizzazioni dei codici di condotta e di documenti, quali i bilanci sociali e ambientali; promuove i marchi di qualità sociale e ambientale; la sperimentazione di strumenti di misurazione e certificazione della qualità sociale e ambientale.

La Regione è poi tornata a legiferare con la legge regionale n° 2 del 2009, "Tutela e sicurezza del lavoro nei cantieri edili e di ingegneria civile", prevedendo incentivi economici per i committenti di lavori a imprese che si ispirano a principi di responsabilità sociale d'impresa, in

particolare riguardo alla tutela e sicurezza dei lavoratori. Inoltre, nella redazione dei bandi finalizzati alla concessione di contributi alle imprese edili, si prevede che tra i criteri di valutazione vi siano anche quelli riguardanti l'impegno ad attuare livelli ulteriori rispetto a quanto previsto dalle disposizioni vigenti. Da ricordare anche la firma di un protocollo d'intesa biennale (2008-2009) con il ministero dello Sviluppo economico, per la promozione delle linee guida Ocse; l'Emilia-Romagna, peraltro, con il direttore generale Attività produttive, Commercio, Turismo, Morena Diazi, rappresenta le Regioni italiane nel punto di contatto nazionale Ocse. Infine, già la scorsa estate, l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna ha votato una risoluzione in cui si chiede che la Regione svolga un ruolo di leader a livello nazionale per la promozione di politiche innovative di responsabilità sociale d'impresa e che nel nuovo Programma triennale per le Attività produttive, oggi alle battute finali, vengano individuate azioni e programmi in tal senso ●



BilanciaRSI. Anche se alcune imprese vedono i progetti di responsabilità sociale solo in termini di immagine a breve termine, in realtà occorre tempo per convincere il consumatore che l'impegno dell'azienda non è una "toccata e fuga" per farsi pubblicità. Inoltre, è ormai cresciuta la consapevolezza dei cittadini-consumatori che spesso si informano approfonditamente su questo aspetto, anche sfruttando le potenzialità del web. Ma come possono il rispetto dell'ambiente o le iniziative sociali migliorare la competitività di un'azienda, particolarmente in un momento di crisi? "Posso fare l'esempio di un mobilificio di Parma – dice Casadei – che in un periodo di difficoltà economica ha



stabilito di non competere esclusivamente sul prezzo, ma di riposizionarsi. A questo scopo ha adottato tecnologie di produzione non inquinanti, rispettose dell'ambiente e della salute dei consumatori. Il mercato ha riconosciuto l'innovazione contenuta nel prodotto, e ora il mobilificio è in crescita".

È evidente che un progetto di rsi in sé non basta a stimolare la crescita, se non è accompagnato da una strategia complessiva e da un'analisi del mercato in cui opera l'impresa. "Se ci accostiamo a un mercato in cui l'unico valore è il prezzo, la responsabilità

IL CASO

L'iniziativa di Provincia e Camera di Modena Rsi, premiate le best practice

Integrazioni economiche ai congedi parentali, orari flessibili per i dipendenti, ma anche formazione per la sicurezza dei lavoratori e iniziative di protezione ambientale: tutte misure di responsabilità sociale di impresa, adottate dalle aziende che hanno partecipato all'ultimo "Premio responsabilità sociale d'impresa in provincia di Modena", indetto dalla locale Camera di commercio insieme alla Provincia.

Cms, azienda del settore meccanico di Marano sul Panaro, si è distinta per il progetto "Better Factory, Better Life". L'iniziativa ha voluto valorizzare la qualità del lavoro, la sicurezza, il capitale umano. Ai dipendenti è stata data la possibilità della job rotation, la rotazione delle mansioni tramite affiancamenti temporanei ad altri operatori, dell'orario flessibile per la conciliazione dei tempi casa-lavoro; è stata creata una banca ore per la compensazione dei tempi di lavoro in relazione agli andamenti congiunturali.

Un altro esempio è la Havi Logistics, di Bomporto, che è stata selezionata grazie a un

progetto di trasformazione in biodiesel degli oli esausti prodotti dai ristoranti. Dopo uno studio durato quasi due anni, per l'analisi della fattibilità tecnica e organizzativa, l'azienda ha riutilizzato l'olio fritto delle patatine McDonald's per produrre biocarburante per i mezzi della propria flotta.

Florim Ceramiche, di Fiorano, attiva nel settore delle piastrelle, si è invece distinta per la stesura del "bilancio di sostenibilità", con la rendicontazione degli impegni e le azioni concrete intraprese dall'azienda in ambito economico, sociale e ambientale, trasformando il bilancio in un'occasione di informazione e dialogo verso tutti gli stakeholder, e contribuendo al riposizionamento dell'azienda rispetto ai competitor, soprattutto nei rapporti con banche e investitori.

Infine Tetra Pak Packaging Solutions, che ha invece contribuito con il suo "Parents program" a migliorare, sia per la parte economica sia per quella gestionale, i congedi parentali. L'integrazione economica è stata inserita nella contrattazione di Il livello ●

sociale d'impresa non ha senso, mentre l'iniziativa viene riconosciuta in un mercato in cui il valore è dato dal prezzo, ma anche dalla qualità", commenta Casadei. Quindi le esperienze di responsabilità sociale possono essere di aiuto anche all'export, a seconda dei mercati e della loro sensibilità a queste tematiche. "Ma occorre comunque adottare – precisa Casadei – una strategia a lungo termine, altrimenti la rsi rischia di diventare solo un costo".

In Emilia-Romagna, in ogni caso, l'idea di rsi è diffusa. Le aziende private, in particolare quelle di servizi, hanno capito che valorizzare la risorsa umana è fondamentale. Tuttavia, sarebbe necessario fornire un quadro di insieme a tutte queste iniziative singole, anche per favorire uno scambio di buone pratiche, per finalizzare meglio le risorse con minor costi e più risultati. La Regione Emilia-Romagna potrebbe avere, in questo senso, un ruolo importante di regia. "La

Regione – dice Casadei – può premiare con i bandi le aziende che si impegnano con la rsi, che hanno comportamenti responsabili o che, per esempio, hanno previsto per i dipendenti un certo numero di ore di formazione. Inoltre, può agevolare gli acquisti verdi, attraverso opportune richieste tramite i bandi. Come stanno facendo altre amministrazioni regionali, potrebbe anche istituire un Osservatorio di buone pratiche".

La certificazione ISO 26000 è un altro strumento interessante. "Potrebbe essere volontaria perché, in quanto esterna, è costosa e adatta soprattutto alle imprese grandi, quotate in Borsa, che devono avere la certezza del dato. A disposizione delle imprese ci sono però anche strumenti meno costosi, come il bilancio sociale, e alcune Camere di commercio hanno anche messo a bando contributi per la sua stesura. Ma la cosa principale – conclude Casadei – resta la creazione di un Osservatorio per la rsi" ●

di Odoardo Alvizi

Sono 53 i progetti presentati all'ultimo bando dedicato ai nuovi talenti

Spinner, giovani idee in cerca d'autore

Cinquantatre idee innovative. Tanti sono i progetti presentati all'ultima call del bando di Spinner 2013, il programma con cui la Regione si propone di sostenere le competenze dei giovani. Nonostante la crisi, resta dunque alta la capacità del sistema emiliano-romagnolo di investire sul proprio futuro. In poco più di due mesi (dal 6 ottobre al 15 dicembre) sono stati ben 16 i progetti presentati per nuove imprese, 19 quelli di ricerca industriale e 18 i percorsi d'innovazione organizzativa. In tutto 53 progetti, elaborati da 95 giovani dell'Emilia-Romagna.

“Questi risultati – spiega Paolo Bonaretti, presidente del consorzio Spinner – testimoniano la qualità delle risorse umane su cui la nostra regione può contare e l'intraprendenza che i giovani sanno mettere in campo, anche nelle fasi più difficili. È una buona notizia, che fa ben sperare per il futuro del nostro tessuto produttivo e che, nello stesso tempo,

consegna al sistema regionale un compito importante: quello di sostenere e rafforzare queste competenze, affinché possano esprimersi appieno, individuando percorsi per tradurre i progetti in realtà, così come in questi anni la Regione sta facendo con il programma Spinner”.

Spinner 2013 – finanziato dall'assessorato regionale alla Scuola, Formazione professionale, Università e ricerca, Lavoro attraverso il Fondo sociale europeo – offre attraverso la rete degli Spinner Point un sistema integrato di opportunità e servizi articolato in agevolazioni finanziarie, accrescimento delle competenze, servizi di consulenza ad alta specializzazione. Il bando principale, in particolare, offre sostegni economici, consulenze e servizi per chi vuole avviare una nuova impresa o per chi pensa a un progetto di ricerca industriale o di innovazione organizzativa e manageriale da realizzare in imprese esistenti. Il 15 dicembre scorso si è chiusa la terza e penultima call.

Il nucleo di valutazione Spinner ha ricevuto 53 progetti che coinvolgono complessivamente 95 persone: 16 riguardano idee imprenditoriali

innovative o ad alto contenuto di conoscenza e coinvolgono 58 proponenti; 19 sono i progetti di ricerca industriale, sviluppo pre-competitivo e trasferimento tecnologico in collaborazione tra Università, centri di ricerca, imprese ed enti; 18 i percorsi di innovazione organizzativa e manageriale a favore di micro, piccole e medie imprese e cooperative sociali.

Il maggior numero di domande è arrivato dallo Spinner Point di Ferrara (21), seguito a ruota da quello di Parma, con 19, e da quelli di Bologna e Cesena, entrambi con 16. Fanno capo al territorio bolognese anche le 4 domande dello Spinner Point presso il Cnr e le 2 di Imola. Le altre sono arrivate invece da Modena (9), Reggio Emilia (3), Piacenza e Ravenna (2) e Rimini (1). Il bando è aperto a tutti i residenti e domiciliati in regione occupati, inoccupati e disoccupati, con un'attenzione particolare a laureati, laureandi, dottorandi e dottori di ricerca o diplomati con pluriennale esperienza lavorativa di tipo tecnico e gestionale. Le domande per progetti di ricerca o percorsi di innovazione organizzativa dovranno prevedere una compartecipazione economica da parte dell'impresa che beneficerà dei risultati ●

Quasi un centinaio di giovani coinvolti. Da Ferrara e Parma il maggior numero di proposte d'impresa

LA SCHEDA

Innovazione, la persona al centro

Preparare i giovani negli ambiti della ricerca e dell'innovazione tecnologica e valorizzare la persona come centro dei processi di innovazione, in collaborazione con le università e le imprese, che possono così trovare risorse umane adeguate a sostenerne gli sforzi competitivi. Questo è Spinner 2013, un'azione del Programma operativo regionale 2007-2013 del Fondo sociale europeo (Asse IV Capitale umano, Obiettivo 2 “Competitività regionale e Occupazione”).

L'offerta di agevolazioni finanziarie, servizi e opportunità viene erogata attraverso il supporto degli Spinner Point, sportelli localizzati presso gli atenei e i centri di ricerca. Cinque le aree di attività nelle quali si articola l'offerta Spinner: idee imprenditoriali innovative; ricerca industriale e trasferimento tecnologico; innovazione organizzativa e manageriale; riprogrammazione professionale attraverso progetti d'innovazione in impresa; dottorati di ricerca. Per info: www.spinner.it ●





Nero su bianco le opportunità per diventare dottori di ricerca lavorando in impresa

Apprendisti-dottorandi Al via la sperimentazione

Diventare dottori di ricerca lavorando in impresa. La proposta in grado, potenzialmente, di rivoluzionare il percorso formativo dei giovani dottorandi, avvicinando gli atenei al mondo produttivo e favorendo la creazione di nuova occupazione qualificata, diventa ora realtà. Dopo l'accordo siglato a luglio tra Regione Emilia-Romagna e le università di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio, Parma e le parti sociali, gli atenei hanno infatti presentato alla Regione manifestazioni di interesse sui nuovi corsi, posti disponibili e modalità di selezione.

Da oggi, dunque, le aziende possono assumere con contratto di apprendistato un giovane laureato, di età inferiore ai trent'anni e in possesso dell'idoneità a un corso di dottorato tra quelli presenti nell'offerta formativa, oppure che sta già svolgendo in università il dottorato di ricerca. L'apprendistato in alta formazione per il conseguimento del titolo di dottorato è una prima sperimentazione della Regione Emilia-Romagna, che a luglio scorso ha siglato l'innovativo protocollo: "L'obiettivo - spiega l'assessore regionale all'Università e al Lavoro Patrizio Bianchi - è promuovere un rapporto sempre più stretto tra il mondo della ricerca e le imprese, e mettere a disposizione delle aziende, anche quelle piccole e medie, persone altamente qualificate. In questo modo si sostiene il sistema regionale della ricerca e allo stesso tempo si favorisce la competitività del nostro sistema produttivo".

Come previsto dall'accordo, spetta agli atenei individuare i dottorati di ricerca e il numero di posti riservati per l'apprendistato. I laureati che superano le selezioni richieste per l'ammissione possono poi essere assunti dalle imprese con contratto



di apprendistato. Le imprese interessate dovranno stipulare i contratti sulla base dei contratti collettivi nazionali delle organizzazioni sindacali e datoriali maggiormente rappresentative.

La durata del contratto di apprendistato per l'acquisizione del titolo di dottore di ricerca non può essere inferiore a 24 mesi e superiore a 48 mesi. Il percorso formativo durante il periodo di apprendistato viene definito insieme dalle università e dalle imprese, ma deve prevedere almeno 120 ore annue di attività didattica e di formazione, finalizzate all'acquisizione di competenze negli ambiti dell'innovazione tecnologica e organiz-

zativa dell'economia delle imprese regionali, e dovrà contribuire a implementare i risultati della ricerca e le attività di trasferimento tecnologico.

Le attività formative dovranno essere erogate lungo l'intero arco di durata del contratto, per assicurare l'alternanza formazione-lavoro che caratterizza il contratto di apprendistato per il conseguimento del titolo di dottore di ricerca. Le imprese dovranno inoltre garantire la necessaria formazione interna, che integra quella delle università, anche prevedendo attività di tutoraggio formativo. Un apposito

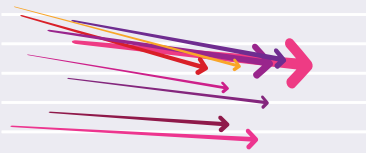
coordinamento tecnico regionale, composto da un rappresentante per ciascuna delle parti che hanno sottoscritto il protocollo d'intesa, dovrà verificare l'andamento della sperimentazione, che ha durata biennale. L'iniziativa si inserisce nel sistema regionale di alta formazione, che prevede anche borse per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico, borse di ricerca per la creazione di impresa e borse per l'innovazione organizzativa e manageriale. Ampio il panorama dei dottorati disponibili nei diversi ambiti disciplinari, in tutti e quattro gli atenei firmatari dell'intesa. L'elenco completo è consultabile sul sito www.emiliaromagnalavoro.it ●

Alta formazione:
dopo l'intesa siglata
a luglio tra Regione
e atenei parte ora
la fase operativa

Patrizio Bianchi (Università e Lavoro)
"L'obiettivo è promuovere un rapporto sempre più stretto tra il mondo della ricerca e le imprese, e mettere a disposizione delle aziende, anche quelle piccole e medie, persone altamente qualificate".



Pubb



“RAPPORTO 2011 LAVORO E RETRIBUZIONI IN EMILIA-ROMAGNA”

Lo studio è il risultato di un'attività di ricerca, finalizzata a monitorare due fondamentali aspetti del mercato del lavoro. Attraverso il rapporto, il sistema camerale dell'Emilia-Romagna offre a tutti gli “attori” un quadro preciso ed una piattaforma conoscitiva utile ad approfondire una materia tanto delicata.

Il rapporto è scaricabile dal sito di Unioncamere Emilia-Romagna e può essere richiesto, nella versione cartacea fino ad esaurimento scorte

Sotto al tavolo da sx a dx:
Gianni Scaltriti, segretario generale FIOM-CGIL Emilia-Romagna, onorevole **Giuliano Cazzola**, **Carlo Alberto Roncarati** e **Ugo Girardi** presidente e segretario generale di Unioncamere Emilia-Romagna, senatore **Pietro Ichino**, l'imprenditore **Massimo Hilbe**

La recessione che ha investito l'economia mondiale sta incidendo profondamente e in modo traumatico, anche in Emilia-Romagna, sull'assetto del mercato del lavoro, sull'occupazione e sulle retribuzioni, mentre continua il progressivo rallentamento della dinamica della produttività. Questi andamenti sono confermati nel rapporto “**Lavoro, retribuzioni, produttività, contrattazione. La situazione e le tendenze in Emilia-Romagna**”, promosso dall' Unioncamere regionale e realizzato da OD&M Consulting,

in collaborazione con **Manager – Società Ricerche Direzionali**.

“Attraverso il Rapporto – dice il presidente di Unioncamere Emilia-Romagna, **Carlo Alberto Roncarati** - il sistema camerale regionale offre a tutti gli “attori” una piattaforma conoscitiva utile ad approfondire una materia decisiva per il mantenimento della coesione sociale. L' auspicio è che questo studio contribuisca ad alimentare il confronto tra le istituzioni, le associazioni di rappresentanza delle imprese, le forze sociali, chiamate a garantire

l'apporto a un progetto innovativo finalizzato a una trasformazione profonda, ma possibile, del sistema di protezione del lavoro nel nostro Paese”.

Dall'indagine emerge che l'approccio delle imprese alla crisi si è tradotto tendenzialmente nella contrazione della propensione ad assumere, nella “conservazione” degli occupati presenti, nell'utilizzo di diverse tipologie contrattuali, con un sensibile incremento dei contratti a carattere stagionale, a tempo determinato o part-time. Il quadro occupazionale, seppure preoccupante, resta ancora meno drammatico di quello registrato sia rispetto al Nord-Est che all'Italia. L'ampio ricorso agli ammortizzatori sociali ha infatti permesso di contenere il calo occupazionale. Il Patto per attraversare la crisi promosso dalla Regione, ha contribuito a salvaguardare la realtà produttiva e occupazionale estendendo l'utilizzo della Cassa integrazione ordinaria e straordinaria.

Il mercato del lavoro giovanile ha subito maggiormente gli effetti del periodo di crisi: il tasso di disoccupazione tra i giovani è aumentato vertiginosamente e si è incrementata la fascia di popolazione scoraggiata che non studia e non cerca attivamente lavoro.





I dati Istat della rilevazione sulle forze di lavoro documentano che è aumentato in Italia il numero dei giovani che non risultano occupati o impegnati in corsi di studio o formazione, classificati con l'acronimo neet (not in education, employment or training). "L'uscita dal tunnel della crisi è caratterizzata anche in Emilia-Romagna da una fase di contenuta crescita senza occupazione – spiega il segretario generale di Unioncamere Emilia-Romagna, **Ugo Girardi** – Si conferma ed accentua un dualismo del mercato del lavoro, inefficiente e ingiusto, generatore di precarietà e insicurezza per i giovani. La necessità di superare questo dualismo, comporta la necessità di ripensare in maniera organica l'assetto delle tradizionali protezioni dei lavoratori, costruendo le condizioni in base alle quali essi possano trovarvi una libertà effettiva di scelta e, quindi, una maggiore forza contrattuale. Un mercato del lavoro innervato da un sistema di servizi pubblici e privati di informazione, orientamento professionale, formazione permanente, capaci di garantire ai cittadini, lungo la loro intera vita lavorativa, una pari opportu-

rità di scelta e di accesso alle occasioni di lavoro che meglio soddisfano le loro esigenze e aspirazioni".

Anche in Emilia-Romagna la dinamica delle retribuzioni è stata penalizzata dalla debolezza della domanda di lavoro.

Oltre ad aver determinato la diminuzione dell'occupazione e, a un tempo, l'aumento della disoccupazione, la crisi ha fatto sentire i suoi effetti negativi anche sui **livelli retributivi**, contraddistinti da una battuta d'arresto nel biennio 2009-2010. L'incremento retributivo del 2010 si presenta come il più basso misurato in Emilia-Romagna dal 2003.

Nel 2010 la forbice tra le retribuzioni tra i due generi è tornata ad allargarsi, aumentando il differenziale a favore degli uomini. Tali andamenti erano purtroppo da mettere in conto, data la larga presenza anche in Emilia-Romagna di rapporti di lavoro detti **atipici**, cioè regolati diversamente rispetto a quelli tradizionali, con contratti caratterizzati da maggiore flessibilità e minori costi, specie previdenziali, nonché generalmente con mino-

ri tutele. Appare più che verosimile prevedere tempi lunghi per il riassorbimento della disoccupazione creata sia direttamente, attraverso la riduzione dei posti di lavoro, sia indirettamente, con il restringimento delle possibilità di accesso all'impiego, soprattutto per le giovani generazioni e, in generale, per le fasce deboli.

Struttura e dinamica delle retribuzioni

In Emilia-Romagna, la **retribuzione media annua rilevata nel 2010**, risultante dall'elaborazione della banca dati OD&M Consulting (che raccoglie in modo sistematico informazioni di mercato sulla retribuzioni di oltre 800 profili professionali e realizza strumenti basati su tecnologia web per la valorizzazione delle risorse umane), ammonta a **27.230** euro, superando del 2,1% la media delle regioni del Nord Est (**26.680** euro) e del 3,5% la media nazionale (**26.300** euro). Rispetto alle regioni limitrofe, Lombardia e Veneto, lo scarto è rispettivamente del -5,2% e del +4,3%. Tra il 2003 (anno in cui la rilevazione OD&M può considerarsi arrivata a regime) e il 2010, le

retribuzioni regionali hanno conosciuto un incremento medio annuo del 3,1% (da cui una variazione complessiva del +24,1%), superiore a quello della retribuzione media annua del Nord Est, pari al 3,0% (+22,9% nel totale dei cinque anni) e alla crescita media annua registrata a livello nazionale, pari al 2,9% (con una crescita complessiva del +22,1%).

Nel 2010 tuttavia l'incremento retributivo è stato contenuto (+1,8%) e rappresenta il più basso misurato dal 2003 pur essendo superiore agli incrementi medi del Nord Est (+1,3%) e dell'Italia (+1,2%).

L'aumento delle retribuzioni supera quello dell'inflazione generale (+1,2%) ma è in linea con l'aumento dei prezzi dei beni ad alta frequenza d'acquisto (+1,7% contro il +1,9% del Nord Est e il +2% italiano). Sia nell'ultimo anno, sia nel triennio precedente (2007-2009) la crescita delle retribuzioni in Emilia-Romagna è stata appena sufficiente a coprire la crescita dei prezzi ad alta frequenza d'acquisto.

In generale si è notato una crescita delle retribuzioni più contenuta, in termini percentuali, per quei dipendenti le cui retribuzioni sono più elevate: dirigenti, laureati, coloro che lavorano nelle grandi imprese.

Retribuzioni medie lorde annue. Serie storica 2003-2010 (importi in €). Emilia-Romagna, Nord Est, Italia.



Fonte: elaborazione dati OD&M

In Emilia-Romagna le **retribuzioni medie settoriali** hanno raggiunto, nel 2010, i 21.890 Euro in Agricoltura, i 27.980 Euro nell'Industria e i 26.590 Euro nei Servizi. Le retribuzioni nell'Industria superano sia la media nazionale (+8,2%), sia quella del Nord Est (+3,2%), le retribuzioni nei Servizi superano quelle del Nord Est (+1,1%), ma sono appena inferiori a quelle dell'Italia (-0,7%). Le retribuzioni in agricoltura superano quelle italiane di poco più del 2%, ma sono inferiori a quelle del Nord Est quasi del 5%.

Nell'ultimo anno la retribuzione degli occupati nell'Industria è cresciuta su livelli simili a quella

Retribuzioni: Potere d'acquisto (Emilia Romagna)



Fonte: elaborazione dati OD&M

degli occupati nei Servizi (rispettivamente +1,9% e +1,8%): per l'Industria è stata la crescita retributiva più bassa misurata dal 2003, per i Servizi la seconda più bassa dopo quella del 2006 (+1,5%).

Considerando l'andamento della retribuzione nel medio periodo e confrontando gli anni prima della crisi (2003-2007) e quelli durante la crisi (2007-2010) la crescita delle retribuzioni si è fortemente ridotta passando nell'Industria dal 17,0% al 9,0% e nei Servizi dal 13,5% al 6,6%.

Per quanto riguarda i **giovani** fino a 24 anni, la loro retribuzione media è di 19.750 Euro inferiore del 3% rispetto alla media del Nord Est e quasi dell'1% rispetto alla media nazionale. Fra i giovani sono i dipendenti dei Servizi ad avere la retribuzione maggiore (20.230 Euro) rispetto ai dipendenti dell'Industria (19.170 Euro), ma passando alla classe successiva (25-29 anni) l'aumento della retribuzione dei secondi è doppio rispetto ai primi (+20,6% contro +10,3%). Nella fascia di età fra i 25 e i 29 anni la retribuzione media è di 22.710 Euro e rimane di poco superiore nell'Industria (23.120 Euro) rispetto ai Servizi (22.310 Euro), anche se nel lungo periodo, confrontandole con gli over 50 le retribuzioni crescono mag-

giormente nei Servizi (+59,5% contro il +52,6% dell'Industria).

Per quanto riguarda le retribuzioni di **uomini e donne**, si conferma, anche nel 2010, il forte differenziale riscontrato negli anni precedenti: in Emilia-Romagna le retribuzioni femminili sono inferiori a quelle maschili del 13,8% una differenza inferiore a quella riscontrata nel Nord Est (-15,6%), ma superiore al 10,7% misurato in Italia. Il differenziale si è leggermente ridotto negli ultimi tre anni, anche se nel 2010, grazie ad un aumento maggiore della retribuzione maschile rispetto a quella femminile (+2,0% contro +1,5%) la forbice fra le retribuzioni dei due generi è tornata ad allargarsi.

Le donne hanno retribuzioni inferiori in tutti i casi esaminati (settore, professione, scolarizzazione, ecc.) e le differenze tendono a crescere per i profili più elevati (professioni dirigenziali -25%, laurea specialistica -25%). L'unica eccezione riguarda i Dirigenti, in questo caso le donne hanno una retribuzione superiore del 2,1% a quella degli uomini, anche se il dato riguarda una percentuale di donne molto bassa. Per quanto riguarda i settori la differenza è maggiore nei Servizi (-15,7%), rispetto all'Industria (-11,7%).

Per i **giovani** fino a 24 anni lo

scarto retributivo è appena del 4,2%, ma si allarga progressivamente con l'età raggiungendo il 7% per la classe 25-29 anni e superando il 20% per gli over 50. Anche fra i giovani la minore retribuzione femminile è confermata per quasi tutte le variabili esaminate, l'unica eccezione riguarda gli under 24 con i profili più bassi (scuola dell'obbligo e professioni non qualificate) dove le donne hanno retribuzioni superiori a quelle maschili. In genere però si può affermare che uomini e donne, pur partendo quasi "alla pari" quando iniziano la propria vita lavorativa, sul lungo periodo hanno invece prospettive di carriera e di progressione economica sempre molto distanziate.

Secondo la qualifica, le retribuzioni dei dipendenti in Emilia-Romagna, nel complesso pari a 27.230 Euro, sono comprese tra i 23.390 Euro percepiti dagli Operai e i 98.330 Euro percepiti dai Dirigenti.

Nel 2010 gli aumenti retributivi sono stati sostanzialmente simili fra i diversi inquadramenti, anche se leggermente maggiori per le qualifiche più basse (Operai +1,9%) e leggermente più basse per le qualifiche più elevate (Dirigenti +1,6%). La maggiore crescita delle retribuzioni operaie viene confermata

anche esaminando il lungo periodo (2003-2010) in cui gli Operai hanno visto crescere la propria retribuzione del 26,9%, contro circa il 23% delle altre qualifiche.

Le maggiori differenze fra le retribuzioni si hanno passando dagli Impiegati ai Quadri (+92,1%, pari a quasi 25.000 Euro) e dai Quadri ai Dirigenti (+89,6% superiore ai 46.000 Euro), mentre le differenze fra le retribuzioni medie degli Operai e degli Impiegati è di 3.600 Euro pari al 15,4%.

Considerando la popolazione **giovane** si nota come le differenze retributive fra Operai e Impiegati siano più ridotte rispetto al resto della popolazione (poco più di 1.000 Euro per chi ha meno di 25 anni e poco meno di 3.000 Euro per la fascia compresa fra i 25 e i 29 anni).

La retribuzione media rilevata nel 2010 in Emilia-Romagna secondo il **livello di istruzione** è compresa tra i 24.700 Euro di chi ha frequentato solo la scuola dell'obbligo e i 36.600 Euro di chi ha una laurea specialistica. Si nota anche lo scarso successo in termini retributivi delle lauree triennali: i dipendenti con questo titolo di studio hanno una retribuzione media pari a 25.810 Euro, inferiore di più di 2.000 Euro alla retribuzione dei diplomati.

La retribuzione media in Emilia-Romagna è superiore a quella del Nord Est per tutti i titoli di studio, mentre è inferiore a quella italiana per i titoli di studio più elevati: laurea triennale (-2,7%) e soprattutto laurea specialistica (-6,4%). I differenziali retributivi maggiori si hanno per i dipendenti in possesso di una laurea specialistica. Questi infatti hanno una retribuzione media che supera di circa il 30% quella dei Diplomati, la cui retribuzione supera invece circa dell'11% i dipendenti con una qualifica professionale e del 13% chi ha frequentato solo la scuola dell'obbligo.

In termini retributivi dunque la laurea specialistica è sicuramente



premiante, anche se esaminando gli incrementi retributivi sia nel breve (2009-2010) che nel lungo periodo (2003-2010), gli incrementi più bassi sono avvenuti proprio fra i laureati.

Per quanto riguarda i **giovani**, la laurea triennale si dimostra premiante a livello retributivo per chi ha meno di 25 anni: rispetto ad una retribuzione media di 19.750 Euro, chi possiede questo tipo di laurea ha una retribuzione pari a 20.870 Euro, la retribuzione più alta per questa fascia di età per livello di scolarizzazione. Nella fascia di età successiva (25-29 anni) la retribuzione più elevata spetta a chi possiede una laurea specialistica (24.380 Euro), anche se rimane elevata rispetto alla media (22.710 Euro) la retribuzione di chi possiede una laurea triennale (24.010 Euro). Le differenze retributive fra i giovani si dimostrano basse anche considerando il livello di scolarizzazione. Se si considera infine gli incrementi retributivi fra le diverse fasce di età la laurea specialistica si dimostra essere estremamente

premiante: le retribuzioni dei laureati aumentano quasi del 35% passando dagli under 25 alla fascia di età 25-29 anni (+16,8% per i diplomati), del 61,7% passando dai 25-29 anni ai 30-49 (+19,6% per i diplomati); esaminando infine il differenziale fra la classe 25-29 anni e gli over 50 questo è del 142,5% per i laureati e dell'80,9% per i diplomati.

Nel 2010 le retribuzioni degli occupati nelle imprese dell'Emilia-Romagna sono comprese, **in base alla classe dimensionale**, tra i 25.080 Euro degli occupati nelle imprese fino a 49 dipendenti e i 32.780 Euro percepiti da quelli che lavorano nelle imprese con almeno 250 dipendenti. Tra questi due importi si colloca quello degli occupati nelle medie aziende (50-249 dipendenti), pari a 29.920 Euro. L'importo massimo supera quello minimo del 30,7%, ma negli ultimi tre anni, sia pure con qualche oscillazione, questo divario appare tendenzialmente in diminuzione. Anche le variazioni del 2010 rispetto al 2009 hanno

contribuito al restringimento di questa forbice: le retribuzioni sono cresciute solo dello 0,9% nelle Grandi Imprese contro una crescita media dell'1,8% e del 2% circa nelle PMI.

Le retribuzioni in Emilia-Romagna sono superiori a quelle del Nord Est e alla media nazionale per tutte le classi dimensionali, anche se la differenza è più contenuta nel caso delle Grandi Imprese rispetto all'Italia e sostanzialmente identica rispetto al Nord Est (-0,1%).

Per i **giovani** la differenza di retribuzione tra piccole e grandi imprese è decisamente più contenuta: è addirittura negativa per chi ha meno di 25 anni (-1,1% per chi lavora nelle Grandi Imprese) ed è inferiore al 15% per chi ha fra 25 e 29 anni. I giovani fino ai 24 anni hanno retribuzioni inferiori a quelle del Nord Est e a quelle dell'Italia per tutte le classi dimensionali ed in particolare nelle imprese di Grandi Dimensioni (-16% rispetto al Nord Est e quasi -6% rispetto all'Italia). Le retribuzioni dei giovani fra 25 e 29 anni ten-

dono a crescere al crescere della dimensione aziendale; rispetto al Nord Est e all'Italia hanno delle retribuzioni leggermente maggiori nelle PMI, mentre confermano anche loro di avere delle retribuzioni inferiori nelle Grandi Imprese.

Le differenze di opportunità per i giovani che entrano in azienda crescono al crescere della dimensione aziendale, il differenziale retributivo fra chi ha meno di 25 anni e chi ha fra i 25 e i 29 anni passa dal 10,7% nelle imprese con meno di 50 dipendenti, al 17% in quelle con 50-249 dipendenti e raggiunge il 38,1% in quelle con più di 250 dipendenti. Ancora più evidente la crescita retributiva nel lungo periodo: la differenza fra chi ha fra 25 e 29 anni e chi ha più di 50 anni è del 28% circa nelle Piccole Imprese, quasi del 24% nelle Medie e del 92% nelle Grandi. Sono quindi le Grandi Imprese, quelle che offrono ai giovani, nel caso di una possibile opzione in vista di un'eventuale assunzione, le migliori opportunità di progressione economica con il crescere dell'età.



Mario Vavassori, amministratore delegato OD&M

Un dibattito aperto

Il Rapporto è stato presentato nella sede di Unioncamere regionale, nel corso di un convegno in cui sono stati offerti spunti di riflessione e proposte per promuovere occupazione qualificata, superare l'attuale assetto "dualistico" del mercato del lavoro, evidenziare le prospettive della contrattazione, a livello aziendale e nazionale, ed i riflessi sulla dinamica della produttività. **Mario Vavassori**, amministratore delegato OD&M, ha presentato i risultati della ricerca. **Paola Cicognani** responsabile Servizio lavoro della Regione Emilia-Romagna ha illustrato le azioni dell'ente per sostenere il lavoro e valorizzare il capitale umano.

Mario Pantano, presidente Manager Ricerche Direzionali, ha parlato delle politiche retributive premianti e dei premi di risultato a sostegno di competitività e professionalità.

Giuseppe Schirone di Prometeia si è soffermato sull'andamento della produttività in Emilia-Romagna. Nella successiva tavola rotonda "Mercato del lavoro, produttività, contrattazione", introdotta e coor-

dinata da **Ugo Girardi**, segretario generale Unioncamere Emilia-Romagna, sono intervenuti **Gianni Scaltriti**, segretario generale FIOM-CGIL Emilia-Romagna, l'imprenditore **Massimo Hilbe** e due parlamentari: il senatore **Pietro Ichino**, (Commissione Lavoro del Senato della Repubblica) ha evidenziato "la necessità di agire sulla contrattazione per rilanciare la produttività e riconfigurare il mercato del lavoro, sulla scia del modello nordeuropeo della flexsecurity" sostenendo il "bisogno del coraggio di cambiare per voltare pagine nel mercato del lavoro e nel sistema produttivo"; l'onorevole **Giuliano Cazzola** (vice presidente Commissione Lavoro Camera dei Deputati) ha parlato di "necessità di politiche di flexsecurity organiche come strategia di crescita di fronte ad una crisi che è cambiata in itinere e si è spostata sugli Stati e ad un modello sociale europeo che forse non è più sostenibile per poter competere nel mercato globale".

Carlo Alberto Roncarati, presidente di Unioncamere Emilia-Romagna, ha concluso i lavori.

Pubb

Presentati i dati dell'Osservatorio. Saldo positivo e in controtendenza sulla media Italia

Il commercio tiene In crescita i "piccoli"

Cresce il commercio lungo la via Emilia. Lo confermano i dati dell'Osservatorio regionale del commercio, che ha certificato, a consuntivo (dati 2010) 73.322 esercizi commerciali attivi tra Piacenza e Rimini. I dati, relativi all'evoluzione della rete di negozi e centri commerciali in regione, confermano che il numero totale di esercizi ha proseguito la sua crescita, con un aumento dal 1998 al 2010 dell'11,7% (a fronte di un incremento della popolazione regionale dell'11,5%) e dello 0,81% dal 2009 (più 592 esercizi nel 2010).

La situazione è stata illustrata il 21 dicembre scorso dall'assessore regionale a Turismo e commercio Maurizio Melucci, nel corso dell'incontro della Conferenza consultiva dell'Osservatorio, cui hanno partecipato i rappresentanti degli enti locali, delle associazioni di categoria e dei consumatori e dei sindacati: "È un risultato non scontato. Anche se i dati a nostra disposizione sono solo quantitativi e non sono in

grado di valutare i fatturati non vi è dubbio – ha osservato Melucci – che l'aver incrementato il numero degli esercizi commerciali rappresenta un buon risultato. Infatti, mentre a livello nazionale nel triennio 2008-2010 si sono perse circa 40mila attività commerciali, nella nostra regione manteniamo un saldo positivo. Un dato ancora più significativo in quanto il saldo positivo è dato soprattutto dalle attività commerciali sino a 150 metri di superficie di vendita".

Ma veniamo ai numeri. Nell'ultimo anno la crescita del totale degli esercizi (alimentari e non) riguarda soprattutto la classe dimensionale più piccola (quella dei negozi di vicinato fino a 150 mq), che cresce nell'intera regione di 558 unità (più 0,85%). Molto positivo – anche se su quantità ridotte – è anche l'andamento della classe di esercizi tra 150 e 250 mq (negozi di vicinato per le città con più di 10mila abitanti e medie strutture per i Comuni minori) che, pur essendo sostanzialmente stabile negli ultimi tre anni (24 esercizi in più), registra una forte crescita nel medio-lungo periodo (nei dodici anni da 2.461 a 3.851 esercizi). Nel com-

plesso, il numero di esercizi non alimentari cresce nei dodici anni del 14,9% (0,61% nel 2010 e 0,47% nel 2009), con un guadagno di circa 7.100 esercizi (da 47.939 a 55.082), mentre gli alimentari aumentano del 3,14% (da 17.685 a 18.240) nei dodici anni e dell'1,42% nel 2010 (260 nuovi esercizi).

La superficie totale degli esercizi cresce nei dodici anni del 21,6% (0,8% nell'ultimo anno) sia nell'alimentare (più 22,4%) sia nel non alimentare (più 21,3%). Tale tendenza si stabilizza negli ultimi anni, assestandosi all'1,6% per l'alimentare e allo 0,4% per il non alimentare. Per quanto riguarda la composizione, la classe dei negozi più piccoli (fino a 150 mq di superficie di vendita) costituisce tuttora il 90,95% del numero totale degli esercizi nell'alimentare (erano il 91,7% dodici anni fa) e l'89,52% nel non alimentare (il 91,3% nel 1998). In termini di superficie le quote di offerta di questa classe costituiscono nel settore alimentare il 35,5% del totale (erano il 43,3% nel 1998 e il 37,6% nel 2005), mentre nel non alimentare rappresentano il 47,6% (52,7% nel 1998 e 49% nel 2005).

Il 58,7% dell'offerta alimentare è costituita da esercizi con una superficie di vendita maggiore di 250 mq (a fronte del 50,9% nel 1998 e del 57,9% nel 2008), mentre l'incidenza dei supermercati tra 400 e 2.500 mq raggiunge il 39,2% della superficie totale (era il 28,7% nel 1998 e il 37,4% nel 2009). Nel settore non alimentare la quota delle medie e grandi strutture (superiori a 250 mq) si ferma al 39,2% in termini di superficie (era il 38,0% nel 1998, mentre nel 2009 era pari al 39,1%). Per quanto riguarda la capillarità, la dotazione media regionale è di 4,14 esercizi alimentari per 1.000 abitanti (era 4,47 nel 1998 e 4,11 nel

Negozi piccoli e medi
in forte progresso
sul medio periodo.
Superficie più 21,6%
negli ultimi 12 anni





A sinistra, Maurizio Melucci, assessore regionale al Turismo e Commercio della Regione Emilia-Romagna

238.500 mq (da 1.1016.198 mq a 1.254.679 mq), pari al 23,5%. Gli ipermercati (alimentari con superficie superiore a 2.500 mq) nel 2010 sono, come nell'anno precedente, 45 unità (nel 1998 erano 33), mentre la loro superficie di vendita, pari a circa 258mila mq, si riduce di 4.851 mq (meno 1,84% a fronte di una crescita nei dodici anni è pari al

40,95%). Le grandi superfici specializzate (non alimentari con superficie superiore a 2.500 mq) passano da 78 a 80 (più 2,6%); nel 1998 tali strutture erano 64 (incremento del 25,0%). La superficie di vendita (circa 393.600 mq) è aumentata nel 2010 di oltre 16.500 mq (più 4,4% a fronte di una crescita nei dodici anni del 49,7%)

2009). L'andamento di lungo periodo per i negozi alimentari è di sensibile riduzione (meno 7,3% nei dodici anni), dato attenuato dalle lievi riprese degli ultimi tre anni (più 0,69% nel 2010). Al contrario, gli esercizi non alimentari mantengono in sostanza lo stesso grado di diffusione nell'intero periodo 1998-2010 – da 12,11 a 12,48 esercizi per 1.000 abitanti, con un progresso del 3,1% – mentre nell'ultimo quinquennio si è verificata una riduzione della numerosità passando da 12,7 esercizi per 1.000 abitanti nel 2005 a 12,5 nel 2010 (meno 0,2% nel 2010).

Guardando nel dettaglio i negozi più piccoli, la rete degli esercizi di vicinato è costituita complessivamente da 65.897 negozi nella regione. La superficie di vendita media degli esercizi alimentari della classe più piccola è di 39,3 mq (era di 40,1 mq nel 1998), mentre quella degli esercizi non alimentari è di 48,7 mq (50,1 mq nel 1998).

I supermercati (alimentari con superficie di vendita tra 400 e 2.500 mq) passano da 757 a 784 unità tra il 2009 e il 2010 (più 3,6%), mentre la superficie aumenta del 5,4% (pari a 36.654 mq) nel 2010. Nei dodici anni gli esercizi alimentari crescono di 231 unità (da 553 a 784), con un incremento del 41,8%, e le superfici di circa 289.600 mq (da 430.431 nel 1998 a 720.023 nel 2010), con un incremento del 67,3%.

Le strutture non alimentari tra 400 e 2.500 mq si riducono nel 2010 di 12 unità (meno 0,8%), passando da 1.375 a 1.363; nel 2009 l'aumento era stato di 5 unità (più 0,4%); la superficie di vendita cala dello 0,35%, perdendo circa 4.350 mq (più 1,2% nel 2009). Nell'intero periodo di 12 anni la numerosità degli esercizi non alimentari cresce di 191 unità (da 1.172 a 1.363, più 16,3%), mentre la superficie di vendita cresce di circa



IL FOCUS

Crescita a doppia cifra tra il 2007 e il 2011 Consumi: bene discount e Gdo

Il commercio cresce, e a passarsela meglio – almeno stando ai numeri assoluti, in attesa di dati a consuntivo sui fatturati – sono proprio i più piccoli. Ma come stanno i consumi? In un contesto di perdurante perdita di potere d'acquisto, se si registra una contrazione dei consumi in Italia (meno 1,1% nel periodo 2007-2010), in Emilia-Romagna i consumi crescono del 4,5% nel periodo considerato. Hanno sofferto, particolarmente, settori tradizionalmente trainanti come l'abbigliamento (meno 8,9% in Italia; meno 1,2% in regione) e l'arredamento (meno 6,3%; meno 5,7% lungo la via Emilia). Negli ultimi mesi 2010 e nel primo scorcio del 2011 hanno mostrato un andamento negativo anche comparti che avevano dato segni di vitalità, come i prodotti tecnologici. Crescono, invece, ma non è una buona notizia, i consumi (le spese in realtà) legate all'abitazione e alle utenze (più 5,2%; più 2,3% in regione).

Nel 2010 le vendite sono aumentate dello 0,2% in Italia (ma, al primo semestre 2011, il commercio registra di nuovo una perdita dello 0,4%). In linea l'Emilia-Romagna, con una crescita dello 0,3%. Nel 2010, l'andamento si differenzia tra alimentare e non alimentare: nel primo, si registra un andamento negativo a livello nazionale (meno 0,3%), ma positivo in regione (più 0,9%). Tra i canali di vendita,

va bene la grande distribuzione organizzata (più 0,4% a livello nazionale), mentre perde l'1,4% la rete tradizionale. In Emilia-Romagna, la presenza della grande distribuzione organizzata è sopra la media nazionale (18% contro il 15% dei punti vendita). La struttura della crescita delle vendite appare differenziata: discount in prima linea, con un più 21,1% nel periodo 2007-2011; supermercati e ipermercati a seguire, rispettivamente, con il 14,1% e il 13,3%. Da segnalare che il maggior ritmo di crescita del discount si innesta su una quota ancora limitata (9%) e inferiore alla media nazionale (12,6%).

Nel non alimentare, il 2010 vede una crescita dello 0,3% in Italia e una contrazione dello 0,2% in regione. Ancora una volta, si assiste a un andamento differente tra grande distribuzione organizzata e piccole superfici, con la prima in aumento dell'1,1% e la seconda del tutto stagnante. Quanto ai canali distributivi, il peso della grande distribuzione organizzata è minimo, a livello nazionale così come in Emilia-Romagna (0,5% di punti vendita). Naturalmente, il numero ridotto dei punti vendita (in rapporto a quelli del canale tradizionale) non toglie il fatto che detenga quote rilevanti del giro d'affari (28% in regione e 24% a livello nazionale) e in alcuni settori anche maggioritarie

di Elena Turrini

Quindici anni di crisi che hanno lasciato il segno. Ma l'inversione di tendenza è netta

La moda carpigiana torna a crescere

Il "fondo" toccato nel 2009, poi la ripresa. Ma sono ben 200 i "caduti", specie tra i piccoli

È il secondo settore manifatturiero in Emilia-Romagna, dopo il metalmeccanico, per numero di imprese, addetti e valore delle esportazioni: nel comparto tessile abbigliamento lavorano il 14% delle imprese del manifatturiero e l'8% degli addetti. Nella filiera moda, gli addetti del settore tessile abbigliamento sono la stragrande maggioranza, con oltre 37mila lavoratori. Il cuore della produzione è senza dubbio la provincia di Modena, nella città di Carpi, dove si concentra il maggior numero di imprese e occupati di tutta la regione.

È un distretto, quello carpigiano, che vive dai primi anni 2000 un profondo cambiamento e riposizionamento sul mercato. Dopo un lungo periodo di flessione durato quindici anni, a partire dal 2005 il fatturato è tornato a crescere e la tendenza positiva continua: lo rilevano i dati del decimo Osservatorio del distretto tessile-abbigliamento di Carpi realizzato dall'istituto di ricerca R&I di Carpi e promosso da Comune di Carpi, Provincia e Camera di commercio di Modena. I numeri sono stati presentati durante il workshop "Il sistema moda in Emilia-Romagna", che si è svolto nelle scorse settimane nell'ambito degli incontri di ascolto e confronto in vista del nuovo Programma triennale Attività produttive, che ha visto alcuni importanti workshop dedicati alle principali filiere della regione.

Il contraccolpo della crisi, nel distretto carpigiano, si è avvertito nel 2009, ma poi l'andamento è tornato positivo, in controtendenza con la media nazionale. Nel 2009 il fatturato delle imprese ha perso il 7,3% rispetto al 2008, a fronte del settore moda fem-

minile che ha perso di media il 12,3%. Nel 2010 il fatturato ha segnato più 4,2% e, nel 2011, potrebbe avvenire un balzo in avanti: secondo le previsioni, l'anno appena concluso potrebbe consegnare, a consuntivo, un aumento del 3,8%, riportando quindi il fatturato del distretto sui livelli registrati nel 2008, quando si è raggiunto il picco più alto degli ultimi dieci anni.

I dati porterebbero a conclusioni decisamente positive, se non ci fosse, in questo quadro economico, un'altra faccia della medaglia. A trainare l'aumento di fatturato è infatti un ristretto gruppo di imprese strutturate, che hanno puntato su un loro marchio con una forte campagna di marketing, mentre la maggior parte del distretto, costituito da piccole imprese finali e di subfornitura, è in forte sofferenza. Nel periodo 2008-2011 sono scomparse 200 imprese, soprattutto nella subfornitura, e ben 670 addetti. Mentre il numero delle imprese e l'occupazione diminuiscono a ritmi sostenuti, le grosse aziende delocalizzano parte della produzione all'estero: per questo il decimo osservatorio del distretto carpigiano definisce l'aumento di fatturato "crescita senza occupazione", una crescita che progressivamente si sta svuotando al suo interno.

Le imprese che lavorano nel distretto, tra finali e contoterzi, sono nel complesso 1.100 al 31 dicembre 2010 – secondo le previsioni nel 2011 dovrebbero arrivare a quota mille – di cui 260 finali e 849 di subfornitura. Gli addetti sono 6.923: l'anno dovrebbe chiudersi con un leggero aumento degli addetti nelle imprese finali, ma con una perdita di 200 lavoratori nella subfornitura, portando quindi il saldo complessivo in negativo.

La stragrande maggioranza sono imprese piccole e piccolissime: nelle

imprese finali il 54,6% ha da 1 a 9 addetti – con fatturato annuo fino a 1,2 milioni di euro – il 41,9% da 10 a 49 addetti mentre solo un 3,5%, cioè 9 imprese, hanno oltre 50 dipendenti e si collocano nella fascia media. La percentuale si ribalta nel fatturato: quelle nove imprese detengono il 44,5% di fatturato di tutto il distretto, mentre le piccolissime imprese detengono l'8% di fatturato. Le imprese che arrivano ad avere un fatturato annuo pari o superiore a 10 milioni di euro sono 21 e raccolgono il 65% del fatturato del distretto.

Chi sono queste super-aziende? Secondo lo studio, le prime quindici imprese del distretto per valore del fatturato sono rappresentate da Liu Jo, Champion, Blufin, Light Force, Gaudi Trade, Denny Rose, Olmar e Mirta, Via delle Perle, Luca Maglie-





rie, Spazio Sei, Lormar, Antress, Baroni, Wanda Mode, Gold Par. La crisi tuttavia non ha risparmiato lo “zoccolo duro”, composto da nove aziende: solo quattro hanno registrato un aumento di fatturato e addetti, mentre altre quattro hanno subito una flessione dei fatturati e una è rimasta stabile.

Le imprese strutturate che sono cresciute maggiormente perseguono da tempo una strategia di espansione basata sul forte investimento nella promozione del marchio e nelle reti distributive, attraverso l'apertura di negozi monomarca in Italia e all'estero. L'aumento occupazionale comprende una crescita degli addetti all'interno del distretto, ma soprattutto degli occupati esterni, inseriti nell'organizzazione della rete commerciale e di vendita sia italiana che estera.

Inoltre, alcune aziende hanno incrementato le delocalizzazioni, per le serie di produzione più lunghe, in Paesi esteri a basso costo. Questo fenomeno ha contribuito al calo del “contoterzismo” locale che, quindi, subisce una doppia concorrenza: da parte di imprese estere, dove vengono effettuate fasi di lavorazioni, e la con-

correnza “in casa”, ad opera di contoterzisti cinesi che si sono insediati nel distretto a partire dagli anni Novanta, specializzandosi in produzioni veloci e piccole serie.

È infatti nella subfornitura locale, la componente maggiore del distretto carpigiano, che si registra il calo più significativo. Tra il 2008 e il 2010 l'occupazione è calata del 12% (meno 464 unità), mentre le imprese hanno perso 47 unità, meno 5%. Le ditte che reggono di più sono le tessiture, attività per cui si richiede un know how molto specializzato e una dotazione tecnologica di alto livello, mentre perdono terreno le lavorazioni dedicate a ricamo e applicazioni e i terzisti che si occupano di taglio e confezione. È soprattutto in quest'ultimo settore che si sono inseriti i cinesi.

La difficoltà delle imprese finali di piccole dimensioni è strettamente connessa alla crisi della subfornitura, che ha sempre lavorato per queste aziende. Entrambe queste tipologie di imprese, intervistate durante l'indagine dell'Osservatorio, esprimono la necessità di ampliare i propri mercati di sbocco e di promuovere i propri prodotti e specializzazioni. Se le pic-



cole imprese finali riuscissero a uscire dai confini del distretto porterebbero più lavoro a tutto l'indotto. “Ci sono molte imprese competitive, a elevata creatività e con ottime competenze tecniche e tecnologiche – scrive il rapporto – che producono prodotti di qualità elevata e che, malgrado questo, individualmente non hanno la forza di ampliare i mercati di riferimento”. L'aggregazione tra imprese potrebbe essere uno strumento importante per agganciare i mercati esteri, ma ciò di cui le aziende hanno bisogno è un sistema Paese in grado di sostenere efficacemente la promozione. A tutti i soggetti coinvolti, aziende e istituzioni, è richiesto impegno maggiore per “sostenere l'internazionalizzazione, la valorizzazione della filiera Made in Italy, il mantenimento della capacità creativa e di innovazione del distretto attraverso un forte investimento sulle risorse umane” ●

L'ANALISI

Le priorità per il “sistema moda” secondo Gian Carlo Muzzarelli, assessore alle Attività produttive della Regione Emilia-Romagna

Brand, reti e internazionalizzazione

Nuovo Programma triennale Attività produttive 2012-2014: un documento in cui il settore della moda, tra tessile abbigliamento e calzaturiero, entrerà con piena dignità di settore manifatturiero strategico. Lo afferma l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli. Per affrontare le nuove sfide che il mercato richiede, in maniera sempre più selettiva, serve fare “un passo in avanti”, sottolinea Muzzarelli. La scelta strategica è quella di “puntare sui brand”, sulla visibilità del proprio marchio piuttosto che sulla produzione con marchio del cliente e “sui mercati internazionali, aumentando le reti del sistema”. Nella nuova concezione di distretti tecnologici, e non più solo distretti produttivi, entra anche

il settore tessile abbigliamento perché, spiega il titolare delle Attività produttive, “nella moda l'innovazione è strategica”.

Cosa intende fare la Regione per sostenere il settore moda? In primis “dare un sostegno finanziario ai consorzi fidi”, per facilitare l'accesso al credito offrendo garanzie sui prestiti alle banche. Ma anche “fornire un aiuto alle imprese per continuare a utilizzare le piattaforme tecnologiche, cambiando le tematiche legate ai distretti e puntando di più sui distretti tecnologici. Credo che la cultura della moda, del saper fare che la nostra regione rappresenta, possa essere portata avanti in una logica di integrazione e internazionalizzazione. Gli imprenditori sapranno fare propria questa strategia”.

La sfida più importante per le piccole imprese locali negli anni a venire sarà infatti quella di riuscire ad arrivare sui mercati esteri: un balzo che porterebbe benefici a tutto l'indotto. Per quanto riguarda il distretto del tessile abbigliamento di Carpi, la difficoltà a entrare in nuovi mercati esteri è uno dei problemi più sentiti dalle imprese finali. L'estero però non rappresenta solo una chimera ma anche una minaccia, che viene vista nella concorrenza di prodotti realizzati oltreoconfine: è questo il problema numero uno, secondo i dati dell'Osservatorio, per le piccolissime imprese; le quali peraltro, non avendo un marchio riconosciuto dal mercato, non riescono a valorizzare la loro produzione, che invece è realizzata completamente in Italia ●

di Federica Vandini

Grande successo per l'iniziativa "Ravenna2011" organizzata dal laboratorio Labelab

Ravenna laboratorio del pianeta "green"

Cresce e si arricchisce "Ravenna2011", la tre giorni di iniziative ed eventi sull'ambiente e la sostenibilità. A dimostrazione che ormai il verde non è (più) solo una moda, ci sono i numeri della quarta edizione della manifestazione romagnola, ideata e organizzata dal Labelab, laboratorio di professionisti delle tematiche ambientali che opera in tutta Italia dal 2001. L'edizione 2011 ha visto un aumento del 20% delle presenze di operatori ed esperti nella città bizantina, che hanno potuto assistere a oltre 50 incontri tra conferenze, workshop e laboratori

dibattito sull'aumento della tariffa rifiuti. Dibattito che è proseguito poi nelle settimane successive, non solo a livello locale.

Tra gli eventi di maggior richiamo dell'edizione 2011, anche la conferenza "Green jobs", dove è intervenuto il giornalista Marco Gisotti, coautore, con Tessa Gelisio, del volume "Guida ai mestieri green", che esplora le nuove possibilità occupazionali potenzialmente offerte dall'attenzione all'ambiente.

Il processo verso questo nuovo orizzonte è già in atto, come evidenzia una ricerca di Unioncamere secondo cui il 40% delle 805 professioni catalogate dall'Istat è già in fase di "riconversione" verso profili e logiche della green economy. "Il 70% dei Comuni italiani è catalogato a rischio idrogeologico - ha ricordato Gisotti - e al di là dei 44 miliardi di euro che servirebbero per risanarlo, occorrono anche una quantità di nuovi profili professionali che oggi esistono solo in parte: dagli ingegneri ambientali ai geologi, fino agli operai 'verdi' e agli agricoltori in grado di lavorare con un'ottica diversa". Con l'intento di farne una guida utilizzabile da tutti, particolarmente dai giovani, Gisotti e Gelisio hanno iden-

tificato nel loro libro 100 lavori "eco-friendly", analizzando le esigenze di 21 settori economici.

Ma la strada appare ancora in salita: "Rimane un ostacolo non trascurabile, costituito dal mondo della formazione ancora in gran parte arretrato su questo ambito, sia a tutti i livelli della scuola, sia nel campo del training necessario a riconvertire in ottica 'verde' figure professionali già esistenti - ha sostenuto il giornalista - assolutamente carente è infatti ad oggi la possibilità di incontro e di confronto tra domanda e offerta, tra mondo della formazione e realtà aziendali. Manca persino un'informazione minima ai giovani, da parte delle istituzioni scolastiche, sull'esistenza dei 'green jobs' e sui percorsi formativi che consentirebbero una preparazione di base".

Già al lavoro per la quinta edizione il team di 50 professionisti nazionali e internazionali di Labelab che, in coincidenza con la partecipazione italiana all'Expo 2010 di Shanghai dedicata al tema "Better City, better life", è stata inclusa nell'iniziativa "Italia degli Innovatori" con www.italianvalley.it, iniziativa dedicata alle eccellenze tecnologiche del nostro Paese ●

Tra gli eventi clou la conferenza sui "green jobs", un nuovo orizzonte che è già realtà

sulle politiche di utilizzo e riciclaggio delle risorse. Molti di questi si sono svolti in luoghi aperti, consentendo la partecipazione dell'intera cittadinanza, e la trasmissione in streaming delle principali conferenze ha potuto raggiungere anche operatori esteri, registrando picchi di duemila accessi, come nel caso della conferenza di Philippe Daverio.

"Il successo di Ravenna2011 conferma il trend crescente registrato nei tre anni precedenti e colloca la manifestazione tra le più importanti, complete e specializzate in Italia sui temi dell'ambiente, della sostenibilità e della gestione delle risorse e dei rifiuti - afferma Giovanni Montresori, presidente di Labelab - grazie anche alla International Conference on Energy and Environment, animata dalle relazioni di esperti dell'Unione europea, l'edizione 2011 ha evidenziato ancor più la vocazione internazionale della manifestazione". Un successo probabilmente dovuto anche alla grande attualità di argomenti quali rifiuti e acqua: proprio a ridosso dell'evento si è aperto il

Ravenna 2011
Rifiuti, acqua, energia.
Fare i conti con l'ambiente.

Ravenna
28/29/30 settembre

labelab





“MMove” tra i migliori progetti d’Europa nell’ambito dell’iniziativa “Smart cities”

Città “intelligenti” Il primato di Reggio

di Carolina Vaccari

Città più belle, più vivibili, più sostenibili. Si chiamano Smart cities e puntano a fare da modello per lo sviluppo urbanistico del futuro. A Reggio Emilia, a metà novembre, i rappresentanti delle città europee e gli esperti del settore si sono incontrati in una giornata di studi aperta al pubblico per discutere sui risultati del progetto “Smart cities and Communities”. Ben 39 i casi raccolti sinora e considerati replicabili come buone prassi in altre città europee. Tra questi anche il progetto europeo Mmove – con il Comune di Reggio Emilia (la città più ciclabile d’Italia) capofila di 11 partner di 8 Paesi diversi – che proietta la città tra le Smart cities di riferimento. Proprio a Reggio le 11 città sostenibili d’Europa si sono presentate ad amministratori e urbanisti per scambiare le proprie ricette per vivere meglio: rendere gratuito il trasporto pubblico urbano, promuovere l’utilizzo di vetture elettriche, creare un sistema di piste ciclabili protetto dal traffico su ruota, realizzare bicibus o pedibus gestiti da volontari per accompagnare a scuola i bambini, creare nuove strade riservate a tram per i collegamenti veloci tra centro e periferia.

Ospiti dell’iniziativa due guru delle “smart cities”: Carlo Ratti, docente e direttore del Mit SenseAble City Lab, il centro di ricerca di Boston dove si stanno disegnando le città del futuro, e Karl-Heinz Posch, uno degli “architetti della mobilità europea”. Tra l’altro, Ratti è stato l’unico speaker italiano del Ted2011 e delegato al forum economico di Davos, mentre Posch è il coordinatore di Epomm, la rete dei Paesi europei che vogliono migliorare il sistema dei collegamenti e trasporti. Insieme ad altri esperti hanno illustrato il modello da seguire nel futu-

ro: investimenti nell’ambito delle energie rinnovabili e per una mobilità funzionale e leggera, sostegno a progetti innovativi di ricerca e sviluppo, valorizzazione organica e integrata del patrimonio storico e naturale, maggiore trasparenza e minori sprechi nell’ambito delle amministrazioni.

“Su questo si giocherà il futuro delle città europee di medie dimensioni – ha sottolineato Carlo Ratti nella sua lectio magistralis – nell’auspicio che l’Italia e le sue città possano mettere in luce la loro ‘smartness’, non solo per attrarre turisti e investitori ma per migliorare la qualità di vita della popolazione: è già un bene che certi temi inizino almeno a essere all’ordine del giorno in importanti tavoli di discussione”.

Lanciato dalla Commissione europea il 21 giugno 2011, il progetto “Smart cities and Communities” consiste in un primo bando da 80 milioni di euro per progetti di riqualificazione degli spazi urbani in chiave più smart. Scopo dell’iniziativa è finanziare progetti di città a impatto zero, partendo da un sostegno per la ristrutturazione del patrimonio

immobiliare pubblico e privato e delle reti energetiche. Le parole d’ordine sono mobilità, sostenibilità, innovazione e smart city. Favorite saranno le proposte in grado di azzerare le emissioni di gas serra.

Vi sarà probabilmente anche una seconda fase a supporto del trasporto pubblico e della mobilità sostenibile. Nel 2012 le città intelligenti saranno in vetrina a Firenze: dal 18 al 20 maggio all’Art&Tourism, prima fiera internazionale dedicata al turismo culturale e all’arte. Il tema? L’arte come veicolo di trasformazione urbana, specie se abbinata a un turismo culturale di qualità ●

E proprio a Reggio si sono ritrovati i “guru” del settore: “Smartness essenziale per le città medie”



IL PROGETTO

Storia, cultura, buona tavola, nel segno della promozione integrata Una “City Experience” sotto le Due Torri

Si chiama “City Experience” ed è un progetto d’avanguardia di marketing urbano presentato in anteprima a Urbanpromo 2011. Obiettivo: creare un sistema di raccordo integrato tra le attrattive del centro storico bolognese con le tappe del vino, del cibo, della cultura, del riposo e dell’accoglienza, i percorsi dell’architettura e della storia e i grandi eventi in città. Realizzato da Urbit, il progetto sperimen-

mentale “City Experience” è stato promosso da Unioncamere Emilia-Romagna, Regione e Comune di Bologna, con la collaborazione di Indis-Unioncamere, Concommercio Bologna, Iscom Group, Conferenti Bologna, Associazione delle Città del vino, Associazione Il Quadrilatero, Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Librerie Coop Ambasciatori ●

di Giuseppe Sangiorgi

Al via in regione le Organizzazioni interprofessionali. Si parte dal pomodoro da industria

Accordi di filiera Apripista “oro rosso”

Uno strumento per regolare i rapporti tra produttori agricoli, trasformazione industriale e grande distribuzione.

Con un obiettivo: filiere più trasparenti e relazioni di mercato più equilibrate per rafforzare la competitività nel mercato globale. Sono le Organizzazioni interprofessionali agroalimentari di cui la Regione Emilia-Romagna, prima in Italia a fare questa scelta, ha fissato i requisiti con una delibera di Giunta del marzo 2011.

All'Organizzazione interprofessionale possono partecipare, oltre agli organismi di rappresentanza, anche le

single imprese di produzione, trasformazione e distribuzione. È previsto un sistema di indennizzi verso le imprese socie danneggiate da altre che violano gli accordi. In questo modo, si sottolinea l'aspetto dell'equità, stabilendo che nei futuri con-

tratti-tipo si dovrà sempre partire dal riconoscimento dei costi di produzione medi dell'impresa agricola.

Le Organizzazioni interprofessionali possono rappresentare un fattore strategico, perché permettono di stabilire regole condivise per governare al meglio l'intero percorso, dal campo al banco del supermercato: dalla programmazione quantitativa e qualitativa delle produzioni, alla logistica; dall'applicazione di politiche di qualità e di sostenibilità ambientale a una più efficiente pianificazione economica e commerciale. I vantaggi sono per tutte le componenti della filiera ma anche, grazie alla possibilità di prevenire impennate dei prezzi e di migliorare la qualità, per il consumatore.

Questa azione di modernizzazione del comparto agroalimentare e di valorizzazione del vero “Made in Italy” ha raggiunto un primo importante traguardo a fine 2012. Dopo tutti i necessari passaggi previsti dai regolamenti comunitari, si è infatti concluso positivamente il percorso

dell'associazione “Distretto del pomodoro da industria – Nord Italia”, che è stata riconosciuta come Organizzazione interprofessionale dalla Regione Emilia-Romagna.

Una novità che arriva dopo che il comparto ha chiuso positivamente la prima stagione, seguita all'introduzione dei finanziamenti “disaccoppiati”. Ora, l'Organismo interprofessionale interregionale può proseguire le azioni positive di programmazione produttiva, anche dopo la cessazione degli aiuti comunitari che rendevano obbligatori questi accordi. Tutto ciò nella convinzione che solo dalla condivisione – anche degli aspetti qualitativi e quantitativi – tra produttori, trasformatori e distribuzione si possa ottenere un'effettiva valorizzazione del prodotto italiano e contrastare efficacemente l'accresciuta concorrenza internazionale.

Per il riconoscimento dell'Organismo interprofessionale, hanno lavorato tenacemente l'assessore regionale all'Agricoltura Tiberio Rabboni, il vicepresidente della Provincia di

Rabboni: “Una scelta per modernizzare il comparto. Così si difende attivamente il vero Made in Italy”



IL CASO

Il museo del pomodoro alla Corte di Giarola

Dagli States a Collecchio Corsa all'“oro rosso”

Di origine notoriamente americana, il pomodoro ha trovato terreno fertile in provincia di Parma, dove si è sviluppato un polo di produzione e anche la tecnologia per l'industria conserviera, esportata in tutto il mondo. Da quasi un anno e mezzo, all'“oro rosso” è dedicata anche una struttura museale, inserita nel circuito dei Musei del Cibo della Provincia di Parma (www.museidelcibo.it). Collocato in un centro di trasformazione alimentare di epoca medievale – la Corte di Giarola a Collecchio – il Museo del

Pomodoro è organizzato in sette sezioni tematiche. Si parte con il racconto della storia, con l'arrivo in Europa nel '500 del pomodoro e la sua diffusione successiva, per proseguire con lo sviluppo dell'industria di trasformazione a Parma, quindi le tecnologie produttive, la tematica del prodotto finito e degli imballaggi, l'industria meccanica, i protagonisti e i lavori in fabbrica. Chiude infine il percorso la cultura del “Mondo Pomodoro” con le pubblicità, le citazioni, i dipinti ●





LA SCHEDA

Dalle origini ai giorni nostri, con oltre 60 realtà coinvolte **Dal 2007 un grande network per la valorizzazione dei territori**

Parma Pierluigi Ferrari, presidente del Distretto, e tutte le componenti della filiera. “È un traguardo – commenta Rabboni – che pone l’Emilia-Romagna all’avanguardia in Italia nel consolidamento di relazioni positive di filiera, necessarie per lo sviluppo della cosiddetta agricoltura contrattualizzata, vero antidoto alla volatilità dei prezzi all’origine, alle importazioni selvagge di prodotto di bassa qualità e alla bassa redditività agricola. Così si difende attivamente il vero ‘Made in Italy’, senza contrapposizione tra agricoltura e industria alimentare. È peraltro la strada che ci impegniamo a estendere a tutti i comparti agricoli destinati alla trasformazione”.

Nel Nord Italia la produzione di pomodoro è più strutturata e la filiera più organizzata, con molti casi di eccellenza. È un modello di riferimento che può essere seguito ora anche sulla strada dell’interprofessionalità, per mettere il comparto al riparo dalle fluttuazioni dei prezzi. “Auspicio che anche nel Mezzogiorno – conclude Rabboni – possa costituirsi un Organismo interregio-

Nel 2007, i soggetti della filiera e le Province di Parma, Piacenza, Cremona e Mantova, hanno costituito l’associazione “Distretto del pomodoro da industria”, un coordinamento unitario e uno spazio di confronto sulle problematiche comuni. Nell’area viene prodotto e trasformato il 35% dell’intero lavorato italiano e il 70% di tutto il Nord Italia con più di 20mila ettari coltivati e 15 stabilimenti per 1,5 milioni di tonnellate di prodotto trasformato.

Parma si connota per la lavorazione del pomodoro, mentre Piacenza per la produzione in campo. Il pomodoro viene trasformato in concentrato (41%), passata (21%), polpa (36%) e sughi pronti (2%). In questi territori si è sviluppato un importante polo

per la produzione e la trasformazione del pomodoro. Una rete di conoscenze e relazioni che hanno reso forte la filiera, mettendo in contatto la ricerca e i servizi, la divulgazione e l’assistenza tecnica, fino alle istituzioni. Passo dopo passo, il Distretto è diventato sempre più la “casa comune” degli attori del comparto e, nel 2010, ha allargato i propri confini al Nord Italia, fino a coinvolgere una sessantina di realtà. Ha avuto successo l’idea del presidente Pier Luigi Ferrari di consolidare l’associazione facendo “massa critica” in un momento delicato, quale la fine dei cosiddetti “aiuti accoppiati”, in modo da creare un network capace di unire tutte le imprese, per difendere il territorio e le sue peculiarità ●

nale analogo al nostro, a cui la Regione Puglia sta lavorando da tempo, e che su questa base possa nascere ciò che fin qui è mancato, e cioè un governo unitario della filiera nazionale del pomodoro da industria” ●

L’Italia è il terzo produttore mondiale di pomodoro, dietro California e Cina. Al “Distretto del pomodoro” aderiscono organizzazioni di produttori, industrie di trasformazione private e cooperative, organizzazioni professionali agricole, alcune Province e Camere di commercio, istituti di ricerca

LA STRATEGIA

Obiettivo ultimo, la “tracciabilità completa a livello Ue”

Un interlocutore unico per produttori e trasformatori

Il “Distretto del pomodoro da industria – Nord Italia”, sede a Parma, con il riconoscimento quale Organizzazione interprofessionale, è chiamato in modo esplicito a facilitare i rapporti tra le diverse componenti della filiera, in particolare tra produzione agricola e trasformazione industriale, con la possibilità di estendere gli accordi anche alla distribuzione commerciale.

L’Organizzazione interprofessionale impegna i partecipanti, pena sanzioni di varia natura e intensità, alla definizione e al rispetto di accordi per i quantitativi annuali di produzione, per le caratteristiche qualitative del prodotto, i meccanismi di formazione dei prezzi e le modalità di pagamento, nonché per progetti comuni di ricerca e innovazione, di sostenibilità ambientale e valorizzazione commerciale.

Contestualmente a questo passaggio, il nuovo statuto cambia la connotazione dell’organismo che diventa un’associazione riconosciuta, dotata di personalità giuridica, composta dai rappresentanti delle attività economiche connesse con la pro-

duzione e la trasformazione del pomodoro e dei suoi derivati. Viene modificato anche il ruolo dei soci: accanto a quelli ordinari, ossia i soggetti economici (produzione, trasformazione e commercializzazione), trovano spazio quelli consultivi (senza diritto di voto) ovvero Province, Camere di commercio, centri di ricerca e sperimentazione, rappresentanze dei lavoratori.

Il nuovo statuto prevede limiti territoriali per le attività in Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Piemonte e nella Provincia Autonoma di Bolzano. Nel futuro del comparto dell’“oro rosso” c’è un chiaro obiettivo: l’approvazione di una norma europea che imponga l’etichettatura di origine con l’indicazione del luogo di coltivazione e trasformazione della materia prima. Solo il pomodoro al 100% italiano può portare la scritta “Made in Italy”. L’indicazione obbligatoria dell’origine è uno strumento di tutela indispensabile per dare identità al prodotto e conseguire valore aggiunto ●



di Giuseppe Sangiorgi

Siglato il protocollo d'intesa con Ssica, azienda speciale della Camera di commercio di Parma

Settore conserviero Obiettivo competitività

Un punto di riferimento in materia di qualità, sicurezza alimentare e ricerca al servizio delle imprese regionali. È il ruolo disegnato per la Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari (Ssica), la struttura fondata nel 1922 come ente pubblico, convertito poi nel 1999 in ente pubblico economico e nel 2010, nell'ambito del riassetto di organismi statali, soppresso per essere assegnato alla Camera di commercio di Parma. Compiti, attribuzioni, personale, risorse patrimoniali e finanziarie sono state trasferite successivamente all'azienda speciale costituita dalla Camera di Parma.

Da oggi la struttura potrà siglare accordi con università ed enti e farsi promotrice di iniziative ad hoc

Con il suo personale specializzato e i suoi laboratori all'avanguardia, Ssica si colloca tra le più importanti istituzioni di ricerca applicata nel settore della conservazione degli alimenti esistenti in Europa e nel mondo. Alta competenza e specializzazione: questi elementi sono al centro del progetto della Camera di commercio di Parma, che, con il supporto di Unioncamere Emilia-Romagna e dell'intero sistema camerale regionale, ha pianificato il rilancio della struttura, ripensandone l'organizzazione e ponendo particolare attenzione al livello e alla qualità delle competenze interne.

In questo contesto si inserisce il protocollo siglato tra Unioncamere Emilia-Romagna, Camera di commercio di Parma e Stazione sperimentale per l'industria delle conserve, ultimo di una serie di accordi operativi all'interno di un percorso di rafforzamento delle collaborazioni con le diverse aziende speciali delle Camere di commercio regionali. Intese firmate nell'ottica della più ampia valorizzazione delle competenze specialistiche rilevate all'interno della rete camerale e della razionalizzazione dei costi.

L'obiettivo è di realizzare interventi mirati a rafforzare la competitività delle imprese del settore conserviero, ponendo particolare attenzione alle esigenze di formazione degli operatori, di ricerca sperimentale, anche su specifiche richieste di mercato, e di supporto all'innovazione delle pmi. Per effetto del protocollo, la Stazione sperimentale delle conserve è il soggetto specializzato del sistema camerale regionale per specifiche funzioni: sottoscrizione di accordi con università, istituti di ricerca e associazioni di categoria per realizzare corsi di formazione rivolti agli operatori del settore delle conserve alimentari; iniziative di sensibilizzazione sui temi della qualità e sicurezza alimentare, tutela dei prodotti tipici, innovazione in materia di conservazione, analisi biologica e sui materiali utilizzati per gli imballaggi.

Tra le attività è prevista anche la collaborazione con le istituzioni pubbliche regionali, nazionali e comunitarie oltre alla promozione e partecipazione a progetti di ricerca industriale con carattere sperimentale e ricadute dirette sul settore agroalimentare. L'azienda speciale Ssica svolgerà tutti questi compiti attraverso l'organizzazione e la partecipazione diretta a seminari, convegni, workshop, congressi e fiere di settore, progetti integrati di studi e ricerche, eventi di formazione congiunta ●

LA SCHEDA

La mission di Ssica

La Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari (Ssica) ha lo scopo di promuovere il progresso scientifico, tecnico e tecnologico dell'industria conserviera italiana per i settori frutta, ortaggi, carne e pesce attraverso attività di ricerca applicata (di quattro tipi: fondamentale, istituzionale, commissionata dalle imprese, con partecipazione a progetti nazionali e sovranazionali), consulenza, formazione e divulgazione. Ssica opera sul territorio nazionale attraverso la sede di Parma e la sezione di Anagni (in provincia di Salerno), attiva dal 1987. Ssica è dotata di dipartimenti specifici per i diversi settori merceologici, nonché di laboratori preposti a interventi di tipo trasversale e dispone di apparecchiature e competenze volte a sperimentare anche nuovi prodotti e processi di trasformazione e conservazione, studiandone preventivamente le ricadute economico-sociali ●



Carlo Alberto Roncarati e Andrea Zanlari firmano il protocollo

Pubb

“Intelligenze connettive” protagoniste al CTC con il sociologo belga Derrick De Kerckhove

L'anima del mondo a portata di click

Change management: a fare la differenza, spiega l'allievo di McLuan, è proprio il contesto tecnologico

Nel penultimo seminario del Programma internazionale di sviluppo delle competenze economiche e manageriali, organizzato dal CTC (Competence Training Center – Centro di formazione manageriale e gestione d'impresa della Camera di commercio di Bologna), è stato trattato il tema dell'intelligenza connettiva da parte del suo ideatore, Derrick De Kerckhove. Il sociologo belga, allievo e assistente di Marshall McLuhan, ricopre diversi incarichi di docenza e ricerca in Europa, nell'ambito della Sociologia della cultura digitale e del cloud computing.

L'incontro stesso è stato caratterizzato da una forte apertura e scambio, con una struttura teorica ridotta e al tempo stesso densa di significato. De Kerckhove parte subito con una provocazione: quando parliamo di change management, intendiamo realmente la gestione del cambiamento o il cambiamento di gestione?

La gestione del cambiamento, secondo il docente, non può non tener conto dell'attuale contesto tecnologico delle reti e, per questa via, vengono identificati, a seguire, una serie di elementi che supportano e influenzano il processo stesso.

L'“intelligenza connettiva on line” rappresenta la condivisione di un pensiero all'interno della rete informatica, come se fosse una mente sempre accesa, vigile, cui ci si connette o sconnette senza inficiarne il funzionamento, un'espansione illimitata dell'intelligenza individuale che al tempo stesso è fruibile collettivamente. L'“emozione connettiva” è la possibilità di condividere ed esprimere pensieri, emozioni, valutazioni (incluse quelle negative, ad esempio su prodotti che non ci hanno soddisfatto e che ledono l'importantissimo “reputation capital”) attraverso blog, social network, youtube. I “workshop di intelligenze connettive” hanno l'obiettivo di creare gruppi di lavoro istantanei in cui ognuno ha responsabilità e ruoli (anche i non esperti ricevono problemi contingenti,

condividendo la proprietà delle soluzioni e creando contenuti esportabili. Proprio all'interno del seminario, il professore belga ha ricreato le condizioni in cui mettere in atto un workshop così descritto, in cui ovviamente i legami erano face to face (la relazione resta importante anche nell'era digitale) e non sul web. L'obiettivo era identificare cinque principi guida alla base di un change management, con la consegna di dividersi in gruppi, attribuirsi i ruoli, partire dalle esperienze dei singoli per arrivare a scambiare i risultati emersi anche con altri gruppi e tracciare infine la lista. Il termine del lavoro ha visto la condivisione in plenaria di tutti i lavori, da parte di ciascun presentatore e addirittura un gruppo ha esaminato in dettaglio un caso reale di un probabile futuro cambiamento aziendale che vedeva coinvolto il direttore (presente) dell'ente che, in tal modo, ha potuto condividere una situazione critica con un'“intelligenza connettiva” offerta dal social network in carne e ossa.

Mr. De Kerckhove menziona nuove categorie quali le “architetture cognitive” (sms, chat, forum, Wiki ecc.), specificando come Twitter non sia solo una rete sociale di microblogging, ma soprattutto un sistema di allarme globale, un esempio fra tutti il ruolo dei tweet nella Primavera Araba. Un altro concetto introdotto è stato quello del cloud computing, ossia la memorizzazione e archiviazione di dati online, al posto degli abituali supporti fisici come hard disk e pendrive. I vantaggi sono dati dalla diminuzione dei costi di gestione informatica (soprattutto se le postazioni computer sono elevate), dal continuo aggiornamento automatizzato dei software, dall'immensa capacità di immagazzinamento dei record. Allo stesso tempo, esistono ancora aree di criticità cui presta-

Derrick De Kerckhove





re attenzione, dovute all'impossibilità di garantire la sicurezza informatica e la privacy, alla mancanza di una giurisprudenza a tutela di eventuali abusi o situazioni di crisi (ad esempio in caso di fallimento della società cloud computing cui ci si è affidati).

Il seminario è stato un viaggio verso il futuro, dove i partecipanti hanno goduto delle innumerevoli suggestioni del professore che, con generosità e "apertura cloud", ha lasciato libero l'ingresso ai suoi "walls" – presentazioni – svelando la stringa www.mcluhangalaxy.net/mcmovie/cloud. Cliccare per credere ●

* Conselour Biosistemico



A sinistra,
Michael
Spendolini

LA STRATEGIA

La rivoluzione dei social media

L'ufficio marketing? Viaggia su Facebook

Lultimo incontro del Programma internazionale di sviluppo delle competenze economiche e manageriali, organizzato dal CTC (Competence Training Center – Centro di formazione manageriale e gestione d'impresa della Camera di commercio di Bologna), ha ospitato Michael Spendolini, pioniere negli studi del benchmarking e attualmente focalizzato sulle best practices relative al valore del social networking-media per le organizzazioni (il Ph.D americano collabora, fra le altre, con Pepsico, Motorola, Bosch). Il docente ha enfatizzato fin da subito l'incremento sensibile (30% annuo) dell'utilizzo e creazione dei social media nell'area Ue e di come in Italia una "navigazione" su quattro avvenga attraverso un sito di social media.

Recentemente l'Ibm ha pubblicato un report (<https://www14.software.ibm.com/webapp/iwm/web/signup.do?source=csuite-CMOStudy2011>), frutto di 1.734 interviste a Cmo (chief marketing officers, responsabili di 19 settori e dislocati in 64 Paesi), da cui emergono tre nuove realtà: il cliente ha maggiori aspettative e controlla le relazioni di business; è necessario fare attenzione al comportamento dell'organizzazione e al valore che trasmette all'esterno; si è in presenza di un cambiamento permanente che richiede nuovi approcci al business e nuove competenze. Come diretta conseguenza, l'82% dei Cmo intervistati ha dichiarato che nel 2012 dedicherà un notevole budget ai social media.

Mr. Spendolini sottolinea come, nonostante la situazione di crisi, l'e-market avrà tassi elevati di crescita, legati al fatto che la tecnologia dei social media consente di "fare molto con meno". Un elemento distintivo dal punto di vista del marketing, emerso da un report di NM Incite, riguarda il profilo dei potenziali clienti su web: se comparati agli utilizzatori adulti di internet, gli adulti attivi nei social network conducono una vita più sociale, escono maggiormente, fanno più acquisti in abbigliamento, scarpe, accessori e musica. Uno studio realizzato dalla Cisco (sulla crescita del traffico IP) mostra alcuni dei seguenti dati e previsioni: nel 2012 i video su internet sor-

passeranno il 50% del traffico da parte dei consumatori e, nel 2015, ci sarà il doppio di dispositivi in rete rispetto alla popolazione della Terra.

Un'altra analisi riporta che, in Italia, il 31% della navigazione su internet avviene su social network e blog (Facebook "in testa"). La diretta implicazione, secondo il Ph.D americano, è quella di considerare i video e i social media come via preferenziale con cui attuare la strategia di comunicazione. La suggestione è di ripensare il marketing tradizionale (telemarketing, e-mail, radio, carta stampata ecc.) alla luce delle nuove opportunità offerte dall'Rss (sistema per la distribuzione web di contenuti), dal Seo/Sem (ottimizzazione dei motori di ricerca, marketing puntuale grazie ai motori di ricerca), dai blog-social media e dai video "virali" (gli utenti del web contribuiscono alla loro diffusione, da persona a persona, come un virus).

La svolta, la sfida per i Cmo, è allora quella di diventare "esperti di conversazioni". Non si tratta più di preparare e inviare messaggi a target di clienti, bensì di creare conversazioni in cui i clienti parlino fra loro. Alla base di questo mondo ancora inesplorato, la reputazione dell'organizzazione riveste un ruolo cruciale, poiché la fiducia è alla base di un'efficace campagna realizzata via social media. La "social media voice" dovrà rispettare di conseguenza tratti quali professionalità, amicalità, onestà e reale interesse di chi conversa, per citarne alcuni. I potenziali clienti diventano ora "influencers" o followers di un brand, termini mutuati dai social network, appunto.

Mr. Spendolini ha voluto fortemente sottolineare che si sta realizzando uno "shift": la tecnologia dei social media sta guidando il cambiamento, lo sviluppo stesso e non si può restare indietro. Inoltre, si stanno presentando sul mercato del lavoro richieste di profili inediti (ad esempio l'"online reputation"). Una delle citazioni più suggestive del docente, tratta da un paper dell'Università di Harvard, ci dice che "oggi il successo di un'impresa è quando i suoi clienti diventano il suo ufficio marketing" ●



di Michela Suglia

I risultati del concorso dell'Alma Mater. Miglior progetto, una "Wii in 3 D"

Proteste. Anzi, proposte Per "Inventare il futuro"

Da alcuni docenti dell'ateneo bolognese la sfida ai ragazzi, che hanno risposto con 228 "invenzioni"

Chi l'avrebbe mai detto che l'eco delle proteste anti-Gelmini di un anno fa potesse far da detonatore per sfidare gli under 30 a diventare "inventori" del futuro, e così ottenere premi per circa 110mila euro? Eppure è nato proprio così "Inventare il futuro", il primo concorso internazionale lanciato dall'Università di Bologna, ha premiato 18 progetti in grado di sfruttare le tecnologie digitali per migliorare la convivenza sociale. Risultato: installazioni tecnologiche, applicazioni per smartphone e tablet fino a portali web innovativi che spaziano dalla tutela ambientale all'istruzione, dall'aiuto ai disabili alla valorizzazione di arte e cultura, fino all'urbanistica.

Una delle menti del concorso è stato il professor Marco Rocchetti, docente di informatica all'ateneo bolognese. Un anno fa era all'Expo di Shanghai, insieme al rettore Ivano Dionigi e al professor Angelo Varni, per presentare il 'suo' videogioco dei tortellini. "Mentre in Italia infuriavano le proteste contro il sistema universitario, eravamo in Cina e, una sera a cena, abbiamo discusso delle istanze dei giovani, dei loro bisogni – racconta il docente – ci siamo chiesti come dargli una chance in più e ci sono venute in mente le solite borse di studio o fondi a pioggia. Poi è scattato il 'click' geniale: perché non li sfidiamo a tirar fuori idee capaci di trasformarsi in imprese e di cui possa beneficiare un bacino molto ampio di persone? In fondo nell'Università non mettiamo mai alla prova gli studenti nel proporre qualcosa...".

Subito dopo è stata coinvolta la Fondazione del Monte, che ha stanziato i soldi dei premi, e a maggio è

partito il bando che prevedeva sei categorie di progetti: città e cittadini; patrimonio culturale e artistico; educazione; ambiente e salute; infanzia, terza età, disabilità; media, arte e intrattenimento. Il concorso era aperto a under 30 (anche in gruppi fino a quattro persone) che avessero studiato o stessero studiando in un'università di un Paese dell'Unione europea. Hanno risposto in 228, moltissimi ventenni, parecchi emiliano-romagnoli e alcuni provenienti da Gran Bretagna, Francia, Belgio. I vincitori sono stati selezionati da una giuria formata da 13 professionisti di discipline diverse tra cui Lucio Dalla e Mario Sentinelli, l'inventore delle sim prepagate. Al primo classificato di ogni categoria sono andati 7mila euro, al secondo la metà, al terzo 2.500 euro.

Inoltre, uno dei 18 progetti – considerato dalla giuria la "migliore idea" e che si era classificato primo nella categoria disabilità – ha ottenuto altri 30mila euro per sviluppare concretamente l'idea sul mercato seguendo il percorso previsto per le start up. È l'idea dei fratelli Mattia e Margherita Carretti e dell'amico Luca Camellini che vengono dal Modenese (Mattia e Luca si sono laureati all'Università di Modena e Reggio Emilia rispettivamente in

Chimica e Ingegneria informatica e gestiscono a Modena uno studio specializzato nella creazione di spazi per l'interazione e la comunicazione umana, mentre Margherita sta studiando Veterinaria a Parma). Il loro progetto – pensato per migliorare la vita di persone con disabilità più o meno gravi – consiste nel creare interfacce culturali ad alto contenuto tecnologico per leggere i movimenti del corpo senza l'uso di tastiere o mouse. Qualcosa di simile alla console Wii, ma in questo caso si sfrutta una tecnologia che consente di vedere i movimenti in 3D e si adatta quindi alle cure per la disabilità, tra cui la pet therapy. Così ad esempio si potrebbe simulare di accarezzare un cucciolo o dargli da mangiare, o suonare uno strumento musicale.

Soddisfatti i vincitori: aspettano di passare alla fase 2 e contano di avere i primi risultati nel giro di un anno. "Abbiamo partecipato ad altri premi o a bandi europei ma in genere sono più generici – spiega Mattia Carretti – in questo caso l'obiettivo ci sembrava abbastanza in linea con il nostro progetto e il finanziamento previsto consente davvero di avere una base di partenza consistente. Concorsi così ti danno l'opportunità di sperimentare cose nuove, offrendoti una possibilità" ●



Pubb

di Giuseppe Sangiorgi

Coppa, pancetta, salame piacentino. Da quarant'anni simbolo delle eccellenze del territorio

Piacenza festeggia un compleanno "Dop"

Il gusto, il sapore, il profumo di grandi prodotti che rappresentano veri e propri "beni culturali" di un territorio, e ne fanno un'eccellenza in Europa. Coppa, Pancetta e Salame piacentini: sono i tre prodotti a cui sono state riconosciute, 15 anni fa, le tre denominazioni di origine tutelate, che rendono tuttora

Piacenza l'unica provincia in Europa a fregiarsi di tre Dop nel settore della salumeria.

Sono le tre "stelle" di una produzione più ampia e connotata dalla qualità. I salumi piacentini vantano una lunga e blasonata storia e, oggi, rappresentano la bandiera

agroalimentare del territorio, dove la sapiente mano dell'uomo è ancora determinante per la loro produzione. Nel 2010, (i dati 2011 sono in fase di verifica), i tre salumi piacentini sono stati protagonisti di una performance straordinaria: sono state infatti confezionate 322.409 coppe, 98.810 pancette e 1.090.800 salami. A fornire i dati è Antonio Grossetti, presidente del Consorzio Salumi Dop Piacentini a cui spetta la vigilanza sul marchio Dop della pattuglia di prodotti artigianali di eccellenza: la Coppa (ben sei mesi di stagionatura, tempo minimo obbligatorio e garantito), è il vessillo che fa da traino agli altri due.

"Le tre Dop ce le siamo conquistate e meritate, rendendo concreti due precisi doveri. - dice Grossetti - il primo è la qualità: oggi la totalità delle aziende aderenti al Consorzio sono certificate. Una scelta precisa dal punto di vista produttivo e commerciale, che offre un servizio di livello. Il secondo è la difesa del legame con le tradizioni e il territorio, mai venuto meno. Dietro ai prodotti

ci sono le persone e le aziende, un patrimonio straordinario".

Tra i punti di forza che hanno determinato l'ottenimento delle Dop per Coppa, Pancetta e Salame, ci sono la qualità intrinseca distintiva e la reputazione della zona di origine a livello nazionale.

Dal 1998, dopo l'ingresso nel nuovo mercato delle Denominazioni di Origine Protetta, il Consorzio si è dotato del supporto di un ente certificatore, che dal 2000 è l'Ecepa (ente di certificazione dei prodotti agroalimentari). Attraverso la certificazione dei prodotti e delle aziende, i produttori piacentini possono affrontare il mercato che, oltre alla qualità, richiede precise informazioni sulla sicurezza alimentare.

"Il marchio di cui si fregiano le nostre Dop - dice Roberto Belli, presidente del Consorzio Salumi Tipici Piacentini - è un valore importante. Oggi il consumatore mette al centro la qualità e sicurezza alimentare e il Consorzio Salumi tipici piacentini ha deciso di rispettare i bisogni dei consumatori: per questo viene premiato.

Coppa, pancetta e salame sono presenti in ogni canale distributivo, dalla grande distribuzione alla ristorazione, alla maggior parte delle regioni italiane".

Nel 2011, i 15 anni dal conferimento delle tre Dop sono coincisi con il quarantennale dalla fondazione del Consorzio Salumi Tipici Piacentini. Fu la Camera di commercio di Piacenza, sotto la spinta di Renzo Buvoli, a promuovere la nascita del Consorzio chiamato a porre regole comuni per la produzione. Nel primo statuto veniva già posto l'accento su un tema fondamentale come la tutela del prodotto.

Al Consorzio, oltre alle tre Dop, fanno riferimento oggi anche le altre otto produzioni della norcineria inserite nell'Albo dei prodotti agroalimentari tradizionali (Pat): salame gentile, bricioloni, cicciolata, mariola, cappello del prete, lardo, salame da cotta, culatello. E' una squadra di altri prodotti ottimi che costituiscono il giusto completamento dell'offerta assieme ed oltre alle tre Dop e permettono di affrontare i mercati

Belli:
"La scelta di puntare sull'alta qualità ha garantito queste eccellenze alimentari"





Il presidente della Camera di commercio di Piacenza, Giuseppe Parenti, consegna ad Antonio Zanardi Landi, ambasciatore italiano a Mosca, e Luigi Roth, presidente di Terna, la scultura dell'artista Graziella Bertante, da poco scomparsa

con una gamma molto ampia di proposte territoriali. Passione e professionalità sono i tratti distintivi delle aziende associate ai due Consorzi.

Già nel 1971 a Piacenza, si parlava di tutela e delimitazione territoriale per la produzione, con grande anticipo rispetto alla decisione dell'Unione Europea di promuovere le eccellenze tradizionali dei paesi membri attraverso l'assegnazione delle Dop e Igp. "Due temi che in quel periodo non rientravano nel sentire comune, a differenza di quanto accade oggi, a dimostrazione della grande visione che hanno avuto i fondatori. Dopo 40 anni le tappe della crescita sono state tante ed il percorso è ancora lungo. La scelta di puntare sull'alta qualità – dice Roberto Belli – ha garantito fino a noi queste eccellenze alimentari e sicuramente questo impegno resterà per il futuro. Posso affermare con entusiasmo che i salumi piacentini saranno ancora protagonisti nei prossimi anni in un mercato globalizzato, dove i sapori alimentari tenderanno sempre più a differenziarsi".

Il percorso della qualità è passato anche dalla creazione di un gruppo di "sommelier dei salumi", ossia di degustatori esperti in analisi sensoriale chiamati a "codificare" i tratti distintivi dei sapori e ad indicare le caratteristiche organolettiche, gli abbinamenti, la conservazione. In più, il Consorzio si è dotato di un agente vigilatore, un professionista che controlla la conformità dei produttori al disciplinare e del settore commerciale, inteso come punti vendita.

Il premio Coppa d'Oro degli ultimi cinque anni ha rappresentato un elemento di innovazione e di marketing importante. Una storia bella e intensa, da portare avanti anche in vista dell'appuntamento con l'Expo 2015 a Milano. "È un evento irrinunciabi-

IL PROGETTO



Fin dagli esordi, un omaggio alla "cultura della qualità" **Cinque anni di Coppa d'Oro**

■ Cinque anni, un itinerario con un grande traguardo da raggiungere: far conoscere il gusto e il sapore della Coppa Piacentina Dop, ma anche le bellezze, i valori e le imprenditorie del territorio e delle genti piacentine". Con questa frase Giuseppe Parenti, presidente della Camera di commercio di Piacenza, apre il volume celebrativo che racconta il primo lustro del Premio Coppa d'Oro, nata da un'idea dell'ente di Piazza Cavalli, subito sostenuto dai Consorzi Piacentini. La manifestazione ha promosso, attraverso la Coppa Piacentina Dop, bandiera della produzione agroalimentare, tutto il territorio.

La Coppa d'Oro è un itinerario di gastronomia, ma anche di cultura e di turismo che ha come filo conduttore un protagonista indispensabile e obbligatorio: la qualità.

È questo il concetto che, sin dalla prima edizione, ha animato il premio "Coppa d'Oro", sia nella ricerca delle personalità da premiare sia nella proposta dei temi affrontati nei dibattiti che hanno accompagnato le cerimonie di premiazione. Un lungo e approfondito percorso attorno alla qualità: il modo di comunicarla, il ruolo delle economie e delle istituzioni e, da ultimo, la cultura della qualità.

In questo senso, la qualità di un prodotto è anche la qualità del territorio. Per questa ragione il Premio Coppa d'Oro è stato ospitato per due volte al Palazzo Gotico e altrettante al Collegio Alberoni e, nell'edizione 2011, al Castello di Rivalta. Nella dimora che nel tempo ha ospitato re, regine, nobili, scienziati, per l'ingresso ufficiale della Coppa piacentina Dop, eccellenza del palato, sono stati premiati Antonio Zanardi Landi, ambasciatore italiano a Mosca, e Luigi Roth, presidente di Terna, da poco nominato responsabile del Padiglione Italia per Expò 2015. Con le debite proporzioni, Giuseppe Parenti ha rivestito i panni del cardinale Giulio Alberoni, piacentino, ministro di Filippo V di Spagna, che fu potente capo della diplomazia iberica. Il cardinale Alberoni, da estimatore convinto della coppa piacentina e degli altri salumi della sua terra, usava coltivare le relazioni internazionali proprio utilizzando i salumi come ambasciatori. Il presidente della Camera di commercio nell'ultima occasione, ha infatti agevolato l'incontro tra imprenditori piacentini e l'ambasciatore, certo che la conoscenza diretta possa aprire nuovi spazi all'economia locale.

Ma se Piacenza è una terra ospitale da far conoscere, occorre anche spostarsi per far apprezzare prodotti e territorio: così, due anni fa, la manifestazione ha inventato un riuscitissimo prologo a Milano al Circolo della Stampa, andando a premiare un personaggio dello spettacolo "appassionato dichiarato" della Coppa Dop, come Gerry Scotti. Nel 2011 è stato il turno di Enzo Iacchetti. In cinque anni qualità, gusto, tradizione, identità e territorio sono stati valorizzati attraverso la vetrina dedicata alla Coppa piacentina Dop. E' una produzione eccellente ed artigianale che non ha i numeri per una diffusione capillare ma, pur rimanendo una scelta di nicchia, sta aumentando in visibilità e vendite. Potenza della Coppa d'Oro ●



le – aggiunge Belli – e i produttori piacentini vogliono arrivarci attrezzati e pronti a far conoscere le eccellenze”.

La prima azione è stata quella di creare una confezione dal packaging innovativo in cui si esaltano gli elementi di tradizione e storia del territorio: “L'altra grande scommessa è far trainare dalle affermate Dop gli altri salumi piacentini iscritti all'Albo delle produzioni tradizionali del Ministero delle Politiche agricole”. Un buon modo affinché i produttori siano identificabili con i loro tesori, di cui sono unici depositari. La

Faggiola, a Gariga di Piacenza, il centro nato per dare una vetrina alle produzioni agroalimentari piacentine, potrà contribuire a questa valorizzazione.

Una prospettiva la vuole aprire anche “Qualità Piacenza 100 sapori”, marchio collettivo di qualità che la Camera di commercio ha studiato da qualche anno ispirata dal presidente Parenti, determinato a seguire un percorso che valorizzasse veramente le eccellenze piacentine. Non l'ennesimo marchio, ma un elemento in grado di contraddistinguere la fascia alta delle produzioni, con cui

Piacenza deve presentarsi nel mondo. “Qualità Piacenza 100 sapori” richiama alla ricchezza del paniere agroalimentare di questo territorio: sono ben 96 le specialità tradizionali che, sommate ai prodotti Dop, Igp e ai vini Doc Colli Piacentini disegnano un invidiabile primato che ora potrà consolidarsi.

E' nato infatti un Comitato 100 Sapori, coordinato da Daniele Fornari dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che ha il compito di essere un punto di incontro della comunità economica locale, dove condividere idee e progetti, una sorta di “palestra di allenamento” in vista di Expo 2015 che dovrà avere ricadute importanti sul territorio piacentino.

Il marchio collettivo di qualità potrà essere concesso in uso ai prodotti o alle categorie di prodotti agroalimentari che, conformemente al diritto comunitario, godono di particolare tutela nell'Unione europea e rispondono a determinati requisiti qualitativi. I Dop, Doc e Docg, Igp, Stg potranno utilizzare il marchio senza dover sottostare a ulteriori verifiche, fatta salva la presentazione della richiesta alla Camera di commercio. Per “Cento sapori” si sta pensando ad un packaging innovativo che potrebbe presto “debuttare” nell'ambito di una operazione che porterà, in un gioco di squadra tra Camera di commercio, Consorzio Piacenza Alimentare, Provincia di Piacenza, i prodotti piacentini nella rete Autogrill.

In questo modo si costruirà la “filiera del buono”, come rileva, con uno slogan, il presidente camerale Giuseppe Parenti, e si potrà diffondere l'immagine di prodotti diversi nella tipologia, ma tutti accomunati da un livello qualitativo eccellente confermato da enti terzi certificatori ●



IL PROGETTO

La vetrina delle produzioni piacentine

La Faggiola: obiettivo valorizzazione

È uno splendido esempio di architettura rurale, l'antica azienda agricola Vittorio Tadini, a Gariga di Piacenza, il punto di riferimento delle produzioni agroalimentari piacentine, riunite attorno ad un progetto di grande respiro.

E' infatti qui che le realtà istituzionali ed associative del territorio hanno individuato la sede della società La Faggiola, nata per supportare un progetto di creazione di un centro polifunzionale dove realizzare ed ospitare iniziative finalizzate alla promozione della cultura rurale ed agricola, oltre alla valorizzazione dei prodotti tipici. Qui è nato un ristorante didattico in cui gli alunni

dell'Istituto Alberghiero Raineri-Marcora hanno potuto sviluppare le competenze acquisite e dove organizzare appuntamenti tematici, a scopo divulgativo, per la presentazione del paniere enogastronomico locale.

Nella struttura vengono realizzati corsi di formazione rivolti sia agli studenti che agli imprenditori. In programma c'è un polo convegni ed un centro di documentazione rappresentativo di tutta la realtà piacentina.

Il primo presidente di Faggiola srl fu Giovanni Bianchini, già numero uno dell'ente camerale, a cui è succeduto Roberto Belli ●

Nella foto da sx, Fabrizio Binacchi (direttore sede Rai 3 Emilia-Romagna),

Antonio Grossetti (presidente Consorzio Salumi Dop Piacentini), Nicola Silvestri (giornalista esperto di gastronomia), Roberto Belli (presidente Consorzio Salumi Tipici Piacentini), Giuseppe Parenti (presidente Camera di commercio Piacenza)

Pubb

di Stefano Catellani

“Conquistate” Germania e Cina. Presto lo sbarco in Brasile. Ma cuore e cervello restano qui

Nuovo quartier generale per la reggiana Brevini

Ricevendo dal presidente della Camera di commercio di Reggio Emilia Enrico Bini il doppio premio “Lavoro e progresso economico 2008-2010”, per il mezzo secolo di attività imprenditoriale e per i 50 anni della Brevini Power Transmission celebrati nel 2010, il presidente di Brevini Group Renato Brevini conferma le scelte strategiche: “Dopo la Germania e la Cina, Brevini Power Transmission produrrà soluzioni per la trasmissione di potenza anche in Brasile, con un nuovo stabilimento dedicato ai riduttori utilizzati nelle macchine per l’industria mineraria e per gli zuccherifici; ma il cuore e il cervello rimangono a Reggio Emilia, dove è in fase avanza-

ta di costruzione il nuovo quartier generale, che è anche una modernissima unità produttiva dove la produzione snella – il “lean thinking” – ottimizza investimenti per milioni di euro in macchine innovative. Il tutto in un ambiente di lavoro orientato alla sostenibilità, alla sicurezza e alla salubrità”. Oltre che, naturalmente, all’efficacia operativa.

“L’unificazione in un solo insediamento delle attività produttive cresciute a Reggio in una decina di capannoni separati, con inevitabili maggiori costi di gestione, era attesa da vent’anni. Ora il traguardo è vicino e il ‘grand opening’ è atteso per l’autunno 2012”, aggiunge Renato Brevini.

Un premio, quello della Camera di commercio di Reggio Emilia, particolarmente gradito: “Unisce le esperienze di chi nel lavoro ha investito per tutta la vita – dice Renato Brevini

– è particolarmente importante se viene letto come messaggio alle giovani generazioni. Ai giovani bisogna dire che il futuro è nelle loro mani, come lo era nei primi anni Sessanta quando sono nate tante imprese che, come Brevini oggi, portano il ‘Made in Reggio Emilia’ nel mondo”. Il presidente della Camera di commercio, Enrico Bini, sottolinea il significato profondo di un premio che unisce chi le fabbriche le crea, gli imprenditori, e chi le manda avanti ogni giorno.

Il Gruppo Brevini, nonostante i venti di crisi, continua a crescere. I bilanci 2010 hanno segnato per il Gruppo nel suo complesso una netta inversione di tendenza e i primi nove mesi del 2011 confermano l’aumento delle quote di mercato. Nel 2010 la holding Brevini Group ha superato i 350 milioni di fatturato consolidato, di cui 257 milioni prodotti da Brevini Power Transmission, segnando una crescita rispetto al 2009. La quota di export sul fatturato si è attestata all’85%. Nel consuntivo 2011 la holding Brevini Group crescerà fino a 430 milioni di fatturato consolidato. La controllata Brevini Power Transmission prevede di fatturare 320 milioni di euro, che segnano un aumento del 25% rispetto ai 257 milioni del 2010.

Il nuovo quartier generale di Brevini, che è in fase avanzata di costruzione alle porte di Reggio Emilia – ben visibile vicino ai ponti disegnati dall’architetto spagnolo Santiago Calatrava lungo l’autostrada A1 – rappresenta una pietra miliare per le attività imprenditoriali avviate dai fratelli Brevini, che hanno voluto sottolineare i 50 anni dalla fondazione lanciando uno sguardo sul futuro: “La nuova unità produttiva e direzionale nei pressi del casello autostradale – spiega il vicepresidente Corrado Brevini – nasce da un investimento di 25 milioni di euro. È un segnale

Un investimento da 25 milioni di euro per un’azienda che sviluppa all’estero l’85% del fatturato

IL PROGETTO

Con Brevini nuovo investimento a Yancheng per 20 milioni di euro
Una “Leonessa” sotto la Grande Muraglia

Il Gruppo La Leonessa di Carpenedolo (Bs), sotto la guida della famiglia Ghirardi, e il Gruppo Brevini di Reggio Emilia, hanno annunciato un nuovo investimento in Cina nel settore della produzione dei cuscinetti di base. La Leonessa, già produttrice di cuscinetti di grandi dimensioni, ha deciso di aumentare la propria capacità produttiva con il nuovo insediamento industriale cinese di Yancheng, dove verrà prodotta la gamma da 400 mm a 4.500 mm di diametro avviando una joint venture con il gruppo Brevini Power Transmission, già presente con due insediamenti produttivi a Yancheng e con Simest come terzo partner. È la conferma di un legame forte e strutturato su progetti concreti.

Il progetto di collaborazione nasce per soddisfare, con una tecnologia sofisticata, le esigenze del mercato, proponendo un kit veramente unico di prodotti e servizi integrati. Leonessa Brevini Yancheng Slewing Bearings Co – questo il nome della nuova società – potrà servire tutti i settori applicativi interessati alle rotazioni: in particolare il settore eolico, mercato ben conosciuto e presidiato da La Leonessa e da Brevini Power Transmission. È in fase di costruzione lo stabilimento su una superficie di 40mila metri quadrati e la produzione avrà inizio nel primo trimestre di quest’anno. L’investimento previsto è nell’ordine dei 20 milioni di euro per un fatturato stimato, entro il 2013, di 35 milioni ●



IL CASO

Nuove prospettive per “Brevini Wind” In Germania e Usa con la forza del vento

forte che lanciamo al territorio in cui siamo nati: vogliamo continuare a fare impresa con una visione globale e forti radici locali”. Il mercato rimane complesso. “Siamo di fronte a segnali ancora discontinui – spiega Renato Brevini – ma il 2011 ha dato risultati migliori rispetto al budget. Sono arrivate commesse importanti da settori industriali strategici e da grandi gruppi attivi in tutto il mondo, segno che la fase critica forse è alle spalle. Tra i settori più importanti abbiamo ottenuto commesse per la costruzione di infrastrutture in Cina, per impianti minerari in Brasile – e per installazioni marine in Olanda”.

Nell’anno del cinquantesimo dalla fondazione, il gruppo Brevini ha confermato e conferma, anche nel 2011, una consolidata propensione a investire per migliorare produttività e competitività. La quota degli investimenti sul fatturato supera mediamente il 6% su base annua: più di 20

milioni di euro ogni esercizio. “La vera scelta è stata quella di non fermare i piani di sviluppo di fronte alla crisi – commenta il presidente Renato Brevini – e continuiamo a credere che l’unica strada sia investire sulle persone, sull’innovazione e sulla nostra presenza globale, per assicurare la continuità della crescita che viviamo da 50 anni: vogliamo continuare a portare nel mondo il nostro Made in Italy”. In Brevini Power Transmission c’è poi una novità: Stefano Brevini, 42 anni, figlio di Renato Brevini, da qualche mese ha assunto un nuovo ruolo: global sales manager, con la responsabilità diretta di tutto il network commerciale Brevini. “I mutamenti che sono in corso nello scenario mondiale – commenta Stefano Brevini – impongono scelte precise. Il mio impegno personale nell’area commerciale si deve leggere in quest’ottica: garantire una forte continuità alla vocazione

In occasione del “Global Wind Day” 2011, il presidente di Brevini Group, Renato Brevini, ha annunciato l’entrata in funzione del primo banco di collaudo per generatori eolici in Germania, che anticipa un impianto gemello in Usa. Il Gruppo Brevini, quindi, rafforza gli investimenti nelle energie rinnovabili, e l’entrata in funzione di una gigantesca unità di collaudo da 6,4 MW – per testare le trasmissioni meccaniche dei generatori eolici, nello stabilimento Brevini Wind in Germania – è un segnale concreto.

“Un impianto analogo – spiega Renato Brevini – è quasi pronto nell’altro stabilimento Brevini Wind che abbiamo costruito nell’Indiana (Usa). Le soluzioni per i generatori eolici che stiamo sviluppando sono innovative e garantiscono minori costi e maggiore efficacia operativa nel tempo. I test che stiamo conducendo su moltiplicatori fino a 3,6 MW hanno dato esito positivo e stiamo per avviare la produzione industriale. Il portafoglio ordini di Brevini Wind – società in fase di start up – inizia a crescere e rimaniamo fiduciosi sullo sviluppo del settore” ●

LA STRATEGIA

L’annuncio del nuovo manager Vito Bonafede Fluid Power, più 60% in due anni

Brevini Fluid Power, il polo oleodinamico e meccatronico di Brevini Group, chiuderà il 2011 con un fatturato in progresso del 37% sul 2009, con l’export al 65% e nuove opportunità di crescita dimostrate dalle vendite dei primi nove mesi del 2011 (più 25%). A sostegno del primo piano industriale, lanciato da Brevini Fluid Power da un anno, è arrivato un nuovo general manager e amministratore delegato: Vito Bonafede, che ha maturato una lunga esperienza come responsabile della divisione Oleodinamica Industriale Bosch Rexroth. Il piano industriale Bfp prevede investimenti per 15 milioni di euro, con una proiezione al

2013 che evidenzia un aumento di fatturato del 60% (intorno ai 170 milioni di euro). “Guardando al 2013-2014 – commenta l’amministratore delegato Vito Bonafede – è prevista una crescita complessiva del 60% netta nei tre anni (mediamente un 20% di incremento annuo) con investimenti per 15 milioni di euro. La Cina diventerà il secondo Paese più importante dopo l’Italia, poi Stati Uniti, Sudamerica (Brasile), dove sicuramente la strategia nostra e di Brevini Power Transmission sarà comune. Credo molto nelle sinergie che nelle filiali si possono realizzare tra Bfp e Bpt. In questa ottica, la nostra presenza all’estero aumenterà più velocemente.

Abbiamo linee di prodotto e marchi di assoluta eccellenza: Hydr App, Aron, SamHydraulik, Bpe, Vps Brevini, Ot Oiltechnology, Brevini Hydraulics. È una bella squadra che può “vincere il campionato”. Brevini Fluid Power si candida per diventare un punto di riferimento, un polo dell’oleodinamica italiana, vuole diventare ‘il faro’, un punto di aggregazione. In Italia l’intero settore dell’oleodinamica muove un giro di affari attorno al miliardo e mezzo di euro. È uno dei poli più formidabili a livello mondiale. In Emilia si concentrano esperienze e aziende importanti che possono crescere ancora” ●

internazionale che Brevini esprime da mezzo secolo”.

Brevini Power Transmission ha appena definito e lanciato nella piena operatività il piano triennale 2011-2013. È un piano complesso e articolato, con visione fino al 2015. “Ancora una volta è un piano un po’ ambizioso – conferma Renato Brevini – il piano precedente aveva contenuti ‘sfidanti’ ma era orientato alla pruden-

za, visto lo scenario internazionale che andava progressivamente verso una crisi che si è rivelata pesantissima. Nel nuovo piano sono state analizzate le prospettive di alcuni settori dove stiamo spingendo da vari anni e nei quali vediamo un sensibile incremento nel numero dei clienti”.

Il nuovo piano industriale per Brevini Power Transmission ipotizza nel 2013 un fatturato posizionato oltre i

400 milioni di euro. La prossima tappa? In Brasile. “Il Brasile è un’area che cresce – conferma Renato Brevini – su questo non ci sono dubbi. I settori dove noi siamo impegnati – minerario, cementifici e zuccherifici – stanno dando segnali chiari di vitalità. Brevini è già in quell’area, ma l’obiettivo è quello di incrementare la nostra presenza con tanti uffici regionali dislocati nei punti strategici in grado di dialogare con un forte ‘polo Brevini’ localizzato a Limeira, una città di quasi 300mila abitanti situata nello Stato di San Paolo, dove abbiamo individuato un terreno industriale per creare la nuova unità Brevini, che sarà produttiva e commerciale. Pensiamo di essere operativi su quel mercato nel 2013 con i riduttori della serie industriale e le linee ‘heavy duty’ per impieghi pesanti” ●

Il presidente di Brevini Group Renato Brevini e Stefano Brevini, global sales manager



IL FOCUS

Operativa entro l’anno anche la nuova “training school” firmata Brevini Fluid Power “Werther Campaldi”, dal 2001 un premio ai giovani meritevoli

Il Progetto Studenti dedicato a Werther Campaldi, che dal 2001 a oggi ha accompagnato dal diploma all’Itis Nobili alla laurea in Ingegneria una trentina di reggiani meritevoli garantendo, a fronte di risultati positivi, un assegno di studio, stage in azienda e supporto per le tesi di laurea, celebra il decennale e apre la porta a nuovi programmi: “Partendo dalla nuova ‘training school’, la scuola aziendale di Brevini Fluid Power, che sarà pienamente operativa nel 2012”, commenta Vito Bonafede, amministratore delegato dell’azienda.

Il Progetto Studenti, voluto da Brevini Fluid Power e dalla famiglia Campaldi, ricorda il lavoro e l’impegno di Werther Campaldi che, insieme a Luciano Brevini, sviluppò la Hydr App, azienda oleodinamica che è parte integrante di Brevini Fluid Power. “Mio padre ha sempre creduto nei giovani – spiega Mirco Campaldi – e per questo ci è sembrato giusto ricordarlo con un programma di raccordo tra scuola, università e mondo delle imprese che ha dato buoni frutti con molte lauree eccellenti (110 e 110 e lode), diversi studenti che sono diventati ricercatori universitari e uno che è entrato in Brevini Fluid Power e segue progetti innovativi. I secondi 10 anni saranno all’insegna dello sviluppo in chiave globale del progetto e delle iniziative formative di Brevini Fluid Power”.

Al decennale del Progetto Studenti “Werther Campaldi” è

dedicato un volume, “Competere con la testa”, che analizza la tematica della formazione in azienda e presenta la nuova mission e vision di Brevini Fluid Power. Era anche l’occasione per tracciare un bilancio della scuola aziendale Luciano Brevini, che Brevini Power Transmission ha inaugurato nel 2001. “Sono stati 10 anni importanti – conclude Renato Brevini – e nel futuro investiremo risorse cospicue nella formazione avanzata e in chiave globale. Mezzo secolo fa bastava saper usare un tornio. Oggi a chi lavora in Brevini sono richieste competenze avanzate: porte aperte, quindi, alla collaborazione con le Università, per creare veri master aziendali”.

Il volume è stato presentato nel nuovo meeting center Brevini Fluid Power. Al confronto sui temi della formazione, come scelta per migliorare la competitività, hanno partecipato Valerio Messori, preside dell’Itis Nobili, insieme al team di docenti universitari che ha collaborato in questi anni con Brevini Fluid Power: Eugenio Dragoni (preside facoltà di ingegneria di Reggio Emilia), Massimo Milani e Cesare Fantuzzi (dipartimento di Scienze e Metodi per l’Ingegneria, Università di Modena e Reggio Emilia). Infine Giorgia Iasoni, presidente dei Giovani di Confindustria Emilia-Romagna, e Cristina Strozzi, presidente del Cis, il Centro di formazione di Industriali Reggio Emilia ●



Qualità, tradizione, ecosostenibilità: al via la stagione di Ca Shin con il progetto "Fila la lana"

Gomitoli's, naturalmente Made in Italy

Villa Silvetta, la villa all'interno di parco Cavaioni a Bologna, è stata completamente rinnovata nel 2011 grazie al progetto della cooperativa Le Ali e a un gruppo di aziende e professionisti che hanno dato il proprio contributo per restituire alla cittadinanza una delle parti più belle dei colli bolognesi. Dopo l'inaugurazione del progetto, nella sede di Ca Shin, sono state proposte numerose iniziative e attività legate all'ecosostenibilità. Innanzitutto Villa Silvetta, l'edificio in cui ora sorge Ca Shin, è stato completamente ristrutturato secondo i principi della bioedilizia: all'interno sono stati realizzati numerosi spazi: una biblioteca, una palestra, una sala conferenze, stanze più piccole per laboratori e seminari, un ristorante con menù bio e "a km zero", ma anche uno spazio esterno con percorsi che invitano all'osservazione della natura e un orto in cui d'estate si tengono spettacoli e seminari.

"Risultati inaspettati - spiega Francesca Lenzi, presidente della cooperativa - 12mila persone, arrivate da tutta Italia e anche dall'estero da giugno a settembre 2011, in un luogo prima abbandonato, non sono uno scherzo. Tutti quelli che sono passati da qui per vedere una mostra o uno spettacolo, o che hanno partecipato in qualche modo

alle nostre attività, hanno, di fatto, condiviso il nostro spirito e la filosofia del progetto, basato sul rispetto della natura e sul recupero di un modo di vivere a impatto zero". La stagione invernale di Ca Shin è stata inaugurata a ottobre, con il progetto Filalana: aperitivo e installazione artistica realizzata con gomitoli e fili di lana e in più laboratori di knitting tenuti da esperte che recuperano l'antica abilità del lavoro a maglia. L'evento, che proseguirà per tutta la stagione invernale, è stato realizzato in collaborazione con la bolognese Gomitoli's, che ha fornito materiale per l'allestimento e filati ai corsisti. Gomitoli's è un mondo che riunisce prodotti in cashmere, lana d'agnello extrafine, cammello, angora, cotone, seta. Propone filati rigorosamente "Made in Italy" di altissima qualità e offre la possibilità di acquistarli direttamente on line grazie al sito di e-commerce www.gomitolis.it. Ma la collaborazione Ca Shin-Gomitoli's non è casuale. La filosofia Gomitoli's è infatti particolarmente in linea con il progetto di Villa Silvetta: sostenibilità, artigianalità, recupero della tradizione. I prodotti Gomitoli's sono ricavati da fibre naturali e la lavorazione artigianale del filato pone come criterio fondamentale la qualità del prodotto, che deriva da una cura particolare per l'arte dei filati da maglieria, oltre che da una ricerca della qualità associata alla profonda conoscenza delle materie prime e delle tecniche della filatura. Una passione che trova le sue radici nei primi del '900. Molti prodotti Gomitoli's inoltre sono composti al 100% da fibre naturali e certificati Sgs, realizzati con filati della linea Biagioli Arca di Noè. La nascita di Gomitoli's porta con sé anche un blog, "In the mood for knitting", dedicato alle curiosità sui prodotti, ad approfondimenti sull'universo del knitting e alla segnala-



zione di eventi, dove prende vita quotidianamente un confronto aperto tra tutti i membri della comunità virtuale dell'aguglieria e dei filati.

Nella stagione invernale, Gomitoli's propone diversi filati perfetti per creare capi caldi e soffici. Ideale per le ripararsi dal freddo è il "Big Cashmere" usato per creare morbidi maglioni ed eleganti cuscini, un filato in cashmere purissimo che unisce morbidezza e leggerezza. Un filato "grosso", artigianale, il Big Cashmere è la quintessenza della morbidezza: soffice, tenero e vellutato, ma allo stesso tempo leggero e delicato al tatto, quasi "vaporoso". Si va così da realizzazioni comode e sportive a capi vellutati, eleganti e chic. Il tratto distintivo di queste creazioni è un inconfondibile "effetto piuma", dove la purezza del cashmere diventa carattere distintivo del mondo Gomitoli's. Grazie alla sua composizione pura, è adatto alla lavorazione di capi semplici, così come alla realizzazione di abiti più articolati e complessi. Per le caratteristiche del filato è possibile realizzare capi sia sportivi sia eleganti: lo spessore del prodotto infatti si adatta perfettamente a una moda dinamica e giovanile come a uno stile più ricercato ed esclusivo: naturalmente Made in Italy ●

Filati artigianali:
una "morbida" offerta
direttamente in rete,
riscoprendo il gusto
di "fare la maglia"



di Barbara Beghelli

Arriva la svolta per la storica azienda di radiatori, nata nel 1966 e in difficoltà dal 2008

Con Sira, Faral torna a parlare bolognese

Per il colosso felsineo un investimento da 3 milioni di euro: da subito rioccupati 47 lavoratori

Faral, lo storico marchio dei radiatori, torna ad avere passaporto italiano. L'azienda di Campogalliano leader nel campo dell'alluminio pressofuso e del riscaldamento domestico, dal 5 dicembre 2011 ha un nuovo domicilio, tutto bolognese: via Bellini 11, Rastignano. Il cambio di indirizzo è anche l'epilogo (felice) di un'operazione economica ad opera di Sira Group, gruppo industriale leader nella produzione di radiatori per il riscaldamento di proprietà della famiglia Gruppioni, il cui fondatore Gaetano fu anche patron del Bologna calcio.

La storia di Faral è importante. Da sempre considerato un marchio all'avanguardia nei sistemi del riscaldamento domestico, nasce nel 1966 in quanto proprietà della famiglia Corradini: così fino a metà degli anni '90.

Poi entra in amministrazione controllata. Nel 1998 la società passa al gruppo svizzero Zehnder, produttore mondiale di radiatori in acciaio. Ma dieci anni dopo, nel 2008, con il subentro nel capitale della società Bavaria, holding industriale quotata alla Borsa di Francoforte e specializzata nell'acquisizione e riorganizzazione di aziende con poca redditività, inizia anche il suo inesorabile processo di declino. Forse perché – come ha sottolineato il sindaco di Campogalliano, Stefania Zanni, “chi ha gestito non era poi così competente in materia”. E ancora: “Questo fondo non ha saputo gestire l'attività produttiva”.

Rimane il fatto che, subito dopo l'acquisizione, con il crollo della finanza e dell'immobiliare mondiale, è venuto meno anche il piano di risa-

namento della nuova proprietà. È a questo punto che entra in gioco Sira Group: in quanto Bavaria, in quel preciso momento, ha dato mandato a un gruppo di professionisti di individuare sul mercato un nuovo soggetto imprenditoriale che rilevasse lo stabilimento di Campogalliano, e dunque Sira si è fatta avanti.

Per questa operazione l'impresa della famiglia Gruppioni ha investito circa 3 milioni di euro (il piano prevedeva 3 anni di affitto del ramo d'azienda con promessa d'acquisto). Scongiurando, anche in questo modo, il pericolo – annunciato per Faral – di dover portare al più presto i libri in tribunale. L'accordo di acquisizione è stato annunciato nella sede di Unindustria a Bologna dal vicepresidente Roberto Kerkoc, che ha così commentato l'operazione: “Anche in momenti drammatici come questo esistono dei miracoli”.

Con l'acquisto di questo ramo produttivo di Faral, è previsto anche un programma di riorganizzazione industriale e un piano di investimenti che, come ha ricordato lo stesso presidente di Sira Group, Valerio Gruppioni, “permetterà da subito di poter rilanciare i prodotti e l'immagine del prestigioso marchio”. Sempre Gruppioni ha illustrato le linee guida dell'operazione di rilancio: “L'obiettivo è riportare il fattu-

rato nel 2012 a 25 milioni, con prospettive fino a 50”, com'era ai tempi d'oro dell'azienda modenese.

Dei 70 lavoratori attuali, la ‘nuova’ Faral ne occuperà inizialmente 45, che potranno salire in tempi brevi a 53. In questo contesto ‘di salvataggio’ non è certo da sottovalutare che, nel 2010, “Faral era scesa a meno 3 milioni e, nel 2011, la perdita stimata è superiore ai 7 milioni”. Quindi anche il fatto di salvare il posto di molti dipendenti è da considerarsi un successo.

Sira Group, 1.500 addetti tra Europa e Asia e un fatturato valutato in 40,8 milioni nel 2010, ha due “rami” di produzione: stampi e getti pressofusi in alluminio e radiatori in alluminio. La sua capacità produttiva di oltre 15 milioni di elementi radianti, come vengono definiti, lo rende protagonista sul mercato mondiale del settore, in piena espansione sui mercati di maggior importanza come quello cinese e ad un alto tasso di sviluppo.

Con Faral, Sira fa salire a sette le proprie unità produttive: “È nei momenti di difficoltà e non in quelli felici che gli imprenditori devono pensare a fare le aziende”, ha detto Gruppioni. E ancora: “Ora saremo l'unico gruppo al mondo che produrrà tutti i tipi di termosifoni, elettrici e di alluminio” ●





Per l'azienda di Cotignola (Ravenna) l'importante commessa al colosso tedesco dell'auto

I carrelli di Carer conquistano Volkswagen

di Federica Vandini

Da Cotignola, piccolo paese nel ravennate, a Wolfsburg, in Germania, nel cuore della locomotiva dell'economia europea. Alla fine di un anno non facile per la manifattura italiana e regionale, arrivano buone notizie dalla Romagna: si è concluso con una commessa milionaria il 2011 di Carer, piccola impresa produttrice di carrelli elevatori elettronici che è riuscita a conquistare la Volkswagen. Il colosso automobilistico tedesco ha infatti acquistato dall'azienda romagnola, dopo un lungo bando di gara internazionale, 15 macchine che sollevano 7 e 8,5 tonnellate; i carrelli saranno utilizzati proprio nello stabilimento del quartier generale di Wolfsburg per la movimentazione di stampi e di altri componenti. Oltre a essere un buon auspicio per l'industria locale, la partnership di fatto sancisce la rinascita dell'impresa ravennate, che appena due anni fa si trovava a un passo dal fallimento. Dal 2010 l'azienda ha infatti pienamente ripreso l'attività con una nuova proprietà e un nuovo management, che è tornato a Wolfsburg appena poche settimane fa per verificare la possibilità di ulteriori forniture.

“Al di là della soddisfazione per la significativa commessa, ottenuta in una congiuntura non certo semplice – afferma la responsabile commerciale di Carer, Antonella Ghini – il vero valore di questa operazio-

ne sta nella relazione instaurata con una delle principali aziende automobilistiche mondiali, conosciuta da tutti”, che da tempo ha intrapreso un percorso ‘verde’. Alla base della scelta di Volkswagen c’è infatti un’altissima attenzione all’ambiente, anche e soprattutto l’ambiente di lavoro e la sua salubrità. “La politica ambientale di Volkswagen – affermano i responsabili del progetto – si attua attraverso una molteplicità di iniziative, fra cui anche la scelta dei carrelli elevatori elettrici Carer, che consentono una totale riduzione delle emissioni pur garantendo prestazioni del tutto simili a quelle dei carrelli a combustione, e che permettono anche un luogo di lavoro più salubre senza gas nocivi e senza rumore”.

La Carer è nata nel 1976 a Fusignano, sempre nel ravennate, con sette lavoratori. Nel 1984 si è trasferita a Cotignola, ed è cresciuta fino a raggiungere, nel 2001, quasi 19 milioni di euro di volume d'affari. Da lì è iniziato il declino che ha portato, otto anni dopo, nel pieno della crisi economica e finanziaria, al concordato preventivo. Poi la rapida risalita: da snc a srl, con una nuova proprietà e la presentazione a clienti e fornitori della nuova veste nel maggio 2010. Oggi Carer è guidata da due imprenditori reggiani, il presidente Luca Bassi e l'amministratore delegato (under 40) Antonio Cantone, che hanno mantenuto il

core business originario puntando su innovazione e personalizzazione del prodotto. Per farlo, gioca un ruolo determinante la formazione pratica e teorica, che si tiene periodicamente attraverso corsi di aggiornamento; in quest'ottica si inseriscono anche le collaborazioni con le Università di Bologna e Modena-Reggio Emilia e la partecipazione al progetto di riconversione dello stabilimento ex Cnh a Imola, sostenuto dalla Regione Emilia-Romagna. Si tratta di un'iniziativa industriale legata allo sviluppo dell'industria della mobilità ad alimentazione elettrica e delle batterie, che raggruppa aziende leader nei rispettivi campi, tra cui appunto Carer. L'azienda conta oggi 45 dipendenti ed esporta il 65% dei carrelli prodotti per la movimentazione di merci e materiali. Il mercato di riferimento è principalmente quello europeo, dove finiscono macchine in grado di spostare dai coils in acciaio o alluminio alle bobine di carta, dalla frutta al legno, dai componenti per il settore dell'automotive alle bevande. In tutto, la gamma di offerta dell'azienda si compone di 90 modelli – che possono sollevare e trasportare da 0,8 a 25 tonnellate – in mostra nelle fiere di settore di tutto Europa, dal MacFrut di Cesena al CeMat di Hannover ●

Appena due anni fa l'ombra del fallimento. Oggi 40 dipendenti e il 65% dei prodotti destinati all'export



di Simone Giglioli

L'ascesa della forlivese Opera, partner prezioso per i posatori di tutta Italia

Nel cuore della Romagna i professionisti della posa

La ricetta? Pensare "come i grandi": investendo di più e fidelizzando clienti e partner

Piccolo è bello? Sì, se anche resistente ai periodi di crisi. Dopo che il crollo dei mercati finanziari di fine 2008 si è abbattuto sull'economia mondiale, molte pmi italiane legate a settori strategici, in primis all'edilizia, sono state costrette a chiudere i battenti, o almeno a ridimensionarsi per far fronte al progressivo calo degli ordinativi. Alcune realtà hanno però dimostrato una peculiare capacità di far fronte a questa fase difficile, pur restando "piccoli" come dimensione e, addirittura, investendo per accrescere la propria competitività. Come la forlivese

Opera, specializzata nella produzione di prodotti per la posa, dagli adesivi ai sigillanti, dalle malte tecniche fino agli impermeabilizzanti, senza dimenticare i prodotti per la realizzazione di fondi e sottofondi o gli accessori necessari alla posa.

Guidata da Roberto Raineri, figlio del fondatore Orazio, questa impre-

sa nel cuore della Romagna rappresenta un classico esempio di come una realtà anche dalle dimensioni contenute riesca ad affrontare al meglio le avversità. Dal 2008, Opera non solo ha mantenuto le proprie quote di mercato, ma è riuscita ad accrescere il proprio giro d'affari dell'11%, registrando un incremento sull'estero pari al 3%. Un andamento in netta controtendenza, se si calcola che il settore di riferimento per chi opera in quest'ambito, vale a dire quello dei rivestimenti ceramici (legato a doppio filo ai destini dell'edilizia) ha cominciato a mostrare, e non da ieri, una flessione a dir poco preoccupante. Il 2009, solo per fare un esempio, è stato definito l'annus horribilis per la piastrella italiana, con un calo delle vendite del 19%, e se il 2010 ha mostrato alcuni segni di ripresa, l'attuale congiuntura non mostra orizzonti rassicuranti.

Sorride Raineri quando gli si chiede se esista un segreto per ottenere tali risultati in un momento come que-

sto: "Non ne esiste davvero uno – spiega – ma alla base di tutto c'è, credo, la voglia di pensare sempre e comunque come chi è più grande di noi. I gruppi maggiori e le aziende più strutturate della nostra pongono la massima attenzione a ogni aspetto delle loro attività. Noi facciamo lo stesso. Prendiamo la dotazione tecnologica. C'è la crisi? Noi cerchiamo di migliorare le nostre performance investendo comunque nella realizzazione di un nuovo impianto per il confezionamento dei prodotti in formati da 3 e 5 kg. Con questo impiego di risorse siamo riusciti a migliorare lo standard qualitativo delle confezioni più grandi e ad aumentare la loro visibilità nei nostri punti vendita".

Altro elemento che in questo periodo ha fatto la differenza è stata l'incessante attività di ricerca per la realizzazione di nuovi prodotti e il miglioramento delle performance di quelli già esistenti. Con un investimento medio annuo pari al 5% del fatturato. "Chi in questo settore – riprende Raineri – resta ad aspettare che siano i grandi gruppi a innovare, per poi cercare di imitare le loro novità, è destinato a perdere sempre più terreno rispetto alla concorrenza".

Ultimo aspetto, ma non per importanza, nella crescita di Opera registrata in questi anni, è stata la capacità di fidelizzare i propri clienti di riferimento: rivenditori e posatori. A favorire un rapporto più stabile con i propri "target" non è stata la sola leva del prezzo. Opera ha reso i rapporti sempre più stretti anche tramite una costante attività di formazione in tutta Italia e, nel caso dei posatori, l'azienda è stata ed è tuttora in prima linea nel valorizzarne, con iniziative di comunicazione, l'importante lavoro, spesso minacciato da "artigiani improvvisati", che operano senza le necessarie competenze ●



Pubb

di Antonio Rossini

La cooperativa bolognese compie 40 anni. È realtà di punta nel trasporto persone e merci

Saca: una storia di servizi in movimento



Dieci milioni di chilometri erogati ogni anno, più di 204 soci, e 350 dipendenti

Sopra, il presidente di Saca, Daniele Passini

Non si è mai fermata. In quarant'anni di attività, la Saca, una delle prime coop di trasporto persone, aderente a Confcooperative, ha avuto una crescita costante, portando avanti un modello, risultato vincente anche in tempi di crisi, che ha creato opportunità di lavoro per i soci.

L'acronimo Saca che significa Sicurezza, Affidabilità, Comodità e Amicizia, coniato nel 1972, quando nacque la cooperativa espressione di imprenditorialità del mondo cattolico, è più che mai attuale.

Saca continua a cercare nuovi spazi puntando sulla scelta di arricchire

il servizio con nuove opportunità. Grazie al know how sviluppato, Saca offre oggi una gamma davvero completa.

Ha iniziato nel settore del noleggio

auto con conducente, che rappresenta la storia e la partenza della cooperativa, dove vanta oggi una clientela fidelizzata. Si è allargata poi al settore bus turismo, quindi al trasporto merci ed alle linee per il trasporto scolastico (effettuato in 35 Comuni grazie al forte radicamento territoriale), particolarmente delicato, che richiede grande attenzione alla sicurezza ed all'organizzazione complessiva. Il trasporto delle persone diversamente abili, svolto con mezzi speciali attrezzati con pedane a sollevamento idraulico e posto carrozzella, mette in evidenza un aspetto di grande attenzione alle esigenze della società civile.

Negli ultimi anni, la coop bolognese ha sviluppato anche il settore service (traslochi, trasporto autorizzato dei servizi speciali e servizi fiduciari).

Un capitolo a parte è rappresentato dal trasporto pubblico locale in concessione: Saca effettua ogni anno oltre 10 milioni di chilometri nel set-

tore del trasporto pubblico locale.

La crescita maggiore, sia di fatturato che di addetti, si è registrata dal 1995 proprio qui, con il coinvolgimento di imprese artigiane nella gestione di tratte di linee. La flessibilità caratteristica di queste aziende e la loro diretta partecipazione alla gestione operativa ha reso possibile un miglioramento del servizio, un aumento degli addetti e quindi un risultato positivo. Dai nove soci iniziali, oggi Saca conta complessivamente 204 soci e 350 dipendenti, ed un fatturato consolidato superiore ai 49 milioni di euro. L'azienda bolognese opera anche nelle province di Modena, Reggio Emilia, Genova, La Spezia, e si prepara ad essere in futuro nuovamente operativa a Mantova.

“Abbiamo sempre cercato di rendere elastica l'offerta dei nostri servizi - sostiene Daniele Passini, presidente da vent'anni - ritagliandola quindi sulle esigenze dei territori dove siamo presenti, ossia sui bisogni delle perso-

L'INIZIATIVA

Un sistema chiuso fornisce energia agli autobus elettrici della società

Meno smog e petrolio grazie ai pannelli solari

Il trasporto pubblico bolognese si è arricchito di un moderno servizio ad “emissione zero” proposto dalla cooperativa Saca. “Grazie all'entrata in funzione dell'impianto fotovoltaico realizzato sul tetto della nostra sede principale a Bologna - dichiara il presidente Daniele Passini - siamo riusciti a creare un 'sistema chiuso' in grado di rifornire di energia i nostri autobus elettrici che ogni giorno collegano la stazione ferroviaria ed il centro storico di Bologna con i centri commerciali di Casalecchio di Reno (Bo). Sempre con l'energia prodotta da questi pannelli, poi, entro breve potremo avviare un altro progetto innovativo che prevede la consegna delle merci dirette nel centro storico di Bologna utilizzando furgoni a trazione totalmente elettrica o bimodale”.

E' un ulteriore tassello di un “progetto verde” che ha avuto un notevole impulso, già da diversi anni, con il Tr@nsitpoint, la piattaforma logistica che riunisce le merci per distribuirle poi in modo capillare

attraverso l'utilizzo di mezzi elettrici nel centro città con il risultato di un risparmio di costi ed un minor impatto ambientale.

Il nuovo impianto fotovoltaico della sede di via del Sostegno è costituito da 450 pannelli monocristallini che producono una potenza complessiva di 81 KWp. con una produttività annua stimata in 89.726 K Wh. Consente una riduzione annua di emissioni di polveri in atmosfera pari a 2,23 Kg, una riduzione annua di emissioni di CO2 pari a 42.871 Kg, un risparmio di combustibile fossile pari, ogni anno, a 17,39 TEP (Tonnellate Equivalenti di Petrolio)”.

“Con questi nuovi progetti - osserva Passini - la nostra cooperativa, alle soglie dei 40 anni di attività, conferma una notevole vitalità dimostrando grande attenzione non solo alle esigenze di mobilità della sua clientela, ma anche al rispetto dell'ambiente della comunità in cui opera, attenzione alla qualità della vita e dell'aria ed alle politiche ecologiche” ●

ne. In tutti questi anni abbiamo coniugato lo sviluppo, che è imprescindibile, all'equilibrio tra gli interessi della cooperativa e dei soci. Saca da 38 anni chiude il bilancio in attivo, effettua investimenti su strutture ed impianti con una gestione oculata e, nonostante la pesante crisi economica non ha effettuato riduzioni del personale. E' un'azienda bancabile ed affidabile. Ha affrontato con la massima flessibilità un mercato in crisi e con grande velocità ha saputo riposizionarsi".

Il ruolo decisamente importante nel settore del Trasporto Pubblico Locale su gomma apre a Saca prospettive interessanti legate al progetto in corso di una unica grande azienda regionale di Tpl.

"Nel 2009 - ricorda il presidente - Saca ha anche costruito alleanze strategiche con altre imprese cooperative leader nel settore del Trasporto Pubblico Locale dando vita a 'Nuova Mobilità', realtà consortile partecipata dalle maggiori società private del settore per dare risposte in termini finanziari alla riforma dei servizi pubblici locali. Ora, forte della sua vocazione territoriale e del suo radicamento, e della flessibilità che le è propria - conclude Passini - Saca si candida a svolgere un ruolo di partner attivo, finanziario ed industriale, con la realtà che nascerà" ●



IL PROGETTO

Piano di marketing: pacchetti ideati da Saca con Bologna Incoming "Obiettivo turismo" per l'Appennino

Nell'Alta Valle del Reno la cooperativa Saca gestisce da quasi vent'anni il trasporto pubblico locale e scolastico per la maggior parte dei Comuni.

Saca si è ritagliata un importante ruolo sociale svolgendo i servizi di scuolabus e di trasporto persone, specifici e dedicati, per collegare il territorio con alcuni punti di interesse come ospedali, poliambulatori, farmacie, stazioni ferroviarie.

In questo contesto si inserisce al scelta di impiegare oltre due milioni di euro per la realizzazione a Castel di Casio del nuovo deposito "Alta Valle del Reno" pensato e costruito per dare alle aziende socie una struttura adeguata con servizi, uffici, distributore di carburante e lavaggio, automezzi. Sul tetto del deposito un moderno impianto fotovoltaico garantisce una produzione complessiva di energia di 80Kw, sufficiente a coprire l'intero fabbisogno.

"E' stato un investimento sulla mobilità delle

persone - commenta Daniele Passini, numero uno di Saca - che rappresenta un'opportunità concreta per la valorizzazione del territorio. Infatti, non è soltanto un deposito per oltre 25 autobus, perché funziona anche come centrale per alcuni progetti di servizio".

Tra questi, l'iniziativa di promozione turistica elaborata da Confcooperative Bologna, assieme ad Confcommercio Ascom con il contributo della Camera di commercio, per mettere a sistema i punti di forza - natura, sport, relax ed enogastronomia - di un territorio ricco di attrazioni con asset come le Terme di Porretta, i parchi naturali (Corno alle Scale, Laghi di Suviana, Gessi Bolognesi, Monte Sole), gli impianti sciistici del Corno alle Scale e le produzioni di qualità.

Saca assieme a Bologna Incoming, ha infatti messo a punto nella scorsa estate una serie di pacchetti turistici con soggiorni da due ad otto giorni durante i quali scoprire bellezze naturali, borghi storici, terme e assaggiare i prodotti tipici nelle piccole cooperative di montagna, dove si producono formaggi, salumi, ma anche birra artigianale, frutti del sottobosco, derivati dei ricchi castagneti.

"Il turismo è un volano per lo sviluppo dell'Appennino Bolognese, l'unica vera alternativa all'attività industriale - sostiene Daniele Passini - E' fondamentale investire sulla mobilità in montagna per valorizzare il turismo, lavorando per migliorare i tempi attuali di accesso al territorio. Saca ha voluto dare una risposta attraverso l'attivazione di servizi in grado di facilitare gli spostamenti dei visitatori. Ma se non si fa sistema non si va da nessuna parte. - avverte Passini - Abbiamo dato il nostro contributo a questo progetto che va alimentato con continuità per affrontare debolezze e criticità dell'Appennino per arrivare a creare uno strumento consortile in grado di rilanciare in chiave turistica l'Alta Valle Reno" ●



Il settore bus comprende 80 mezzi, da 16 a 55 posti, tutti dotati delle nuove tecnologie per la sicurezza ed il confort

Pubb



SERVIZI GRATUITI PER LA RICERCA DI PARTNER COMMERCIALI E TECNOLOGICI



La rete Enterprise Europe Network è stata lanciata nel 2008 dalla Commissione europea per favorire la crescita della competitività delle PMI europee e per svilupparne il potenziale innovativo. La rete copre attualmente i 27 paesi UE, Norvegia, Islanda, Svizzera, ex Repubblica Yugoslava di Macedonia, Croazia, Serbia, Montenegro, Turchia, Israele, Siria, Egitto, Armenia, Russia, Cile, Cina, USA. E' presente in Emilia-Romagna e in Lombardia attraverso il consorzio SIMPLER che raggruppa sei partner con pluriennale esperienza nell'ambito dei servizi alle imprese. I partner emiliano-romagnoli sono: Unioncamere Emilia-Romagna, l'Azienda speciale Sidi Eurospottello della Camera di commercio di Ravenna ed Aster, quelli lombardi Cestec, l'Azienda speciale della Camera di commercio di Milano Hinnov-hub e Fast.

Per le imprese alla ricerca di nuovi clienti e fornitori, nuovi partner commerciali e nuovi partner produttivi in paesi stranieri, la rete Enterprise Europe Network offre la possibilità di usufruire del Business Cooperation Database, una banca dati che raccoglie dettagliate proposte d'affari formulate da imprese di 45 paesi e la possibilità di richiedere informazioni ed elenchi di imprese straniere.

Le richieste/offerte di cooperazione (ricerca partner per accordi di natura finanziaria, commerciale e tecnico-produttiva) sono inserite nel database in base alle informazioni fornite dall'impresa tramite la compilazione di un profilo di cooperazione. Esse vengono pubblicizzate nei singoli paesi d'interesse tramite gli strumenti di promozione a disposizione del punto locale della rete Enterprise Europe Network: bollettini, siti internet, newsletter, seminari, e qualsiasi altro strumento in grado di garantire la più larga conoscenza delle proposte stesse. L'impresa che ha inviato il proprio profilo di cooperazione riceverà eventuali manifestazioni d'interesse da parte d'impres estere tramite il punto di contatto a cui si è rivolta. Il successo dell'inserimento della richiesta nella BCD dipende dalla selezione fatta dai corrispondenti esteri e relativa promozione tramite gli strumenti

sopracitati. Per offrire uno strumento più "attivo" il BCD prevede anche la possibilità di effettuare delle consultazioni sulla base dei dettagli forniti dall'impresa nel modulo compilato per verificare se siano presenti dei possibili partner. Nell'arco del periodo di validità del profilo di cooperazione. Le richieste vengono pubblicate in maniera anonima. Informazioni più approfondite necessarie per avviare i primi contatti diretti devono essere richieste da parte delle imprese interessate alle singole proposte o dagli altri partner della rete.

Per trovare, invece, partner tecnologici, vendere i propri prodotti, trovare applicazioni commerciali alle tecnologie brevettate e richiedere una tecnologia la rete Enterprise Europe Network mette a disposizione il Bulletin Board Service, un database che raccoglie più di 13.000 offerte e richieste di tecnologia. La modalità di inserimento dei profili è analoga a quella utilizzata per il BCD.

La banca dati BBS permette di inserire la propria richiesta e/o offerta di tecnologia; fare una ricerca su tutti i profili del database per identificare richieste e offerte interessanti; entrare in contatto con i potenziali partner internazionali; ottenere informazioni sugli elementi innovativi di ogni offerta tecnologica. Per usufruire del Business Cooperation Database e del Bulletin Board Service, è sufficiente compilare in inglese il profilo di cooperazione.

La modulistica relativa all'inserimento dei profili nel BCD e BBS è scaricabile nel sito di Unioncamere Emilia-Romagna al link: <http://www.ucer.camcom.gov.it/portale/spottello-europa/een/annunci-di-cooperazione/business-cooperation>

I servizi sono completamente gratuiti.

Per ulteriori informazioni e per assistenza nella compilazione del profilo di cooperazione è possibile contattare lo staff di Unioncamere Emilia-Romagna all'indirizzo: simpler@rer.camcom.it

Notizie dall'Unione Europea

NUOVE NORME PER FAVORIRE L'ACCESSO AL CREDITO DELLE PMI

La Commissione ha presentato una strategia volta a semplificare l'accesso ai finanziamenti da parte delle PMI con un piano d'azione che prevede un maggiore sostegno finanziario dal bilancio dell'UE e dalla Banca europea degli investimenti nonché una proposta per un regolamento che stabilisca

norme uniformi per la commercializzazione di fondi di capitale di rischio. Grazie al nuovo regolamento, per le società di capitale di rischio sarà più semplice reperire fondi in tutta Europa destinati al finanziamento di start-up. Il nuovo approccio consentirà a tutti i gestori di fondi di raccogliere capitali in tutta l'UE ricorrendo alla designazione "fondo europeo di capitale di rischio". Non sarà più necessario rispondere a requisiti complessi e diversi in ogni Stato membro. Con l'introduzione di un corpus unico di norme, i fondi di capitale di rischio potranno potenzialmente attirare più impegni di

capitale aumentando le proprie dimensioni. Le misure proposte, sono volte a mantenere il flusso di credito alle PMI e a migliorare il loro accesso ai mercati dei capitali aumentandone la visibilità agli occhi di chi investe sui mercati delle PMI e riducendone gli oneri regolamentari e amministrativi. La proposta sul capitale di rischio sarà ora sottoposta per l'adozione al Parlamento europeo e al Consiglio.

Rif: <http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/11/1513&format=HTML&aged=0&language=EN&guiLanguage=en>

Normativa comunitaria

NUOVE SOGLIE PER GLI APPALTI COMUNITARI

Dal primo gennaio 2012 è entrato in vigore il Regolamento 1251/2011 che modifica al rialzo le soglie europee per gli appalti. La nuova normativa, infatti, stabilisce che negli appalti di lavori, la soglia sale da 4.845.000 a 5 milioni di euro. Per i contratti pubblici in materia di servizi e forniture, la soglia viene innalzata a 130 mila euro per i contratti stipulati dalle amministrazioni centrali dello Stato, e a 200 mila in presenza di altre stazioni appaltanti. Nel settore della difesa, infine, sale a 400 mila euro l'importo delle soglie degli appalti pubblici di servizi e forniture, mentre aumenta a 5 milioni la soglia per i lavori. Con l'innalzamento delle soglie, viene ridotto il campo di applicazione della normativa europea. Gli appalti rientranti nelle soglie comunitarie devono rispettare prescrizioni rigide in materia di concorrenza e pubblicità. I contratti pubblici d'importo inferiore devono invece attenersi solo alle regole di trasparenza e non discriminazione dei partecipanti.

Rif.: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2011:319:0043:0044:IT:PDF>

Recepimento del diritto comunitario

ITALIA DEFERITA ALLA CORTE DI GIUSTIZIA PER IL MANCATO RECUPERO DEGLI AIUTI INCOMPATIBILI CONCESSI A IXFIN S.P.A.

La Commissione europea ha deciso di deferire l'Italia alla Corte di giustizia per il mancato rispetto di una decisione dell'ottobre 2009 che stabiliva che Ixfin S.p.A., società operante nel settore dei call center e della logistica, aveva beneficiato di aiuti di Stato illegali che dovevano essere restituiti. Nello specifico la Commissione ha stabilito che la garanzia sui prestiti concessa dall'Italia a Ixfin era incompatibile con le norme UE, perché non era stata seguita da un piano di ristrutturazione comprovante il ripristino della redditività della società. La garanzia comportava 15 milioni di euro in aiuti di Stato, poiché Ixfin non avrebbe potuto ottenere dal mercato una garanzia a condizioni comparabili a quelle a cui era stata concessa dal governo italiano. Il governo italiano avrebbe dovuto recuperare i crediti entro quattro mesi dall'adozione della decisione. Finora, l'Italia non ha recuperato gli aiuti da Ixfin, che è in procedura fallimentare dal 2006.

Rif.: <http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/11/1575&format=HTML&aged=0&language=EN&guiLanguage=it>

Bandi comunitari e appuntamenti

INVITO A PRESENTARE PROPOSTE NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA ENERGIA INTELLIGENTI PER L'EUROPA

Il programma intende rendere l'Europa più competitiva e innovativa incentivando l'uso delle energie rinnovabili e migliorando l'efficienza energetica, allo scopo di raggiungere gli ambiziosi obiettivi che l'Ue si è posta in materia di cambiamento climatico. Le tipologie di azioni ammesse al finanziamento sono: la promozione dello sviluppo sostenibile, della competitività e della tutela dell'ambiente; la creazione o ristrutturazione di strutture e strumenti per lo sviluppo dell'energia sostenibile; lo sviluppo delle strutture di informazione, educazione e formazione; l'utilizzazione dei risultati, e la diffusione delle migliori pratiche; il monitoraggio dell'attuazione e la valutazione dell'impatto delle azioni e dei progetti finanziati. Possono partecipare al bando persone fisiche e giuridiche (comprese le PMI). Lo stanziamento complessivo è pari a 67 milioni di euro. La scadenza del bando è prevista per l'8 maggio 2012.

Rif.: http://ec.europa.eu/energy/intelligent/getting-funds/call-for-proposals/index_en.htm

CONTATTI

Unioncamere Emilia-Romagna

Viale Aldo Moro, 62 - 40127 Bologna
Tel. 051 6377011 - Fax 051 6377050
E-mail: simpler@rer.camcom.it



L'Europa alla portata della vostra impresa.

SIDI Eurosportello - CCIAA di Ravenna

Viale L.C. Farini, 14 - 48121 Ravenna
Tel. 0544 481443 - Fax 0544 218731
E-mail: simpler@ra.camcom.it

Camera di commercio di Bologna

Piazza Costituzione, 8 - 40125 Bologna
Tel. 051 6093287 - Fax 051 6093211
E-mail: simpler@bo.camcom.it

Camera di commercio di Ferrara

Largo Castello, 6 - 44121 Ferrara
Tel. 0532 783812 - Fax 0532 205100
E-mail: simpler@fe.camcom.it

Camera di commercio di Forlì-Cesena

Corso della Repubblica, 5 - 47121 Forlì
Tel. 0543 713524 - Fax 0543 713502
E-mail: ufficio.estero@fo.camcom.it

PROMEC - CCIAA di Modena

Via Ganaceto, 134 - 41121 Modena
Tel. 059 208270 - Fax 059 218520
E-mail: simpler@mo.camcom.it

Camera di commercio di Parma

Via Verdi, 2 - 43121 Parma
Tel. 0521 210241 - Fax 0521 233507
E-mail: estero@pr.camcom.it

Camera di commercio di Piacenza

Piazza Cavalli, 35 - 29121 Piacenza
Tel. 0523 386255 - Fax 0523 334367
E-mail: studi@pc.camcom.it

Camera di commercio di Reggio Emilia

Piazza Vittoria, 3 - 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 796236/301 - Fax 0522 046453
E-mail: commercio.estero@re.camcom.it

Camera di commercio di Rimini

Via Sigismondo, 28 - 47921 Rimini
Tel. 0541 363752 - Fax 0541 363747
E-mail: estero@rm.camcom.it

Pubb

Pubb